

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grusoli s.r.l.
41050 Spilimbergo
Via Medicine, 84/86
Telefono 059/469471



Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grusoli s.r.l.
41050 Spilimbergo
Via Medicine, 84/86
Telefono 059/469471



Un intervento di Ciampi sblocca la trattativa

Fiat, intesa sofferta

Anche la Fiom dice sì

Ma la firma dopo il voto in fabbrica

L'uscita dalle strettoie

BRUNO UGOLINI

UNA GIORNATA convulsa per la vertenza Fiat. Con una Fiom protesa ad ottenere ulteriori garanzie, poi ottenute. L'accusa alla Fiat era quella di aver cambiato le carte in tavola, nel corso stesso del negoziato. C'era, nelle parole dei contestatori, l'eco del grande movimento di lotta suscitato in queste settimane, il timore di non corrispondere alle speranze suscitate in tanta gente, facilitando un voto di protesta qualunque. Un mancato accordo, replicavano gli altri, avrebbe effetti ancora più perniciosi. E non era forse merito della Cgil quanto conquistato nelle ultime fasi della vertenza? Cgil e Fiom hanno sfiorato contrapposizioni assai ardue, ma sono riuscite ad uscire dalla strettoia. Ora la parola spetta alla consultazione dei lavoratori interessati. E bisognerà farla senza imbrogliare i lavoratori, sapendo altresì che dopo le elezioni del 28 marzo non è detto che le condizioni possano essere più favorevoli.

ROMA. Dopo una giornata in cui, per usare l'espressione del ministro del Lavoro, Gino Giugni, nella vertenza Fiat si è sfiorato l'accordo separato, tutte le organizzazioni di categoria - anche la Fiom che nel corso della giornata ha vissuto tra le ore più difficili della sua lunga e travagliata storia - hanno dato il via libera all'ipotesi di intesa preparata dal ministro del Lavoro. Su proposta dei sindacati, accettata dal ministro e dall'azienda, al testo dell'accordo si è aggiunta una dichiarazione congiunta, firmata dalle parti, attraverso la

quale si rende più vincolante il sistema delle verifiche sull'andamento della produzione. La norma è valida per tutto il gruppo Fiat. Questa soluzione ha comportato lo sblocco della situazione anche per quanto riguarda l'adesione della Fiom all'accordo, che a differenza di Fim, Uilm e Fimic che firmano subito, si concretizzerà solo dopo la consultazione dei lavoratori. Risolutivo sarebbe stato l'intervento di Ciampi, che - dopo un colloquio con Agnelli - sarebbe riuscito a convincere l'azienda a formulare impegni più stringenti sul futuro industriale di Torino.

PIERO DI SIENA ANGELO MELONE
ALLE PAGINE 19 e 20



Arrestati i naziskin

Per il pestaggio di Ostia accusati 11 ragazzi
Uno confessa: «Quel tunisino l'ho accoltellato io»

OSTIA (Roma). Dieci arrestati ed uno in fuga, ma con poche speranze. Preso ieri il «gruppo d'azione» skin che ha picchiato e accoltellato Ali Saadani sabato sera ad Ostia. Tre minorenni e sette sui vent'anni, sono tutti accusati di concorso in tentato omicidio con l'aggravante della motivazione razzista. Hanno ammesso l'aggressione ed il capo del gruppo, Pino Amatulli, 19 anni, ha confessato di aver infierito con il coltello sul tunisino. In ospedale, Ali Saadani mostrava le ferite: «Questa non è intolleranza, è odio». Il ministro Mancino plaude all'operazione, mentre polizia e Digos proseguono il lavoro. Perché ad Ostia le aggressioni a immigrati e giovani di sinistra ci sono da anni, e sono sempre più frequenti. Il timore è che le

teste rasate facciano un salto ulteriore e diventino vere bande di estorsori, buttafuori, picchiatori a pagamento. I commenti di altri skin all'aggressione: «Se i neri sbagliano, gli meniamo più che a un bianco». «Non sono d'accordo con la violenza, però mio padre, pittore professionista, prende 100mila al giorno, un polacco 20mila, e mio padre non lavora più. Ci vuole un'Italia agli italiani». E il fascismo? Per un ragazzo non va, per l'amico «preferirei non avere libertà, ma avere l'ordine». Nella foto: uno degli arrestati.

ALESSANDRA BADEL EUGENIO MANCA
A PAGINA 7

La richiesta al giudice Italo Ghitti

Su Stefanini il pool decide: «Chiediamo di nuovo al Gip di archiviare le accuse»

MILANO. «Ribadiamo che il caso Stefanini va archiviato». Lo sostiene la procura di Milano, che ha ripresentato al gip Italo Ghitti la richiesta di archiviazione per quel che riguarda Marcello Stefanini, tesoriere del Pci-Pds. L'episodio è quello relativo ai 1.246 milioni che Lorenzo Panzavolta, ex manager della Calcestruzzi

(gruppo Ferruzzi), aveva detto di aver fatto arrivare tra il 1990 e il 1992 a Primo Greganti. Secondo i pm non ci sono elementi idonei per coinvolgere Stefanini. Il 19 ottobre scorso il gip Ghitti replicò alla prima richiesta di archiviazione ordinando un supplemento di indagini. Anche Craxi nella sua denuncia era tornato su questa vicenda.

MARCO BRANDO
A PAGINA 9

L'ARTICOLO

Samuelson: «La Germania frena l'Europa»



A PAGINA 2

Missione compiuta, ma Clinton frena sulla possibilità di ripeterla anche in altre zone

I cannoni non minacciano più Sarajevo

Mosca: evitata una guerra mondiale

SARAJEVO. Le artiglierie serbe sono sotto controllo Onu, Sarajevo si concede qualche momento di «normalità», di non guerra, senza ancora riuscire a sperare che davvero possa essere finito l'incubo. I musulmani diffidano, denunciano attacchi violentissimi dei serbi nell'enclave di Bihac. Ma il premier Silajdzic ieri era a Washington per chiarire all'amministrazione americana quali sono i punti irrinunciabili nell'elenco delle richieste del governo di Sarajevo al tavolo della pace. Il successo registrato nella capitale bosniaca - e il diretto coinvolgimento della Russia e degli Stati Uniti - hanno ridato fiato alla prospettiva di una soluzione negoziata. Oggi a Bonn, i rappresentanti di Mosca, Washington, dell'Unione europea e del Canada cercheranno di mettere insieme le tessere del mosaico bosniaco. Mosca propone un supervertice tra le grandi potenze. Eltsin è «soddisfatto», i suoi fedelissimi esultano e traducono in chiave interna il successo diplomatico. Il suo portavoce Kostikov si sbilancia: «Si è stati quasi sull'orlo di una crisi mondiale che ha minacciato di trasci-

Intellettuai spaccati
Copie gay è scontro sull'anatema del Papa

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 15

nare in una guerra le grandi potenze». La questione chiave è ora estendere o meno la ricetta alle altre aree in cui continua il macello. Mostar assediata dai Croati, Bihac e Tuzla assediati dai Serbi. «Ne stiamo discutendo, ma la Nato non deve sobbarcarsi missioni che non sia in grado di portare fino in fondo», è la risposta di Clinton. La Nato rimane in alerta. Ma il presidente americano spinge soprattutto sul negoziato. «Gli Stati Uniti vogliono che si raggiunga la pace in una settimana, o al massimo in due», ha detto ieri il vicepresidente serbo bosniaco Nikola Koljivic, riferendosi ai colloqui avuti con l'invito speciale di Clinton. Karadzic gli ha fatto eco: se gli Stati Uniti parteciperanno al tavolo del negoziato si potrà arrivare in tempi brevi ad un accordo globale sulla Bosnia.

DE MARCHI FONTANA GINZBERG MONTALI SERGI
ALLE PAGINE 13 e 14

Ministero e servizi pubblici

Cassese: stop alle «code» e certificati a domicilio

Guerra alla pausa-cappuccino

ROMA. Il ministro Cassese annuncia una raffica di novità negli uffici pubblici, sia per gli utenti che per i dipendenti. Gli utenti - secondo un progetto al quale il ministro sta ancora lavorando - presto potrebbero non doversi più mettere in coda negli uffici postali, all'università, dal medico. Cassese vuole infatti organizzare un servizio di distribuzione a domicilio di tutti i certificati più importanti. Quanto ai dipendenti pubblici, le no-

vità sono ancora più clamorose. Cassese mette infatti in discussione la celebre e diffusa «pausa cappuccino». La circolare del ministro è chiara: «I pubblici dipendenti che si assenteranno dal posto di lavoro non per esigenze di servizio, si vedranno tagliare automaticamente la retribuzione». Cassese pensa a dei controlli elettronici. «Perché così non sarà possibile barare». La circolare del ministro provoca la reazione polemica dei sindacati.

FABRIZIO RONCONI
A PAGINA 12

GENOVA
Diede fuoco ad un cassonetto
Condannato a fare lo spazzino
Sarà netturbino «aggiunto» per 15 giorni
ROSSELLA MICHIEZZI
A PAGINA 8


ROMA
Ingaggi d'oro al Teatro dell'Opera
Indagato Carreras
A PAGINA 9 E IN CRONACA

ROMA
Traffico illegale di cornee
Bulbi di vetro su quattro salme
L'indagine sul mercato di organi in ospedale
A PAGINA 9



CHE TEMPO FA
Forza italiani
SIA BENEDETTA la paura. Dico la paura suscitata in tanti italiani civili dalla discesa in campo del miliardario ridens. Poiché ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria, non faccio che incontrare persone con una sola idea in testa: «Bisogna fare qualcosa, ogni volta che lo vedo in televisione mi viene lo sturbo». Gente che non fa politica da vent'anni, gente che prova imbarazzo a schierarsi, gente disillusa, gente rassegnata: Silvio sta riuscendo a stanarli tutti. Una decisa forma di sinistra possibile sta diventando (grazie a lui, ai suoi spot, ai suoi candidati, alle sue alleanze) un'entusiasmante occasione di lotta politica. Non so se la sinistra si merita fino in fondo questa promozione sul campo. So che si stanno preparando a fare campagna elettorale migliaia di persone che non se lo sognavano nemmeno. Come piccolo e limitato contributo, pubblico i numeri di telefono e di fax degli uffici elettorali dei partiti progressisti. Alleanza Democratica: 06/6994220, fax 69942435. Cristiano-sociali: 059/334535, fax 827941. Pds: 06/6711440, fax 6711324. Psi: 06/68604250, fax 68604256. Rete: 06/68300447, fax 68300446. Rifondazione: 06/4870871, fax 4883252. Verdi: 06/68802879, fax 68803023. Fatevi sentire. E pretendete che vi aprano le porte e vi facciano lavorare. **[MICHELE SERRA]**

I cacciatori servono alla democrazia
La caccia serve all'ambiente



Congresso straordinario
Roma, 26 febbraio 1994 - ore 9.30
TEATRO CENTRALE - Via Celsa, 6

VERSO LE ELEZIONI. La filosofia maggioritaria: istruzioni per l'uso in cabina elettorale

Tre schede
Dove mettere le «X»



CERTIFICATI ELETTORALI.

I tagliandi ricevuti nei giorni scorsi dagli elettori, infatti, non sono i certificati elettorali, ma la comunicazione dei collegi di appartenenza in base alle nuove suddivisioni del territorio in seguito alle nuove norme elettorali maggioritarie.

APRONO I SEGGI.

Il presidente del seggio elettorale dichiara aperta la votazione alle ore 6,30 antimeridiane di domenica 27 marzo.

TRE SCHEDE ELETTORALI.

Una delle novità legate alla nuova legge elettorale è che al cittadino vengono consegnate tre schede: una per eleggere i senatori, una per eleggere i deputati nei collegi maggioritari e una per eleggere i deputati che si presentano nelle liste proporzionali.

LA «X» SULLE SCHEDE.

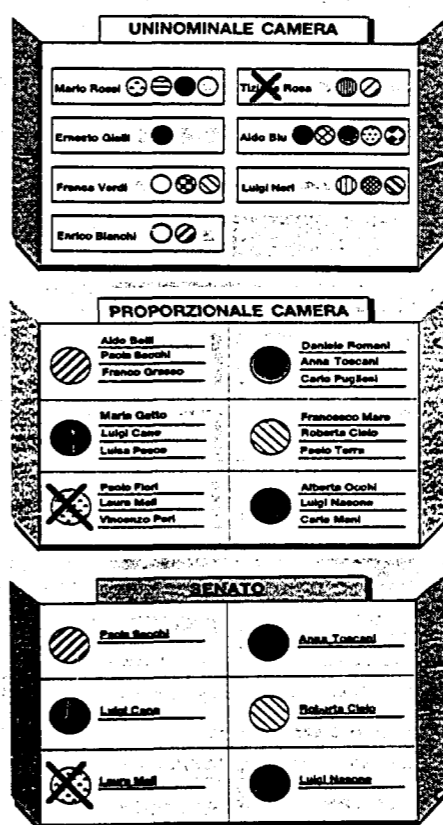
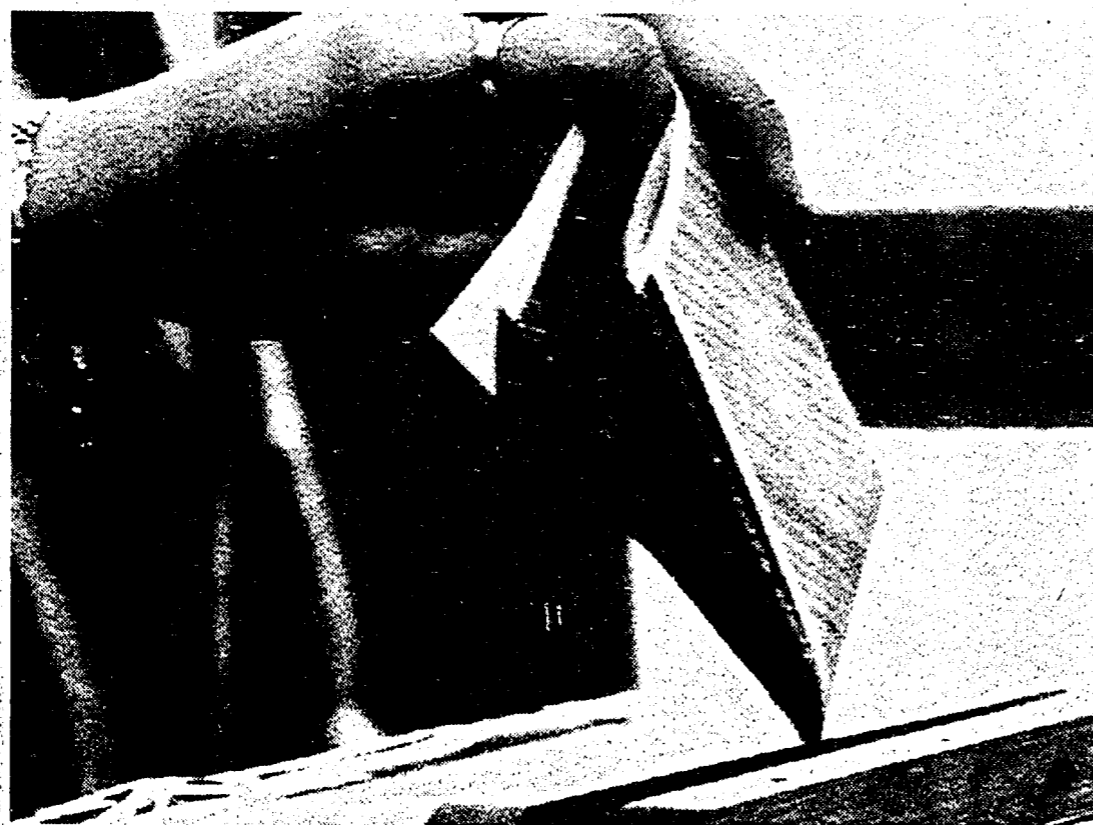
Senato: la scheda è unica, e basta tracciare la X sul nome del candidato. La X può essere anche scritta sul simbolo accanto al candidato: basta che sia dentro il rettangolo che contiene il nome del candidato e il simbolo che lo sostiene.

RIPIEGARE LA SCHEDA.

La scheda elettorale, una volta aperta, è suddivisa in quattro parti - o in cinque se le liste sono più di 24 - in ognuna delle quali sono stampati 4 o più simboli e relativi candidati.

SCRUTINIO.

Le operazioni di scrutinio hanno inizio subito dopo la chiusura dei seggi - dalle ore 22 di lunedì 28 marzo - e devono terminare entro le ore 22 del giorno successivo.



Nuove elezioni se chi è eletto lascia il seggio

Il collegamento tra il candidato e gli elettori, con il sistema uninominale maggioritario, è molto stretto, ben più stretto rispetto al vecchio sistema proporzionale che vigeva sia per la Camera sia - anche se su base uninominale - per i collegi del Senato.

«Caro elettore, hai voluto tu le regole» Barbera: «Non sarà l'ideale, ma ora si deve scegliere»

Proporzionale addio, si va ad inaugurare il nuovo sistema uninominale e maggioritario. Breve cronistoria di come si è arrivati alle nuove regole. Augusto Barbera: «Non si è voluto concedere all'elettore con il doppio turno la possibilità di scegliere tra i due candidati più forti...»

ROMA. Che fatica dire addio alla proporzionale! Augusto Barbera, costituzionalista del Pds, ha percorso tutto il cammino che ha portato al nuovo sistema elettorale.

Il Caf imperava e il sistema proporzionale si trascinava dando ormai il peggio di sé. I padri fondatori della Repubblica l'avevano scelto per motivi nobiliti: dare anche ai gruppi meno forti la possibilità di essere rappresentati, dopo un ventennale regime dittatoriale.

locali, per impedire l'introduzione dell'elezione diretta dei sindaci. I referendum si scontrano con un altro voto questa volta della Corte costituzionale che ammette solo quello meno significativo - sulla preferenza unica.

«Meglio il doppio turno»

Per il Senato ci sarà una sola scheda e il voto che il cittadino dovrà servirsi anche per la ripartizione della restante parte proporzionale dei seggi: un voto che in qualche modo «contadi più».

Il vento è cambiato.

I giudici prendono forza e coraggio ed è l'inchiesta «Mani pulite» il movimento referendario torna a raccogliere le firme, la Corte costituzionale dice sì al referendum, il Parlamento approva la nuova legge elettorale per Comuni e Province.

Come votare i deputati Due sistemi

COLLEGI E CIRCOSCRIZIONI

I seggi da attribuire col sistema maggioritario (il 75% del totale) sono 475; quelli da attribuire col sistema proporzionale (il restante 25%) sono 155. L'Italia è stata così suddivisa in 475 collegi uninominali e, per la ripartizione dei seggi proporzionali, in 26 circoscrizioni elettorali.

CANDIDATURE.

Non ci si può candidare in più di un collegio uninominale; è possibile presentarsi contemporaneamente per la proporzionale in non più di 3 circoscrizioni.

COLLEGAMENTI.

Non ci possono essere candidati «indipendenti»: è obbligatorio dichiarare il collegamento con almeno una delle liste proporzionali circoscrizionali.

LE DUE SCHEDE.

All'elettore vengono consegnate due schede: una per eleggere il candidato nel collegio uninominale, l'altra per esprimere la preferenza alla lista che concorrerà alla ripartizione dei seggi proporzionali.

SEGGI UNINOMINALI.

Si vota sull'apposita scheda uninominale: vince il candidato che ottiene la maggioranza relativa dei consensi, ovvero basta un voto in più rispetto all'avversario per aggiudicarsi il seggio.

SEGGI PROPORZIONALI.

La ripartizione dei restanti 155 seggi proporzionali tra le varie liste avviene nell'ambito dell'intero territorio nazionale (e non su base regionale come al Senato), con il sistema dei quozienti interi e dei più alti resti.

LISTE BLOCCATE.

Per l'assegnazione dei 155 seggi proporzionali si deve votare nella seconda scheda. Non si possono esprimere preferenze: già stampata sulla scheda c'è una lista di massimo quattro candidati, che verranno eletti secondo l'ordine di presentazione.

SBARRAMENTO.

Il calcolo per la quota proporzionale è effettuato sulla base dei voti raccolti da ogni lista sul territorio nazionale. Possono però partecipare solo le liste che ottengono almeno il 4% dei consensi.

SCORPORO PARZIALE.

Ai fini dell'assegnazione dei seggi, le due schede della Camera non sono totalmente separate, in quanto è obbligatoria la dichiarazione di collegamento tra i candidati nei collegi uninominali e almeno una lista proporzionale.

Uninominale e recupero dei non eletti

LE CANDIDATURE.

Sono vietate le candidature «multiple». Chi si presenta in un collegio non può concorrere anche in un altro collegio, né per un seggio alla Camera dei Deputati.

I SEGGI E LA SCHEDA.

I parlamentari complessivamente da eleggere per il Senato sono 315, di cui 232 (il 75%) nei collegi uninominali e 83 (25%) col sistema proporzionale.

I SEGGI UNINOMINALI.

Nei diversi collegi è proclamato eletto il candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti. In caso di parità di voti, vince il candidato più anziano di età.

NON ELETTI RECUPERATI.

Poiché gli unici candidati sono quelli dei collegi uninominali (non esistono infatti liste proporzionali come alla Camera), per attribuire i seggi proporzionali si ricorre al recupero dei candidati meglio piazzati tra i non eletti nei collegi maggioritari.

I SEGGI PROPORZIONALI.

L'ufficio elettorale deve determinare la «cifra elettorale» di ciascun partito o gruppo: la cifra è data dalla somma dei voti conseguiti dai candidati presentatisi nei collegi della regione sotto il medesimo simbolo, detratti i voti ottenuti dai candidati già proclamati eletti nei collegi stessi.

SCORPORO TOTALE.

Dal calcolo per l'assegnazione dei seggi proporzionali vengono sottratti («scorporati») a ogni partito o gruppo tutti i voti ottenuti dai propri candidati eletti col sistema maggioritario.

SBARRAMENTO.

Poiché il calcolo è effettuato su base regionale - e non nazionale come per la Camera - si crea di fatto una soglia di sbarramento (quota minima di voti richiesti per accedere alla ripartizione proporzionale dei seggi) tanto maggiore quanto più piccolo è il territorio della regione.

VERSO LE ELEZIONI.

«Contro la destra ci vuole una forte sinistra di governo
Noi diamo il nostro contributo di repubblicani»

Gualtieri: «La Malfa hai scelto i corruttori» «Mascalzonate i tuoi attacchi»

«Neanche negli anni dello scontro tra Pacciardi e Ugo La Malfa si toccarono simili livelli». Gualtieri risponde al segretario del Pri che lo aveva accusato di preferire una poltrona all'onore: «È la mascalzonata di uno che si è allineato ai corruttori della vita politica italiana». Spiega il presidente della commissione Stragi: «La Malfa è nervoso perché noi siamo numerosi nelle liste dei progressisti, mentre lui non porterà quasi nessuno in Parlamento».

CARTA D'IDENTITÀ
Libero Gualtieri è nato nel 1923 a Cesena. Senatore dal 1979, è stato in tutti questi quindici anni capogruppo del repubblicani a Palazzo Madama. Dopo aver presieduto il comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, nel luglio '88 è stato nominato presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia, meglio nota come commissione Stragi; incarico riconfermatogli nell'ultima legislatura.

FABIO INWINKL

ROMA. «Che La Malfa fosse capace di mascalzonate lo si sapeva. A Forlì ne ha dato la prova». Risponde così Libero Gualtieri alla «sparata» di Giorgio La Malfa, che nel corso di un comizio nella città romagnola gli ha praticamente dato del venduto per una poltrona e gli ha pronosticato la presidenza dell'Arci gay. Tutto per via della candidatura del presidente della commissione Stragi nel polo progressista, proprio nel collegio forlivese per il Senato.

«Per i repubblicani - così si era espresso domenica il segretario dell'edera - l'onore è sempre stato più importante della poltrona». Un monito indirizzato a Gualtieri e all'assessore regionale all'Industria Denis Ugolini, candidati con Ayala in Romagna sotto le insegne di Alleanza democratica nel polo dei progressisti. E aveva aggiunto: «Vorrà dire che occuperanno qualche poltrona grazie al Pds. Magari, Gualtieri farà il presidente dell'Arci gay». Una battuta così fuori luogo dal dividere l'uditore, suscitando proteste e imbarazzo. Al punto che La Malfa aveva cercato di recuperare, precisando peraltro che i «dissidenti» dovevano considerarsi fuori dal partito: «Non rispettano le scelte della maggioranza, candidandosi in uno schieramento opposto». Un imbarazzo che si coglieva ieri anche a piazza dei Caprettari, sede della direzione repubblicana, dove si è cercato di circoscrivere l'episodio. Ma delle turbolenze del segretario si era già avuto un precedente, venti giorni fa, allorché La Malfa aveva de-

finito Ayala, in un'intervista al nostro giornale, «un ex giudice senza fissa occupazione, che non sa cosa sia la gratitudine». «La vittima però - afferma ora Gualtieri - non sono io, nonostante la volgarità dell'attacco, ma il partito repubblicano, già ferito profondamente dai suoi comportamenti e dalle sue scorrettezze». E rinfaccia a La Malfa di essersi allineato con i corruttori della vita politica italiana.

Senatore, come mai una simile caduta di stile nel segretario repubblicano?

È un fatto doloroso, non credevo che la campagna politica potesse scendere così di tono. Io, del resto, non ho fatto alcuna dichiarazione di guerra, mi sono limitato ad aderire a Alleanza democratica, come tanti altri. Auspicavo e continuo ad auspicare un confronto, in seno all'elettorato repubblicano, improntato alla correttezza e non alla rissa. Neanche negli anni del duro scontro tra Pacciardi e Ugo La Malfa si toccarono simili livelli.

Ma perché il leader dell'edera perde le staffe a questo modo? Evidentemente, in questi giorni lo ha innervosito la vasta presenza di repubblicani nelle liste progressiste, in Romagna e altrove. Lui aveva detto e ripetuto che noi, restando in Alleanza democratica, saremmo usciti di scena. Invece, penso proprio che saranno i suoi candidati a restare a casa. Ha delineato un quadro politico assai debole, un'alleanza centrista con i pezzi dell'ex Dc, invisa nel-



Libero Gualtieri e, a sinistra, Giorgio La Malfa

la mia regione».

La Malfa sostiene invece che l'elettorato tradizionale dell'edera non condivide un'alleanza con il Pds, per via di un'antica rivalità con i comunisti...

Se si ragiona così, non si tien conto dell'evoluzione dei tempi. Da almeno vent'anni siamo stati insieme, Pri e Pci, in tante amministrazioni locali. Governiamo insieme con il Pds la Regione Emilia Romagna. E rivendichiamo di aver fatto la nostra parte nella realizzazione dei traguardi di benessere sociale che si possono

vantare da queste parti. Non ha senso banalizzare così, come fa La Malfa, un anticomunismo da vecchio testo delle scuole elementari.

Quale clima ha trovato lei, nella base repubblicana, dopo i travagli e le divisioni delle ultime settimane?

Ho trovato sino ad ora serenità e comprensione delle ragioni di chi ha operato una scelta elettorale come la nostra. Insomma, c'è un livello di civiltà che sortite come quella di La Malfa a Forlì rischiano di guastare.

Come riassume le ragioni di fondo della sua adesione al polo progressista?

Di fronte a una destra così minacciosa serve un contrappeso con i connotati di una sinistra di governo. E quindi articolata su diverse componenti ed esperienze, non circoscritta a quella che era, in altre fasi storiche, la vecchia sinistra imperniata sul Pci e confinata all'opposizione. È su questo schema riduttivo che contano gli avversari per vincere. E noi stiamo dando il nostro contributo di repubblicani per batterli.

Una nota del Pds «A Craxi più nulla da dire»

ROMA. Continua, stancamente, la polemica di Bettino Craxi contro il vertice del Pds. Ieri l'ex segretario del Psi si è risentito, forse per le affermazioni fatte da Achille Occhetto alla trasmissione di Funari, dove gli ha rimproverato di fare oggettivamente del «terrorismo politico» con le sue denunce in giro per le Procure del paese.

«L'on. Occhetto - ha dichiarato quindi Craxi - continua a coprirmi di insulti e ad aggredirmi nel modo più infame». La reazione del leader della Quercia servirebbe, secondo lui, «per fare del fumo sporco, mentre il suo dovere di fronte al paese sarebbe quello di rispondere a tre quesiti semplici e chiari, e cioè se i partiti Pci-Pds di cui è stato ed è segretario: 1) hanno ricevuto finanziamenti illegali provenienti da tangenti nazionali e locali. 2) se hanno ricevuto finanziamenti illegali dal sistema delle cooperative. 3) se hanno ricevuto finanziamenti illegali nella forma di contributi, commissioni, tangenti e quant'altro, dall'Unione sovietica e dai paesi del sistema comunista».

Se Occhetto non rispondesse, ripete Craxi per l'ennesima volta, farebbe la figura di uno «sfrontato bugiardo di prima categoria».

La risposta è arrivata con una nota dell'ufficio stampa del Pds: «Non abbiamo più nulla da dire o da rispondere a Bettino Craxi - vi si legge - è esaustiva, in proposito, la denuncia per calunnia. L'intento di Craxi è peraltro risultato chiaro quando è riuscito a far parlare delle sue calunnie il giorno stesso in cui doveva comparire davanti ai giudici ed è stato rinviato a giudizio».

Per quanto riguarda le questioni sollevate dall'ex leader del Psi, la nota ricorda che gli esponenti della Quercia «hanno già in varie sedi chiarito in modo esauriente» che il Pds è stato «estraneo al sistema delle tangenti, che le cooperative come sistema di finanziamento illegale sono un'invenzione, che vi sono stati casi di finanziamento illegale del partito a livello locale, come a Milano, e che per essi abbiamo chiesto scusa agli italiani». Quanto ai finanziamenti dall'Urss, «si sono definitivamente chiusi negli anni '70».

Liguria Sulla Lega venti venti di scissione

GENOVA. Venti di secessione nelle truppe nordiste. La rivolta è scoppiata a Genova, rivolta di attaccchini contro le scelte sbagliate di Bossi e si è estesa ad altre regioni. Risultato: domenica al Cinema Orfeo, nella centralissima via XX Settembre, trecento delegati provenienti da Liguria, Piemonte, Emilia e Veneto hanno sparato a zero sul leader del Carroccio, sul suo «ardimento», sui riciclaggi dei vecchi politici, sulla fine della «purezza leghista». A guidare i dissidenti è Bruno Ravera, anima antica della Lega Liguria, dialetto e accento grevo, linguaggio colorito e diretto: «Ho il copyright del nome Lega Nord, - tuona, - l'ho inventato io, non Bossi».

Qualcosa si è rotto nel giocattolo leghista. Quello che è avvenuto in Liguria appare emblematico: commissariata l'intera Lega ligure, nominato commissario Enrico Serra, sindaco mancato di Genova, le sezioni sono tutte in ebollizione. Tessere strappate, passaggi ad altre forze politiche, tumultuose contestazioni alla nuova leadership. Come se non bastasse, ecco l'alleanza con Berlusconi. E a Genova in pochi hanno digerito la scelta di presentare sotto le insegne unitarie Lega-Forza Italia l'ex dirigente liberale Alfredo Biondi. «Non possiamo scordare la sua amicizia con De Lorenzo» dicono i dissidenti. E l'on. Sergio Castellana, che sulle prime aveva alzato la voce contro Biondi, è precipitosamente rientrato nei ranghi in cambio di un collegio sicuro alla Camera.

La Lega ligure senza il suo inventore Ravera sembra una scatola vuota. Una lite in sezione è finita al commissariato di di Cornigliano, elezioni in massa a Sampierdarena, grida e insulti contro il Cavaliere di Arcore si sono levate nelle assemblee in Valbisagno. A Marassi - una sede divisa con una cartomante e una ditta musicale - si raccolgono le firme anti-Biondi. Si attende la riunione del Consiglio federale per fare chiarezza: Bossi ci sarà, ha promesso. E Ravera? Gongola sul suo Aventino: «Se mi cacciano fuori la Liguria lascia la Lega Nord» afferma. E dichiara che non accetterà neppure il contenuto-promessa di un seggio da eurodeputato: «cosa vado a fare a Strasburgo? Non so neanche il francese!».

GOVERNARE PER RICOSTRUIRE PROGRAMMA DI GOVERNO DEL PDS

Presentazione di Achille Occhetto
(un libro in omaggio)

Venerdì 25 febbraio con l'Unità

Tra le carte di Gardini una lettera a Fini I conti non tornano Cusani, altra accusa

Il processo Cusani diventa aritmetica pura. I conti del finanziere non tornano e Di Pietro gli appioppa pure l'accusa di appropriazione indebita. All'elenco dei politici che hanno preso quattrini si aggiunge il nome di Umberto Bossi. Uno stralcio a parte per il miliardo che, secondo Cusani, andò al Pci e accusa di ricettazione per le penne sporche del giornalismo. Trovata a Ravenna una lettera, «ispirata» nell'89 da Gardini, per Gianfranco Fini.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. I conti di Sergio Cusani contro quelli di Antonino Di Pietro. Una maxi-tangente ballerina di cui si è accertato con certezza solo un fatto: che 30 miliardi sono andati a politici di cui si conosce nome e cognome mentre altri 140 miliardi non hanno ancora un destinatario individuato, ma che inguainano ulteriormente il finanziere del garofano. Ieri Di Pietro ha messo nero su bianco una nuova accusa per il suo imputato: appropriazione indebita, dato che, comunque la si metta, ci sono quattrini che mancano al totale. Cusani dice di averli dati a Gardini, ma non lo dimostra. Di Pietro ritiene che siano finiti a politici da individuare e ai vari faccendieri che hanno partecipato alla grade abbuffata Enimont. E aggiunge episodi e nomi al lungo elenco dei protagonisti di questo processo.

Il più clamoroso è quello del senatore Umberto Bossi, indicato come il destinatario della mazzetta di 200 milioni che Carlo Sama fece avere al tesoriere del Cirroccio, Alessandro Patelli. E un episodio in più per quanto riguarda l'accusa di finanziamento illecito ai partiti, a carico di Cusani: ha parlato di un miliardo dato al Pci da Gardini, ma procurato da lui. Anche qui non ci sono prove e non è indicato il destinatario, ma Sergio ha confessato e quindi dovrà rispondere a anche di questo.

Quali in vista pure per i giornalisti che nel 1992 furono assoldati da Ferruzzi. Cusani ha detto che un miliardo di quattrini sporchi è finito nelle loro tasche e la magistratura ha aperto un'inchiesta per individuare i nomi della carta stampata coinvolti in questo affare. Di Pietro intanto ha già anticipato quale sarà l'accusa a loro carico: ricettazione.

Ma vediamo la ricostruzione della maxi-tangente Enimont secondo le due versioni, quella di Cusani e quella dell'accusa. Si parte da una cifra iniziale, di circa 170 miliardi, su cui c'è un approssimativo accordo: 150 miliardi di provvista più una ventina di interessi. Ma la torta come è stata spartita? Cusani riduce a 73 miliardi la maxi-tangente mettendo nell'elenco dei percettori politici, manager, amministratori e faccendieri, che a vario titolo sono entrati nell'affare. Altri 11 miliardi li addebita al manovratore che hanno trattato con lo loro, si impegna a restituire 20 miliardi rimasti nelle sue mani e scarica su Gardini i 63 miliardi che mancano al totale.

Tonino Di Pietro ritiene invece che lui stia coprendo la sua clientela politica e fa quadrare i conti in un altro modo. Trenta miliardi sono andati a esponenti dei partiti di cui si conosce nome e cognome e che sono sfilati in aula ammettendo o negando, ma che sono stati comunque incastrati da altri testi. C'è poi la maxi-incognita, 75 miliardi e mezzo, che per l'accusa sono finiti a politici ancora da individuare. Questa materia sarà oggetto di un successivo stralcio processuale. E qui si chiude la divisione del malloppo per la trattativa Enimont.

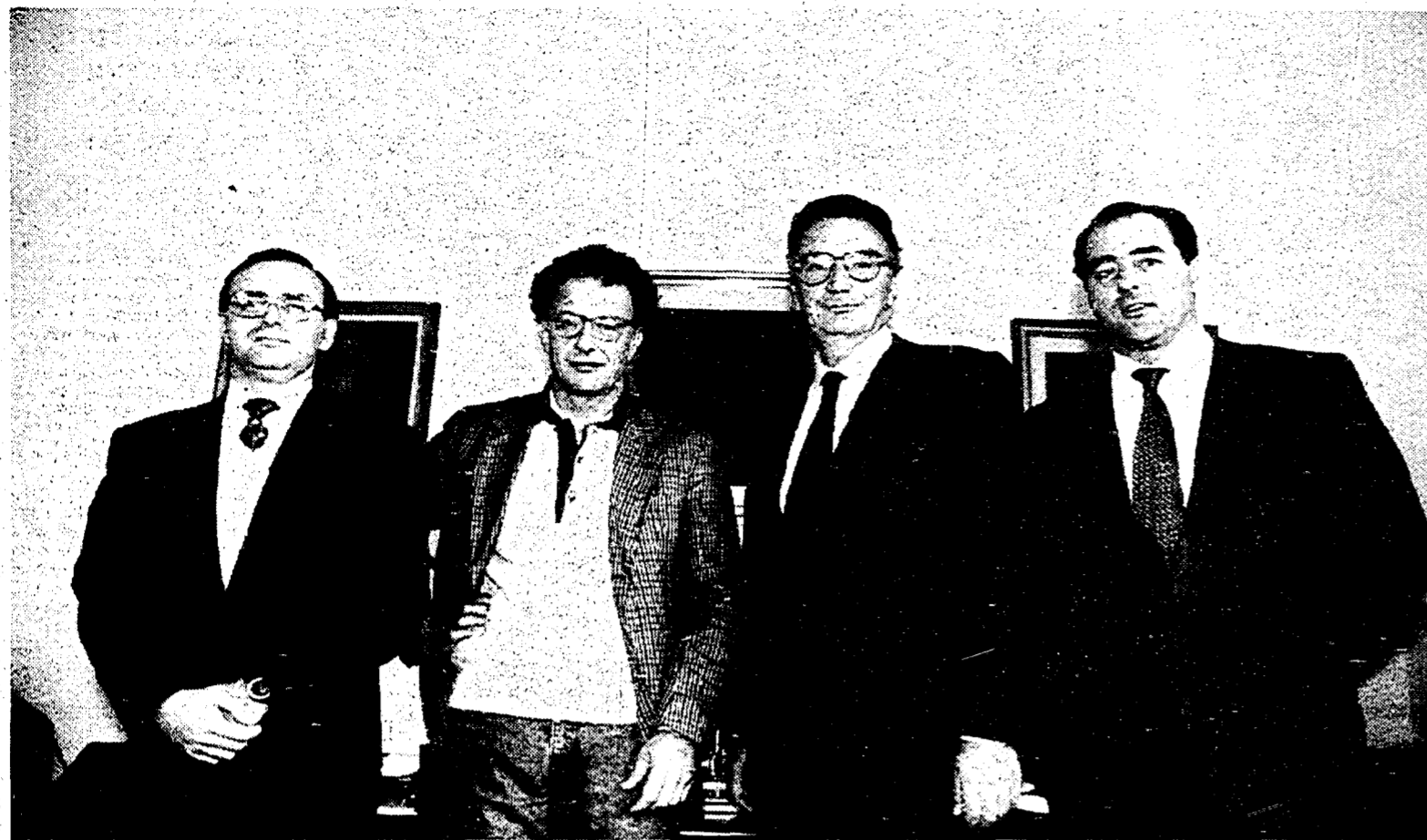
Ma il processo ha fatto emergere che ci fu uno strascico, in occasione delle elezioni politiche del 1992, altri 6 miliardi e mezzo intascati dai partiti di governo, più 200 milioni dati alla Lega lombarda, nella persona di Bossi. E ancora cifre che ballano: un miliardo ai giornalisti, un altro che toma a Sama, 5 miliardi che Cusani sostiene di custodire e un miliardo e mezzo che manca al totale, ma che per Di Pietro è finito al Psi.

Terza coda, e siamo al 1993, e qui dall'inchiesta salta fuori un altro miliardo e mezzo destinato agli antieletturati.

C'è un ultimo malloppo di quasi 70 miliardi, che è quello che fa scattare l'accusa di appropriazione indebita a carico di Cusani. «Nel mangiamangiata generale», dice Di Pietro, «ci sono una serie di personaggi che hanno tratto ingiusti profitti». Ma a conti fatti, di questi quattrini si trova risonanza su conti di Cusani o gestiti da lui e quindi è lui che deve rispondere.

Ma il processo ha fatto emergere che ci fu uno strascico, in occasione delle elezioni politiche del 1992, altri 6 miliardi e mezzo intascati dai partiti di governo, più 200 milioni dati alla Lega lombarda, nella persona di Bossi. E ancora cifre che ballano: un miliardo ai giornalisti, un altro che toma a Sama, 5 miliardi che Cusani sostiene di custodire e un miliardo e mezzo che manca al totale, ma che per Di Pietro è finito al Psi.

Ma il processo ha fatto emergere che ci fu uno strascico, in occasione delle elezioni politiche del 1992, altri 6 miliardi e mezzo intascati dai partiti di governo, più 200 milioni dati alla Lega lombarda, nella persona di Bossi. E ancora cifre che ballano: un miliardo ai giornalisti, un altro che toma a Sama, 5 miliardi che Cusani sostiene di custodire e un miliardo e mezzo che manca al totale, ma che per Di Pietro è finito al Psi.



Il pool milanese di Mani pulite, da sinistra: Davigo, Colombo, D'Ambrosio e Di Pietro

M. Marcolulli/Sintesi

«Il caso Stefanini va archiviato»

Il pool ribadisce: il tesoriere pds non c'entra

«Il caso Stefanini va archiviato». La Procura di Milano ha ripresentato la richiesta di archiviazione per quel che riguarda Marcello Stefanini, tesoriere del Pds. Il 19 ottobre scorso il gp Ghitti aveva ordinato altre indagini.



Marcello Stefanini. Blow UP

MARCO BRANDO

MILANO. «Insistiamo. Il caso Stefanini va archiviato». Parola del pool di «Mani Pulite». La procura di Milano ha ripresentato tale e quale al giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti la richiesta di archiviazione per quel che riguarda Marcello Stefanini, tesoriere prima del Pci e poi del Pds. L'episodio è quello, arcinoto, relativo ai 1.246 milioni che Lorenzo Panzavolta, ex manager della Calcestruzzi (gruppo Ferruzzi), aveva detto di aver fatto arrivare tra il 1990 e il 1992 a Primo Greganti, ex funzionario del partito e già allora imprenditore in proprio, perché il Pci favorisse la sua società sul fronte degli appalti Enel per la desolforazione. Era il 15 ottobre scorso quando il gp Ghitti, replicando alla prima richiesta di archiviazione (presentata dalla procura il 5 ottobre precedente), ordinò ai pubblici ministeri un supplemento di indagini. Malgrado essi avessero sostenuto che non c'erano elementi per sostenere l'accusa, per quel che riguarda questo episodio, contro Stefanini. Il gp impose un termine perentorio di 4 mesi per concludere tali indagini e indicò una dozzina di quesiti specifici. Ieri il termine è scaduto.

All'interno del pool di «Mani Pulite» si era opposta strenuamente alla scelta dell'archiviazione solo la pm Tiziana Parenti, la signora delle tangenti rosse». È la magistrata che proprio a causa di questo «contrasto» lasciò il pool sbattendo la porta e accusando, più o meno tra le righe, i colleghi di fare il gioco del Pds. Accuse ribadite in termini più espliciti di recente, quando la pm è entrata in pompa magna nel quartier generale dell'esercito di Silvio Berlusconi, candidato per «Forza Italia» e pronta ad occupare un'eventuale poltrona di ministro della Giustizia. Nell'ottobre scorso il giudice Ghitti sembrò co-

niti ieri sera nell'ufficio del procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli. La riunione è durata due ore. Al termine il procuratore Borrelli ha ammesso che in questi quattro mesi sono stati raccolti altri elementi che saranno mandati al giudice delle indagini preliminari per confortare la richiesta di archiviazione formulata a suo tempo. La scorsa settimana era stato reintervistato lo stesso Primo Greganti, senza che nei confronti del tesoriere del Pds emergessero nuovi elementi. Il 5 ottobre 1993 la richiesta era stata firmata dal procuratore Borrelli in persona. Si legge a conclusione: «Ritenuto che non sussistono elementi per ritenere che il Greganti utilizzò le somme ricevute dal Panzavolta per fini diversi da quelli personali e in particolare elementi idonei a coinvolgere la Tesoreria del Pds; della quale Marcello Stefanini era titolare dal 1989, nel rapporto tra Greganti e Panzavolta, visto gli articoli 408 c.p.p., 125 d.l.v. 271/89 il pubblico ministero chiede che il giudice per le indagini preliminari in sede voglia disporre l'archiviazione del procedimento».

La nuova analogia richiesta da parte della procura è destinata a innervosire ancora qualcuno. Di sicuro non incontrerà il favore dell'ex segretario del Psi Bettino Craxi, che la settimana scorsa aveva denunciato alla procura di Roma Massimo D'Alema.

Achille Occhetto e Marcello Stefanini citando una serie di vicende a suo avviso «sospette». Tra queste vicende c'era anche il caso Greganti-Panzavolta-Stefanini. L'«Indipendente» il 19 febbraio ha pubblicato una sintesi della denuncia in cui, sotto la voce «Panzavolta», si leggono queste parole attribuite a Craxi: «Risultano dichiarazioni dell'amministratore della società Calcestruzzi, ing. Panzavolta, che indicano con precisione il ruolo e la responsabilità diretta dell'amministrazione del Pds e quindi del suo titolare on. Stefanini». L'ex leader del Garofano richiama poi alcune battute tratte dai verbali d'interrogatorio di Panzavolta. Battute cui a quanto pare la procura di Milano non attribuisce rilevanza tale da giustificare un processo contro il tesoriere del Partito democratico della sinistra.

Peraltro, la denuncia di Craxi relativa a questo episodio sembra destinata a colpire più la procura milanese che non Stefanini, visto che cerca di accreditare presso i magistrati di Roma un'immagine dei colleghi di Milano distorta, come se potessero essere considerati non del tutto al di sopra delle parti. Se la denuncia craxiana generasse in un contrasto tra le due procure, l'ex segretario socialista potrebbe uscire avvantaggiato, visti i numerosi processi che lo attendono nel capoluogo lombardo per tangenti di decine e decine di miliardi.

Diciannove condanne per tangenti Sei anni all'ex sindaco psi di Reggio Calabria e ad altri amministratori

REGGIO CALABRIA. Si è concluso ieri sera, in tribunale, con la condanna di diciannove dei venticinque imputati, il processo per le tangenti che sarebbero state pagate per la realizzazione di alcune opere pubbliche a Reggio Calabria. Il tribunale, presieduto dal giudice Saverio Mannino, ha condannato a sei anni di reclusione Giovanni Palamara, socialista, ex sindaco di Reggio Calabria ed ex assessore regionale e Vincenzo Logoteta (Psi), ex vicesindaco; a cinque anni Mario Battaglioni (Psi), ex presidente della sezione reggina del Coreco; Giuseppe Ginestra, magistrato della Corte dei Conti ed ex componente del Coreco; a quattro anni Leone Manti (Dc), ex deputato; Francesco Nucera (Pri) ex sottosegretario di Stato; Marcello Cordova (Dc); a tre anni di reclusione Pietro Battaglia (Dc), ex sindaco di Reggio Calabria ed ex deputato; Franco

Quattrone, ex segretario regionale della Dc ed ex deputato; Giuseppe Poeta, ex vicesegretario provinciale della Dc; Giovanni Rizzica, ex segretario provinciale del Pri; Vincenzo Spina, vicesegretario del Coreco di Reggio; Carmelo Bagnato (Psi), ex assessore comunale; a due anni Luigi Aliquò (Dc), ex sindaco di Reggio; Pasquale Ricci, della società Bonifica; Vincenzo Gallo, funzionario della Logdigiari; Francesco Marra (Dc), ex assessore; Domenico Ricchi (Dc) ex assessore.

Assolti Luigi Meduri, consigliere regionale; Antonio Fontana, segretario del Coreco; Mario Laface, Antonio Borrelli, Rocco Albanese, Antonio Biase e Gesuele Vilasi, ex assessori comunali. Gran parte delle ipotesi accusatorie sono state fatte sulle dichiarazioni rese dall'ex sindaco di Reggio Calabria, Agatino Licandro, che dopo il suo arresto ha cominciato a collaborare con i magistrati.

Indagato l'avvocato del vicequestore Iacovelli Autoparco, avvisato legale Ha «inquinato» l'indagine

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI

FIRENZE. Ora l'avvocato Alberto Liguoro è indagato per favoreggiamento: avrebbe cercato di inquinare le indagini sul suo assistito (e cognato), il vice questore Carlo Iacovelli, arrestato il 28 ottobre scorso per associazione mafiosa. Secondo la procura di Firenze l'avvocato Liguoro avrebbe fatto pressioni su un editore per ottenere una fattura per giustificare una somma che il pm Giuseppe Nicolosi contestava a Iacovelli come un pagamento ottenuto da esponenti mafiosi dell'autoparco di via Salomone a Milano.

Sabato scorso, in compagnia dei suoi legali, l'avvocato Liguoro è uscito molto stanco dall'interrogatorio davanti al procuratore capo di Firenze Pier Luigi Vigna. E con poca voglia di parlare.

Un umore molto diverso rispetto a

tre mesi fa: «Questo è uno dei casi più delicati affidati ad un tribunale della libertà da quando questi organismi esistono: se strutture giudiziarie come questa hanno senso è per fare giustizia sui casi del genere». Così, il 17 novembre tuonava attaccando, battagliero, l'inchiesta toscana sull'autoparco della mafia a Milano. Era appena uscito dall'udienza del tribunale della libertà che doveva decidere sulla richiesta di scarcerazione di suo cognato Carlo Iacovelli, ed aspettava «giustizia». Erano i tempi del furore delle polemiche fra le procure di Firenze e di Milano sulla deposizione del pentito catanese Salvatore Maimone presso i giudici e gli uomini del Gico della Guardia di finanza di Firenze.

Il tribunale della libertà negò la

scarcerazione di Iacovelli. Intanto però divampava la polemica. Da Milano arrivavano dichiarazioni al vetricolo. Ma il sostituto Nicolosi ripeteva che preferiva rispondere con i fatti. E ora la parola è stata mantenuta. L'avviso di garanzia è legato ad alcune dichiarazioni del pentito Maimone (proprio quello che ha scatenato i veleni) che aveva raccontato ai magistrati fiorentini un episodio che risale a due anni fa. Durante una cena nel gennaio '92, racconta Maimone, Salvatore Cusani - un pezzo da novanta nell'autoparco - consegnò a Iacovelli otto milioni in contanti (in banconote da cinquanta e centomila lire) e un Rolex d'oro come compenso della sua collaborazione. Sembra che di questa somma ci sia una traccia precisa sui conti bancari di Iacovelli. E il fatto è stato contestato a Iacovelli anche davanti ai giudici del tribunale della Libertà.

Si dimette il direttore del teatro Ingaggi d'oro all'Opera Indagati Giampaolo Cresci e il tenore José Carreras

ROMA. Messo all'angolo da un avviso di garanzia e da un dossier della Corte dei conti che lo accusa per un «buco» di 35 miliardi in tre anni di gestione, il sovrintendente del teatro dell'Opera, Giampaolo Cresci, ha annunciato la resa. Darà le dimissioni nei prossimi giorni, le consegnerà nelle mani del sottosegretario di Stato, Antonio Maccanico, delegato al controllo degli enti lirici dopo l'abolizione del ministero dello spettacolo. Fiorentino, fanfaniario di ferro sospettato di appartenere alla P2, Cresci in un giorno è passato da una posizione di difesa a oltranza alla bandiera bianca alzata dopo la pubblicazione della relazione della Corte dei conti che lo accusa di mala gestione per quei 35 miliardi (dopo che nel marzo '91 aveva rilevato un teatro in attivo di 700 milioni), spesi moltiplicando il cartellone, ingaggiando a ci-

fre «fuori mercato» i più celebri nomi del bel canto mondiale, assumendo personale fuori organico, impegnando l'Opera in contratti che solitamente svariati opere di salvataggio potrebbero risparmiare evitando il fallimento e la chiusura dell'ente lirico. Sul fronte giudiziario, quello decisivo per le dimissioni chieste ieri anche dal sindaco della capitale, Francesco Rutelli (che è anche commissario dell'Opera), insieme a Cresci rischia il rinvio a giudizio per «abuso d'ufficio» anche il tenore spagnolo José Carreras e altri 21 persone. L'episodio che accusa Cresci e Carreras si riferisce all'ingaggio del tenore e ai compensi, esorbitanti, firmati da Cresci: un mandato da 20 milioni e un altro da 130 per un recital del '92 mentre il tariffario nazionale stabilisce in 30 milioni il «cachet massimo» attribuibile a un artista.

□ C. Ce.

Le rapine mortali all'Argenteria Vecchia, a Palermo
Tra i proprietari terrorizzati delle 34 gioiellerie

Dove la morte non fa più notizia

Nel cuore di una piccola fortezza che custodisce tesori, a colloquio con commercianti ossessionati dall'incubo della rapina. Qualche giorno fa c'è scappato il morto. Ma non è storia di oggi, è una saga questa, fra guardie e ladri, ladri e commercianti, che va avanti da almeno mezzo secolo. I tempi sono cambiati, sono cambiati anche i sistemi di sicurezza. Ma «l'oro» fa sempre gola e i ladri hanno sempre più fretta.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO Contiamo trentaquattro gioiellerie nel cuore dell'Argenteria vecchia, sul fianco destro del Pantheon, fra via San Domenico, via S'Eligio e piazza Sant'Eligio. Una piccola comunità intrecciata dalle parentele, tutti figli d'arte da almeno un secolo, tutti convinti, quand'erano bambini, di avere imboccato la strada giusta, di avere di fronte un futuro di ricchezza e di benessere, artigiani che sarebbero diventati grossisti, grandi mercanti di pietre preziose, si trattava solo di incominciare... Oggi, invece, sono gioiellieri poveri, poveri, e con un'enormità di guai.

Siamo nel cuore della Palermo storica, quella Palermo una volta brulicante di artigiani e che oggi stringe i denti per non tramontare per sempre. Nel Pantheon di San Domenico vennero celebrati i funerali di Dalla Chiesa e Falcone. A pochi passi, il popolarissimo mercato di origine araba della Vucciria che stregò Renato Guttuso, ispirandogli una delle sue tele più famose. Ormai si dice che esistano dieci, cinquanta, cento Palermo. Ma è qui, fra questi vicoli resi imponenti da qualche facciata barocca, fra questi slarghi dove ogni tanto si affaccia una magnolia secolare, che pulsa il cuore più autentico della città. Zona zeppa di conventi, chiese, oratori, dove ogni ordine religioso ha la sua rappresentanza, ogni santo i suoi devoti e le sue processioni ricorrenti.

Sant'Eligio, il patrono
Sant'Eligio, a esempio, è il santo patrono dei gioiellieri. Purtroppo Sant'Eligio, non è riuscito a fare il miracolo, - sabato 12 gennaio, due giorni prima di San Valentino -

quando avrebbe potuto impedire a un rapinatore solitario di entrare nel negozio di preziosi di Leonardo Dino Pirone. La distrazione di Sant'Eligio è costata cara al commerciante. È stato sgozzato, e lasciato cadavere in un lago di sangue. Aveva 39 anni. Anche sua sorella, Pupa, incinta, 37 anni, che aveva tentato di impedire lo scempio, ha ricevuto dallo sciacallo la sua buona dose di coltellate, ma per fortuna, dopo qualche giorno d'ospedale, si è ripresa.

La furia omicida

La colluttazione è stata lunga, ma la donna, che pure aveva tentato di fare da scudo fra il fratello e il rapinatore, non è riuscita ad arginare la furia omicida. Il delitto è senza movente, visto che lo sciacallo non ha rubato nemmeno una spilla. Era entrato, alle 16 e qualche minuto, subito dopo l'apertura, aveva chiesto di vedere anelli da donna («per San Valentino voglio regalare uno alla mia fidanzata»), il negoziante lo aveva acccontentato e a quel punto il finto cliente aveva repentinamente cambiato obiettivo. I colleghi sovrappiunti a carneficina ultimata, raccontano di avere vomitato alla vista di quel corpo martoriato. Il carnefice, forse, è stato individuato. Lei sarà stato fermato un giovane di 26 anni, Salvatore La Corte, riconosciuto da alcuni testimoni. Oggi il giudice per le indagini preliminari deciderà se arrestarlo.

Sarà per i tempi davvero difficili che tutti stiamo attraversando, sarà perché un rapinatore che uccide un orrefice ha il comportamento banale del cane che morica un ragazzino, fatto sta che solo un giornale cittadino ha ritenuto opportuno dare rilievo al fittaccio di San Domenico. Martedì

di mattina, per i funerali, mille persone si sono strette attorno al feretro, hanno ascoltato l'omelia del domenicano Padre Bruno (i domenicani sono insediati qui da seicento anni), e hanno avuto modo di sdoganarsi, ripetendosi quanto sia pesante il destino di una categoria diventata disgraziata. Ai funerali, infatti, sono giunti, da ogni parte della città, gioiellieri, artigiani dell'argento, orafi, rappresentanti e venditori di grandi e piccole marche di orologi. Poi i fedelissimi di Sant'Eligio sono tornati a chiudersi nelle loro fortezze, dietro vetri antiproiettile, a contare i clienti che a causa della crisi si fanno vivi sempre più raramente.

Dicono a Sant'Eligio: «è stato un tossicodipendente», «non è stato un tossicodipendente, se no non avrebbe rinunciato a razzare qualcosa», «è stato un pazzo, solo un pazzo può fare una cosa del genere», «è stato un cane, solo un cane ammazza la gente a quel modo». A Sant'Eligio, sanno cosa vogliono: pattuglie e poliziotti di quartiere. «Come in America, come in America», dice qualcuno. «Come si vede nei telefilm», aggiunge qualcun altro. A Sant'Eligio chiedono lampioni e faretti per illuminare ogni angolo di questo specchio di Città Vecchia. Molti hanno smesso di chiedere. Chi può, se li monta da soli. Spot accenti, (anche questi come nei telefilm), per vedere bene in faccia il pericolo, per non rappresentare un'escata davvero troppo facile.

Il decano della comunità

Fra loro, poveri gioiellieri, messi alla porta dalle assicurazioni che non si avventurano in rischi del genere, inseguiti dalle cambiali, in perenne stato d'allerta, fra loro, dicevamo, è Sant'Eligio, qualche volta inarrivabile, c'è Francesco Di Paola, uno dei decani della comunità, quello che forse ha avuto più fortuna e può schierare le cinque vetrine del suo negozio proprio a fianco della basilica di San Domenico. Di Paola è piccolino, vivacissimo, di grande umanità. Rappresenta l'associazione orafi e artigiani, e conosce ogni segreto di questo piccolo budello di città. Il suo è il negozio più affollato. Come un Ulisse col corpo segnato da antiche cicatrici, può raccontare le rapine



Un gioielliere con la pistola

Franco Fiori

subite nel suo negozio in anni che furono.

Di Paola ricorda: «Entrarono tre rapinatori armati di pistola. Uno sparò a mio suocero. Non ci vidi più dagli occhi. E che ero? Ercolino? Sollevai il bancone con tutta la bilancia e gliela scaraventai addosso. Colpiti in pieno dal tavolo i rapinatori uscirono subito dal negozio. Fortuna volle che passasse una pattuglia. Ci fu un conflitto a fuoco: furono arrestati tutti e tre. Sono in carcere ancora oggi». Di Paola viene chiamato per un «pronto

intervento». Una signora, che soffre di geloni, non riesce più a togliersi la fede. Con il suo assortito set di «tagliafedi», Di Paola si mette al lavoro e alla fine libera il dito prigioniero. Intanto, nel suo negozio, si sono radunati altri colleghi. Scopriamo che in trent'anni ci saranno state un centinaio di rapine. Che ogni negoziante di via Sant'Eligio, almeno una volta, ha portato la sua croce.

Parlando quasi contemporaneamente, fanno l'elenco di tante battaglie combattute insieme: «qui, a chi

chiede chiede, tutti hanno avuto almeno una rapina: i Cipolla, i Pastorella, i Beninati, i Di Stefano, i Catalano...». Storie di conflitti a fuoco: «ti ricordi come sparava quel metronotte? Si era accorto di tutto quello che stava accadendo nel negozio. Tranquillo, calmo, aveva aspettato che i due rapinatori uscissero. Appena intimò l'alt e quelli si misero a correre, lui, sempre calmo, sempre tranquillo, si inginocchiò tirò due colpi tenendosi la mano destra con la sinistra. Pam pam: uno morto, e l'altro

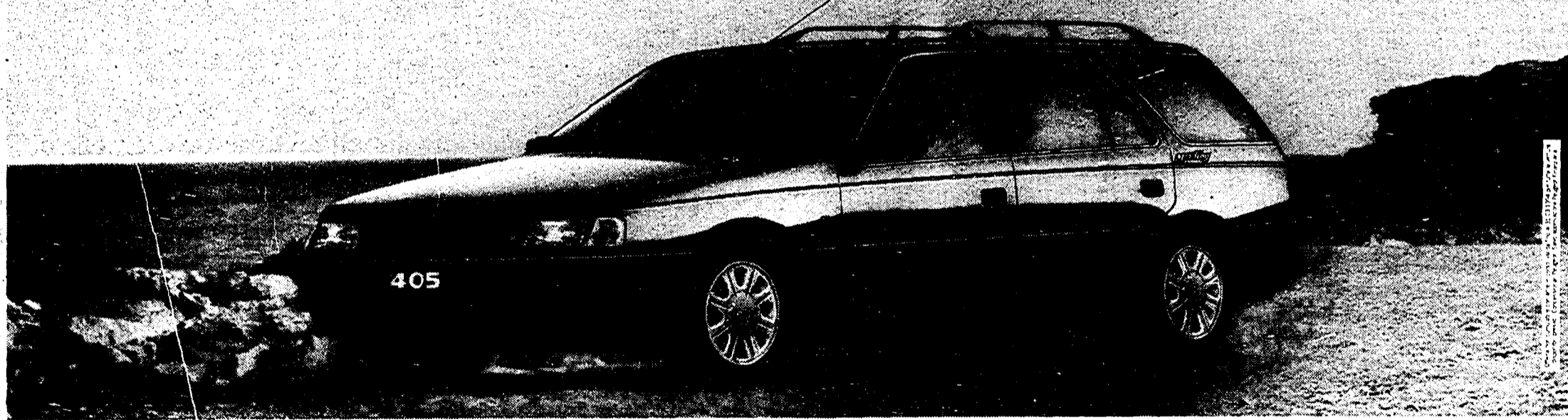
ferito». Si avvicina Giuseppe Catalano. È un altro degli eroi di Sant'Eligio. Stesse un rapinatore con due colpi di Beretta 7 e 65: «ancora oggi se li porta addosso. Non poterono estrarli perché troppo vicini alla spina dorsale, e c'era il rischio che rimanesse paralizzato. Si è salvato...». Antonino Alongi, che oggi è rappresentante di orologi: «sono un ex gioielliere. Mi sono arreso e ho cambiato mestiere. Troppi rischi, troppa paura. Pensi che noi rappresentanti, per vendere, usiamo solo un catalogo di fotografie. Poi sono le case produttrici a preoccuparsi del servizio di consegna. Mi creda: ho recuperato pace e serenità». Pasquale Villardo, rappresentante di gioielli sistemi di sicurezza? Praticamente impugnabili. Le 34 botteghe sono collegate direttamente con la questura e il nucleo mobile dei carabinieri. Le cassette? Ultramoderne, ultrasofisticate. Questo sistema costringe ladri e rapinatori a venire allo scoperto di giorno, e allora il conflitto a fuoco deve essere messo in conto da entrambe le parti. Anche Giovanni Di Figlia ha fiducia nelle armi. Figlio di un panettiere, iniziò all'età di sei anni ad andare a bottega da un orafista. «Mio padre lavorava giorno e notte, ma non ce la faceva a mandare avanti la famiglia. Io, invece, cominciai tutta la trafila: potevo toccare l'oro, guardarlo... facevo i primi anellini... speravo in un futuro diverso. Nella vita si pensa di fare tante cose, ma se ne realizzano altre. Se dovessero entrare i rapinatori, perché dovrei restare con le mani in mano? Se posso, sparò. E come finisce finisce...».

Leonardo Dino Pirone, caduto sabato sul fronte dell'Argenteria Vecchia, non era armato.

I ladri hanno fretta

Difficilmente riuscirete a convincere i suoi colleghi che in tante altre occasioni il commerciante è stato assassinato proprio perché aveva opposto resistenza. Ha scritto Michael Crichton ne «La Grande Rapina al treno» del 1855, che racconta del furto di lingotti d'oro sull'espresso Londra-Pari che portava casselotti «a prova di tutto»: «La presenza dei borstoli nelle stazioni ferroviarie divenne un fatto talmente abituale che nel 1862 quando William Frith (pittore inglese di quel periodo n.d.r.) dipinse uno dei quadri più famosi dell'epoca, «La Stazione ferroviaria» appunto, pose al centro della composizione due agenti che stavano pizzicando un ladro». Altri tempi: i ladri venivano a capo, con pazienza e fantasia, persino delle casselotti «a prova di tutto», ed evitare lo spargimento di sangue era per loro quasi un punto d'onore. Oggi i ladri vanno di fretta.

QUESTA VOLTA, FATEVI SPAZIO.



NUOVA PEUGEOT 405 MEETING STATION WAGON.

Fino a 20 milioni in 24 mesi. A tasso zero.**

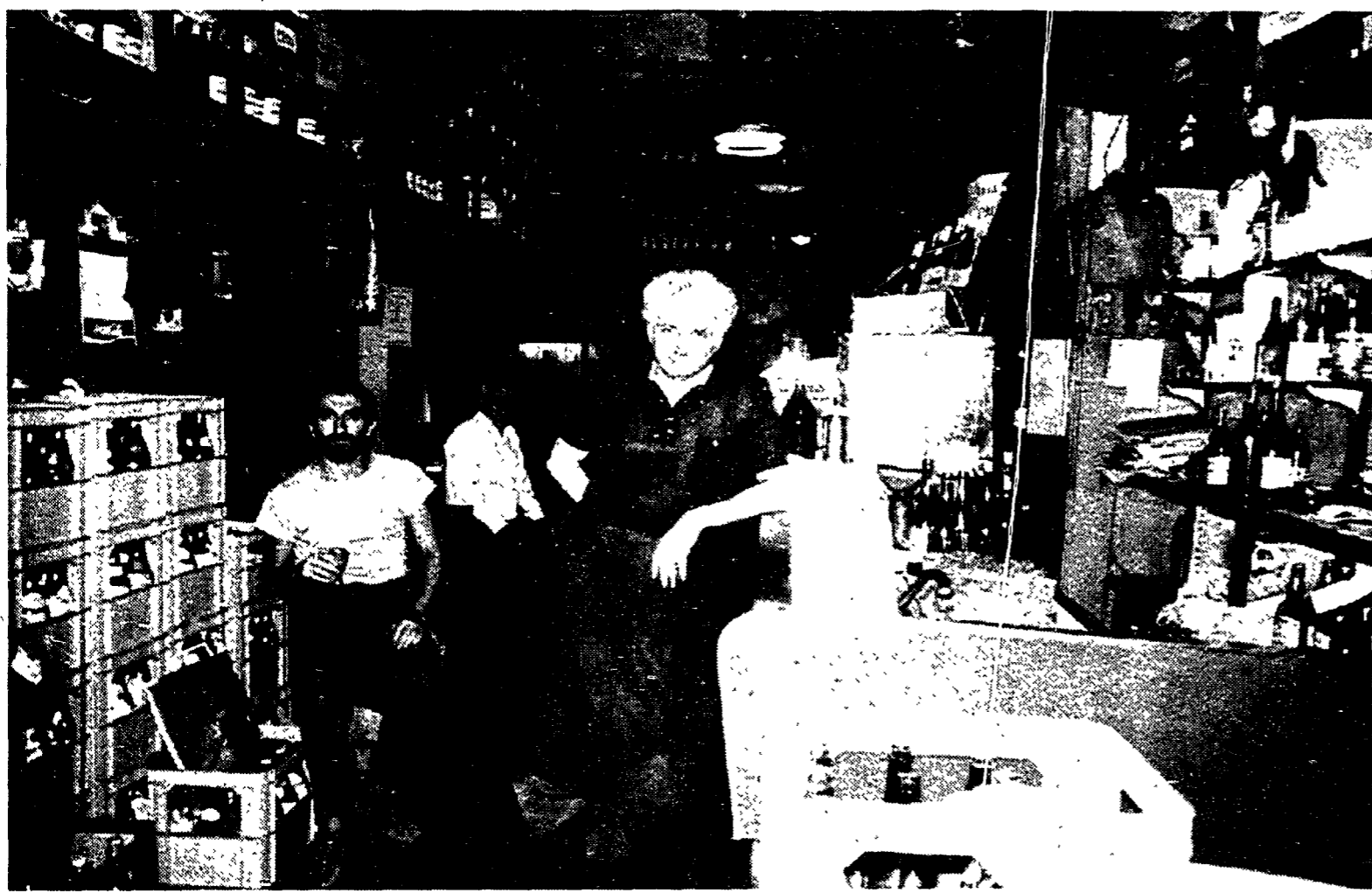
FORMULA FIDUCIA PEUGEOT

ammirate i cerchi in lega e il volante sportivo in pelle, a tre razze; apprezzate la comodità del servosterzo, degli alzacristalli elettrici, della chiusura centralizzata con comando a distanza; compiacetevi della sua sicurezza, garantita da una tenuta di strada impeccabile. Questa volta, non rinunciate a nulla: la nuova Peugeot 405 Meeting Station Wagon vi dà tutto. Mettetela alla prova.

L. 25.300.000* chiavi in mano

PEUGEOT

*Esclusa I.P.T. (I.R.I.E.T.) **Prezzo L. 25.300.000 - Anticipo L. 5.300.000 - Spese apertura pratica L. 200.000 - Importo da finanziare L. 20.000.000 - 24 rate mensili da L. 833.400 - T.A.N. 0% - T.A.E.G. 0,98%



Franco Borasio nella sua osteria di Genova

Borasio, esperto di vini e anime

Chiude l'osteria cantata da Fabrizio De André

Franco Borasio, l'oste più noto di Genova, abbandona l'attività: così, dopo cento anni di indimenticabili bevute, la più autentica mescolta genovese chiude i battenti. Nel cuore del centro storico, sotto le volte seicentesche, un angolo di allegria per dimenticare la città ferita e la condizione sociale dei «carruggi». La storia di un ambiente irripetibile, un teatro della commedia umana, lo sfondo vero delle canzoni di Fabrizio De André.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

Una gamba qua, una gamba là, gonfi di vino quattro pensionati mezzo avvelenati al tavolo...» Eccola l'ultima osteria di Fabrizio De André, l'ostello della felicità racchiusa in un bicchiere di rosso. Siamo nel cuore della vecchia Genova, Vicolo dietro al Coro della Maddalena (un gioiello barocco che spunta d'improvviso nell'intrico dei carruggi), in quella che un tempo era la rimessa di carrozze del seicentesco Palazzo Gropallo, appendice del più illustre Palazzo Campanella che si affaccia davanti al Comune. Non c'è insegna ma tutti sanno che quella è l'osteria di Borasio. Borasio è basta, l'uomo con la testa leonina e canuta che sa dire una parola a chiunque,

guardare negli occhi e guardare di traverso, conoscitore di vini e di anime. Nelle volte antiche il rimbombo delle serate allegre è più forte dei lamenti dei palazzi «feriti» del più grande e martoriato centro storico d'Italia e degli affanni che questo universo sociale elargisce quotidianamente. Ma, dopo cento anni di cin-cin, anche la mescolta di Borasio si arrende: l'oste più noto di Genova passa la mano. Lo fa con il rimpianto che sale alla gola: «Mi sono scaduti il contratto di affitto e le licenze intestate a mia madre, deceduta l'anno scorso. Ho fatto un po' di conti e ho visto che mi è impossibile tirare avanti. Me ne vado con dispiacere, con molto dispiacere». L'osteria comunque non morirà, verrà rilevata da due soci che

hanno riadattato un analogo esercizio a Genova e che gestiscono una catena di ristoranti a New York. Ora anche il locale di Borasio si rifà il trucco per adattarsi al gusto dei moderni. Però forse il suo ambiente irripetibile, sfiora il calore umano che qui si ritrovava, la simpatica autenticità del luogo, gli odori e gli umori, i riti legati al consumo del vino e le vertigini provocate dall'alcool, i discorsi d'amore e di politica, là davanti al banco «stramaledir le donne, il tempo ed il governo».

La vigna di famiglia
Alle pareti foto, locandine, disegni e manifesti schiudono, come in un murales, la storia dell'ultima autentica osteria genovese: l'apertura del locale, cento anni fa, con due botti come banco; l'ultimo saluto degli emigranti in partenza per la «Merica»; il primo giorno di lavoro di Borasio il vecchio, padre di Franco, emigrante alla rovescia dopo anni di Stati Uniti con l'immane papillon, il grembiule e i baffi a punta; le poesie scritte di pugno («Un bicchiere di quello buono rende l'uomo gentiluomo»); le foto dei giocosi travestimenti di Franco; l'orchestra jazz che ricordava i cinquant'anni di attività; i gruppi del «trallalero», quelli di «Ma se ghe pensu»; un menù del 1972 (primo

piatto a 400 lire); l'uva secca appesa ai ganci e le cartoline dei clienti sparsi per il mondo. Immagini e momenti che continuano a scorrere, al di là della vita e della morte, in questo regno senza tempo. Ma ora tutto appare fuggace, quasi che le cose autentiche dell'osteria presagissero lo sgombero: le botti e le damigiane, le tovaglie a quadretti, gli sgabelli e le panche, lo scola bottiglie, l'abbigliamento trasformato in lavabo, i ripiani colmi di bottiglie cosparsate di ragnatele. «Qui - racconta Borasio - vendevamo 6 o 8 litri di vino ogni quaranta giorni, il vino che proveniva dalla vecchia vigna di famiglia, in Piemonte. Poi la crisi del metano, nel 1987, ci ha fatto scendere a 2 mila litri. Sino agli anni settanta mia madre cucinava, un giorno minestrone alla genovese e un giorno pasta al pesto, di secondo stoccafisso e uova fritte, di dolce le frittelle. Ma quando abbiamo chiuso la cucina, facendo soltanto panini, era buona abitudine dei genovesi portarsi da mangiare all'osteria». I camalli del porto nelle ore di sosta, vecchie famiglie, anziani soli, studenti e gente in cerca di luoghi autentici: sono stati gli avventori quotidiani, gli attori della messinscena vinicola e ludica in questo teatro senza canovaccio dove era facile scambiarsi

si di ruolo e d'importanza, diventare stelle di una sera o semplici comprimari di una bevuta. Borasio, 61 anni, sposato con un figlio, ha cominciato a stare dietro il banco nel 1950, abituandosi presto a questa palestra esistenziale fatta di battute e schemi rigorosamente in dialetto genovese. Generazioni su generazioni hanno frequentato l'osteria passando da un bicchiere di vino ovadese a uno di prelibato moscato, da un brindisi col gavi a una ciucca con la bonarda, da una cantata a suoni di dolcecetto a un addio a base di cortese, tanto per dimenticare in fretta.

Anonimi bevitori «famosi»
In questa isola di Bacco tutti diventavano anonimi. Gino Paoli come Gian Maria Volontè, il sindaco come il becchino, il «cantunè» (il vigile urbano) come il ladro. Tutti uniti di fronte ad un buon bicchiere e al dolce disperdersi dei pensieri tristi. «Andandosene lascia un mondo in cui tutti vorrebbero tornare» ha scritto un anonimo cliente dell'osteria. Borasio se ne va lasciando intatto il suo piccolo regno. Chiude la porta alle sue spalle ma un coro di voci allegre lo insegue nel vicolo. Sarà difficile scrollarsi di dosso i fantasmi di cento anni di bevute.

INDIA. I matrimoni tra bambini

Sposa a dieci mesi Lui ha tre anni

Lei ha 10 mesi, lui 3 anni: mentre dominavano ignari in braccio alle rispettive mamme, sono stati dichiarati marito e moglie. Anche se la legge li vieta, in India sono migliaia i matrimoni tra bambini combinati ogni anno dalle famiglie. Un ragazzino di 15 anni ha rifiutato le nozze ed ha trascinato i genitori in tribunale. Minore la dote per gli sposi bambini. Andranno a vivere insieme quando compiranno i 14-15 anni.

JAGAN NATH

Reba, 10 mesi, indossa un abito rosso ed ha in testa un foulard della stessa tonalità. I suoi occhi neri sono stati truccati con il kajal e sulla fronte è stato impresso il circoletto vermiglio delle donne indiane. Accanto a lei, Suresh, tre anni, vestito di bianco. Se ne stanno tranquilli a dormire nelle braccia delle loro mamme, infischandosi di quello che avviene intorno a loro. Anche se il riguarda, non possono capire ciò che sta accadendo. Sette passi intorno al fuoco sacro, al ritmo dei canti rituali; le loro vesti vengono annodate; Suresh e Reba, vengono dichiarati marito e moglie. Resteranno ciascuno in casa dei rispettivi genitori, poi, quando avranno compiuto 14, 15 anni, andranno a vivere insieme: il loro matrimonio potrà essere consumato.

La loro storia è simile a quella di tantissimi coetanei: sono migliaia i matrimoni tra bambini celebrati negli stati indiani del Rajasthan, Andhra Pradesh e Kerala. Solo lo scorso anno, nella regione del Mewar, sono stati 10 mila gli sposi bambini. Contro la legge che pure fissa in 21 anni per l'uomo e 18 per la donna, l'età minima per contrarre matrimonio. Ma nessuno la rispetta e tutte le campagne contro i matrimoni così precoci sono fallite a causa dell'ostilità della gente.

E una recente inchiesta ha confermato che più di un terzo dei matrimoni contratti in tutta l'India riguardano ragazze che hanno in media 15 anni e il 30% dei ragazzi che ancora frequentano la scuola pubblica sono già sposati.

Denuncia i genitori

Un'usanza così radicata, che desta scalpore il contrario. È finita infatti in prima pagina sul quotidiano indiano «Times of India» il rifiuto di un giovane quindicenne, che ha detto no al matrimonio combinato dai genitori. Tutto era pronto per le nozze: la data era già stata fissata, il 25 febbraio. A sua insaputa, i genitori aveva anche già accettato come dote, un'auto e 100 mila rupie, circa 5 milioni e mezzo di lire. Piccolo particolare: il ragazzino non ne sapeva niente, e non ha mai visto né conosciuto la donna con la quale dovrebbe passare il resto della sua vita. Nulla è servito a convincerlo. Ma non riuscendo neanche a far desistere i suoi genitori, il ragazzino è stato costretto a trascinare il padre e la madre in tribunale.

I matrimoni vengono generalmente celebrati nel giorno dell'Akhira

Insieme matrimoni e funerali

Esi combinano unioni quando c'è un funerale. Come è venuto in mente anche a Pratap Singh, 36 anni: «Ho deciso di far sposare mia figlia di 9 anni quando è morta mia suocera. Tutti i parenti erano nunti a casa nostra, così ho approfittato della situazione, e per risparmiare, ho organizzato insieme anche quello del matrimonio. Due piccioni con una fava: un pranzo solo per due cerimonie». Ma un matrimonio in giovane età nega alla figlia la possibilità di studiare. «Ma che se ne fa dell'istruzione? Il destino delle donne è sposarsi, quindi è meglio per loro che si sistemino subito e facciano tanti bambini», dice convinto Pratap Singh. Si fare tanti bambini. Perché sposarsi così presto significa per le femmine cominciare a fare figli a 14 anni e continuare fino a 44 anni circa. Poco importa che il loro corpo di bambine non è in grado di affrontare una gravidanza. Sono quasi tutte anemiche e partoriscono neonati deboli e sottoposti, esposti a tutte le malattie e a morti precoci. Sposi che non conosceranno mai né la scuola né il gioco. E neppure l'amore. Come Reba, 10 mesi e Suresh, 3 anni, moglie neonata lei, marito bambino lui.

(Depthnews. Si ringrazia il Comitato italiano dell'Unicef)

Violenza sessuale

Grande di Spagna sotto processo

MADRID In Spagna è scoppiato uno degli scandali più sensazionali degli ultimi anni: l'aristocratico Rafael Medina Fernandez de Cordoba, duca di Feria, 52 anni, rampollo di una delle più antiche famiglie dell'aristocrazia spagnola, è stato accusato di aver fatto rapire per poi violentarla una bambina di cinque anni. Il processo è iniziato ieri, ma la vicenda risale a circa un anno fa e vede coinvolte anche due donne, una zia della bambina e una giovane prostituta che saranno processate per complicità. Il pubblico ministero ha chiesto per il duca una condanna a 33 anni di reclusione, infatti, è stato accusato anche di possesso di droga. Già nel 1990 Cordoba era stato processato per detenzione di stupefacenti, ma venne assolto per mancanza di prove. La polizia, avvertita dalla madre della bambina, durante un'irruzione in casa del nobile trovò oltre a notevoli quantitativi di droga anche alcune foto in cui la piccola compariva completamente nuda.

Il duca di Feria è stato sposato con Nati Abascal, che gli ha dato due figli. Abascal, ex modella, ex attrice (faceva parte dell'equipe di Woody Allen) è attualmente una delle «regine della notte» del jet-set spagnolo. L'aristocratico avrebbe dichiarato al quotidiano «El País»: «in quanto a sessualità sono stato molto precoce». Il verdetto finale è atteso per la settimana prossima.

Accusato di bigamia

Sposa la sua donna che sta morendo

CIVITANOVA La sua donna stava morendo, la sentenza di divorzio dalla prima moglie era finalmente arrivata, così, in tutta fretta l'ha sposata. Il matrimonio dura tre giorni, il quarto lei muore. Quel «sì» fu un estremo gesto d'amore, ma l'articolo 556 del codice penale non contempla eccezioni e Cesare Fermani, un imprenditore di Civitanova è stato contestato il reato di bigamia.

Nell'87 dalla sua unione con Mana Antonietta Pelletti, 37 anni, era già nata una bimba, la giovane donna era in attesa di un altro figlio quando scopre di avere un tumore. La gravidanza andò avanti tra strazio e speranza, ma anche con l'angoscia di non poter regolarizzare con il matrimonio la posizione delle due bambine. Fu un'autentica lotta contro il tempo, vennero accelerate al massimo le pratiche per il divorzio e in questo furono aiutati dalla stessa prima moglie di Fermani.

Appena ottenuta la copia autentica della sentenza di divorzio, Cesare Fermani chiamò gli amici più intimi e sposò la sua donna. Solo in seguito il tribunale, dopo una segnalazione dell'Anagrafe, aprì un procedimento d'ufficio per bigamia, perché non era trascorso il termine previsto dalla legge per la piena esecutività del divorzio: trenta giorni entro i quali è possibile impugnare la sentenza, che peraltro in questo caso nessuno avrebbe mai contestato. Ora Cesare Fermani rischia fino a cinque anni di carcere.

A Rocco Grieco, non vedente e disabile, è negata l'indennità di accompagnamento

A 98 anni aspettando un assegno

Rocco Grieco ha 98 anni, non ci vede più e non ci sente. Il suo unico reddito è la pensione minima di circa 600 mila lire al mese. Da quattro anni i suoi figli chiedono invano l'indennità di accompagnamento. L'ultimo parere negativo risale all'ottobre scorso, ma in famiglia sono ostinati e ottimisti: «Sicuramente ci sarà uno sbaglio. Nostro padre non ha molto tempo davanti e poiché l'indennità gli spetta, gliela devono dare». Ed è partito un altro ricorso.



Fa un freddo cane a Duronia, in contrada Faito, dove abita nonno Rocco. Intorno alla casa una distesa bianca di neve, ma dentro c'è il caminetto acceso e il vecchietto se ne sta buono buono davanti al fuoco. Insieme con lui a tenergli compagnia il figlio Olindo, che ha dovuto abbandonare la sua famiglia a Roma per assistere al padre. Rocco Grieco, infatti, a 98 anni finiti ad agosto, non è autosufficiente.

Non ci vede, non ci sente e ragiona a tratti, come una luce che si accende e si spegne. La domanda per l'indennità di accompagnamento i figli Liberato e Olindo l'hanno fatta nel '90 a Campobasso. Loro sono quattro, ma due sorelle sono emigrate in Argentina e, per problemi economici, non possono tornare a trovare il padre, così i due maschi si dividono, come possono, l'assistenza.

Il «nonno» vive con Liberato, e dopo tanti anni di lavoro, in campagna

e nell'edilizia può contare solo su 600 mila lire al mese. Il figlio che lo ospita è un grande invalido e vive da 40 anni con 400 mila lire. Ora è ricoverato in ospedale e ne avrà per due mesi, la moglie deve assistere e Rocco sarebbe rimasto solo, se non si fosse precipitato da Roma il figlio Olindo: «Che aspettano per concedere a mio padre questa benedetta indennità? Di tempo non credo che ce ne sarà ancora tanto...Ma forse è solo un errore. Ho fatto un altro ricorso alla Direzione delle pensioni di guerra e pensioni civili di via Casilina e aspetto la risposta. Se chiudono la pratica è un bel guaio: dovremo ricominciare tutto da capo».

La prima richiesta fu fatta il 19 maggio 1990 e comprendeva un certificato medico nel quale erano specificate le reali condizioni di Rocco Grieco, nato nel 1896. Nell'agosto del '93 finalmente la tanto attesa visita domiciliare. Nonostante sia evidente lo stato di nonno Rocco, la commissione medica provinciale

non gli riconosce lo stato di completa invalidità. I figli fanno subito ricorso, ma il 21 ottobre scorso arriva il secondo parere negativo. Olindo e Liberato non si arrendono. È un diritto ottenere l'indennità di accompagnamento e loro sono intenzionati ad andare fino in fondo. Scrivono al ministero della Sanità, a quello dell'Interno e agli uffici sanitari locali chiedendo a tutti di sbrogarsi.

Siamo ormai al febbraio '94. Olindo, pensionato dello Stato, ex dipendente della Corte dei conti, ora sarà costretto a portare suo padre a Roma: «Qui, da solo, proprio non può stare. Poco fa desiderava un'arancia, ho dovuto sbucciargliela e dargliela spicchio a spicchio. Se vuole alzarsi e fare qualche passo, deve appoggiarsi al mio braccio. Cosa altro deve capitarci per fargli avere l'indennità di accompagnamento? Forse aver quasi cento anni, esser e praticamente cieco e avere bisogno di un'assistenza continua non basta ancora?»

Agli Uffici riappare il Tondo Doni di Michelangelo

■ FIRENZE. Con discrezione, gli Uffici riaprono oggi la sala 25 che espone il *Tondo Doni* di Michelangelo. È la prima delle stanze di ponente, chiuse dall'attentato di maggio, a rientrare nell'itinerario dei visitatori. La sala a nuovo impianto di areazione e ha cambiato l'allestimento: qui la direzione ha sistemato definitivamente la *Madonna del cardellino* di Raffaello e ha raddoppiato la presenza di Francesco Granacci, con due quadri sulle storie di Giuseppe. Farà sentire il proprio peso Fra' Bartolomeo: alla sua *Apparizione della Vergine a San Bernardo* si aggiungeranno la prossima settimana il dittico con *L'annunciazione e La presentazione al tempio* e, tra qualche mese a restauro concluso, la *Porzia*.
Prima di Pasqua la direzione del museo riaprirà la sala del Veronese e attende fondi Cee per restaurare la tavola della *Madonna del popolo* del Barocci. A pianterreno, in San Pier Scheraggio, in luogo del *Tondo Doni* e insieme a Michelangelo e Tiziano c'è ora un Pontormo.



Cassese: «Basta con le code» Certificati a casa, sportelli aperti il pomeriggio



La Confindustria: «Troppa burocrazia»

Il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, intervenendo al convegno sull'orario dei servizi pubblici, e riflettendo sulle proposte del ministro per la Funzione pubblica, Sabino Cassese, ha sottolineato la necessità di eliminare «quanto più è possibile, una serie di intoppi burocratici. E nel nostro Paese, purtroppo, ce ne sono di incredibili...». «Io credo - ha aggiunto Cipolletta - che prima di rivedere gli orari, sia il caso di rivedere tutti quei servizi che possono essere eliminati e che purtroppo restano invece lì, a intralciare sia la vita dei cittadini che quella delle imprese».

Raffica di novità, negli uffici pubblici, per gli utenti e i dipendenti. Gli utenti potranno ricevere, a domicilio, tutti i certificati possibili, da quelli medici a quelli universitari. Per i dipendenti, invece, niente più «pausa cappuccino».

FABRIZIO RONCONI
■ ROMA. Il ministro Cassese ha intenzione di cambiarci, un poco, e in meglio, la vita. Ha tre o quattro idee in proposito. Ma una di queste appare già straordinaria. Cassese vorrebbe infatti evitarci la tortura, per molti cittadini quotidiana, delle code. Effettivamente, in Italia si sta in coda ovunque: dal medico, all'ufficio postale, all'università. Bene, a Cassese piacerebbe farci recapitare a casa tutti i certificati possibili. Dice: «Sto solo cercando di migliorare il rapporto utente-istituzioni...». E, sincero, aggiunge: «Anch'io, quando capita, sono uno che fa la fila... beh, è una di quelle cose che trovo davvero insopportabili».
Il ministro per la Funzione pubblica ha annunciato questi suoi intenti, nel corso di un convegno sugli orari dei servizi pubblici. È stato chiaro. L'obiettivo è quello di avvicinare la qualità dei nostri servizi al livello

medesimo dei servizi pubblici europei. L'Italia è molto indietro; e a rimetterci sono, naturalmente, i cittadini. Che - è stato stimato - per «adempimenti burocratici» pagano in media, ogni anno, dai quindici ai venti giorni lavorativi.
«Siamo in una fase di studio... certe idee occorre elaborarle per bene - spiega il ministro per la Funzione pubblica - Però, in qualche caso, siamo già a buon punto. Uno dei progetti finanziati dal dipartimento della Funzione pubblica è proprio quello che prevede l'invio direttamente a casa del "730" precompilato, secondo quanto indicato in questi giorni dalle Finanze».
Cassese ha poi reso noto di aver diffuso in questi giorni una circolare sull'orario di servizio (il periodo di tempo necessario ogni giorno per far funzionare gli uffici), sull'orario di lavoro (il tempo in cui ogni dipendente pubblico assicura quotidianamente la prestazione lavorativa) e sull'orario di apertura al pubblico (le fasce orarie quotidiane durante le quali gli utenti possono accedere ai servizi). La riforma del pubblico impiego prevede, infatti, una diversa articolazione dell'orario di lavoro, prendendo in considerazione anche l'eventuale apertura pomeridiana degli uffici. «Per estendere la possibilità degli utenti di usufruire dei servizi, i dirigenti dovranno definire i criteri organizzativi per determinare l'orario di servizio, di apertura al pubblico e quello settimanale di lavoro».
Si prospettano novità di grande rilievo. Dal lunedì al venerdì, gli uffici a contatto con il pubblico dovranno rimanere aperti anche il pomeriggio, per complessive dieci ore al giorno. Ma non basta. La vera «rivoluzione» è questa: per gli impiegati pubblici recarsi al bar per il consueto «cappuccino» o a fare la spesa durante l'orario di lavoro diventerà piuttosto complicato. Il tradizionale «foglio di presenza» dovrebbe infatti definitivamente scomparire in tutte le pubbliche amministrazioni. Per accertare che il dipendente rispetti l'orario, saranno utilizzati i controlli automatici. «Perché con i controlli elettronici non si bara...».
E ancora. Soltanto per «effettive esigenze di servizio», i dipendenti potranno fare lavoro straordinario, perché esso «non dovrà essere usato co-

AgriENTO, rimproverata per la pagella Morta dopo litigio Indagati i genitori

■ AGRIGENTO. Tre avvisi di garanzia per la fine di Giuseppina Tedesco, la studentessa di 17 anni morta sabato ad Agrigento dopo un litigio con i genitori e la sorella. Nei provvedimenti firmati dal sostituto procuratore Bruno Albertini si ipotizza il reato di «abuso dei mezzi di coercizione». Un reato che si verrebbe a configurare quando ad un rimprovero o ad una punizione seguono, con un rapporto di causalità diretta, lesioni gravi o, come nel caso di Giuseppina, addirittura la morte.
Il magistrato che ha inviato gli avvisi di garanzia al padre della ragazza, Calogero Tedesco, un muratore di 51 anni, alla madre Anna Paduola, 41 anni, e alla sorella della studentessa, Lidia, 21 anni, ha ricevuto gli atti dell'inchiesta con i primi interrogatori dei genitori e della sorella della ragazza, compiuti dalla squadra mobile di Agrigento. Dalle deposizioni dei parenti si può ricostruire con una certa esattezza quello che era accaduto. Giuseppina, che frequentava il secondo anno all'Istituto tecnico «commerciale» «Leonardo Sciascia» di Agrigento, era rientrata a casa portando con sé la pagella del primo quadrimestre. La sua, come al solito, non era una media esaltante e i voti in molte materie non arrivavano alla sufficienza. Una fatto che era accaduto altre volte. La ragazza, nonostante a scuola fosse molto attenta, non brillava certo per il rendimento e spesso aveva dovuto ripartire qualche materia a settembre, senza però aver mai perduto un anno. A casa, i genitori le avevano fatto una rammancia, invitandola a studiare di più. La situazione era però diventata pesante per Giuseppina, quando nel discorso si era introdotta Lidia, la sorella maggiore che l'aveva aspramente rimproverata. A quel punto la discussione tra le due ragazze sarebbe degenerata in un aperto litigio. Giuseppina, in lacrime, si era rifugiata in camera sua e pochi minuti dopo la madre aveva sentito un tonfo. Quando i genitori sono entrati nella stanzetta per la ragazza non c'era più nulla da fare. È agonizzante e muore durante il trasporto all'ospedale San Giovanni di Dio.
Il magistrato che ha aperto l'inchiesta deve adesso cercare di stabilire se i rimproveri siano stati la causa determinante della morte della ragazza. Il racconto dei genitori infatti ha messo in relazione diretta i due eventi, ma adesso spetta all'inchiesta stabilire se effettivamente vi siano stati degli eccessi tali, nel comportamento dei genitori e della sorella, da scatenare una reazione emotiva tanto forte da portare alla morte di Giuseppina. Il primo passo in questa direzione è stato compiuto ieri mattina con l'autopsia, i cui risultati però saranno depositati solo tra quaranta giorni. Dall'esame necroscopico però, spiegano in procura, potranno arrivare notizie utili solo in parte. Il medico legale potrà infatti stabilire con certezza solo se la ragazza soffriva di qualche malformazione cardiaca che non si era mai manifestata prima dell'attacco fatale. Se così fosse, naturalmente, si potrebbe escludere ogni responsabilità da parte dei genitori e della sorella di Giuseppina. □ W.R.

Ass. Naz. dei Comuni Italiani **Comune di Roma**
in occasione della presentazione dei volumi
I NUOVI STATUTI DEGLI ENTI LOCALI
guida per l'aggiornamento
L'AMMINISTRATORE TRASPARENTE
appunti per un codice deontologico
CONFRONTO PUBBLICO
STATUTO E CITTÀ: QUALE NUOVA ORGANIZZAZIONE DEL POTERE LOCALE
Intervengono: Pietro PADULA, presidente Anci; Francesco RUTELLI, sindaco di Roma; Sabino CASSESE, ministro della Funzione pubblica; Teodoro BUONTEMPO, consigliere anziano Comune di Roma; Raffaella MILANO, vicesegretario nazionale Mid; Antonino SIAI, segretario nazionale Unione Segretari comunali e provinciali
Coordina: Lucio D'UBALDO, segretario generale dell'AnCi
ROMA, 22 febbraio 1994 - ore 10.00
Campidoglio - Antisala della Protomoteca
EDITRICE CEL
24020 GORLE (BG) - Via G. Pascoli, 6 - Tel. 035/293319 - Fax 299416
00186 ROMA - Via D'Ascanio, 23 - Tel. 06/6878120 - Fax 06/6878127
Tel. e Fax 0765/876673

Martedì 22 febbraio 1994 ore 10.00-13.00
Roma, Hotel Nazionale - P.zza Montecitorio
«DEMOCRAZIA DELL'ALTERNANZA: NUOVI STRUMENTI ISTITUZIONALI PER LE PARI OPPORTUNITÀ»
Introducono:
Elena CORDONI - Franca PRISCO
Partecipano:
S. Amati - G. Angelini - S. Barbieri - F. Bassanini - M. Bausi
P. Bottoni - A. Buffardi - L. Chiaromonte - L. Cima
F. Donaggio - P. Galotti - W. Giuliano - M. Grainer - A. Griecchi
F. Ghilardotti - G. Longo - P. Orzelli - C. Passalacqua
A. Rinaldi - G. Rodano - M. Rodano - C. Salvi - F. Santoro
C. Sepe - S. Sogliu - A. Tazza - G. Tedesco - G. Tossi Brutti
L. Turco - A. Vigneri - A. Zannino
Conclude: Anna Maria SERAFINI
A cura del Gid e del Comitato nazionale donne Pds
Direzione nazionale Pds

ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI
BENI CULTURALI: I VENERDI DELL'ISTITUTO «RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI»
L'associazione «Istituto Ranuccio Bianchi Bandinelli», in collaborazione col Gruppo dei senatori del Pds, organizza una serie di incontri sulle leggi in materia di Beni culturali e ambientali approvate o discusse nel corso della XI legislatura (1992-1994) e sulle grandi questioni aperte in questo settore.
Primo venerdì - 25 febbraio - ore 15,30
«La legge sui musei del gennaio '93, il regolamento d'attuazione, i problemi e le prospettive»
Relatore:
Tommaso ALIBRANDI
Contributi di:
Alba COSTAMAGNA, Adriano LA REGINA, Alberto ROSSETTI, Novella SANSONI, Doriana VALENTE.
Gli incontri si svolgeranno presso la Sala Convegni del Senato, via di S. Chiara, 4 (ex Hotel Bologna)

Due anziani coniugi a Rimini Si tagliano le vene Lui muore, lei si salva

■ RIMINI. Ammalati entrambi, non si sono rassegnati a una vita ormai spezzata. Mario e moglie sono stati trovati in un lago di sangue nel loro letto. Hanno deciso insieme di tagliarsi le vene e di morire vicini. L'uomo era riuscito a recidere le vene in modo totale, mentre la donna aveva una ferita più superficiale ed è sopravvissuta. I medici dell'ospedale di Rimini dove l'hanno ricoverata hanno confermato una prognosi di trenta giorni.
Non hanno retto alla disperazione provocata dalla malattia, piombata all'improvviso sull'uomo nel novembre dello scorso anno. E.A., sessantottenne, è stato colpito da un ictus che lo ha semiimmobilizzato. La moglie, di sessantadue anni, lo ha sempre seguito e accaduto, con grande dedizione e amore. Quindi i giorni fa, però, era stata ricoverata per problemi alla tiroide. Uscita dall'ospedale, i due hanno maturato insieme la tragica decisione. Morire insieme, come insieme avevano finora vissuto.
La signora ha atteso un po', poi si è preoccupata ed è uscita sul pianerottolo. Attaccato alla porta dell'appartamento, la vicina ha trovato un biglietto allarmante: «Chiamate la Croce rossa». Precipitatosi in soccorso della famiglia, i carabinieri della compagnia di Rimini hanno trovato

uno spettacolo agghiacciante: marito e moglie per suicidarsi avevano utilizzato delle lamine con le quali si sono recise le vene dei polsi. L'uomo era riuscito a recidere le vene in modo totale, mentre la donna aveva una ferita più superficiale ed è sopravvissuta. I medici dell'ospedale di Rimini dove l'hanno ricoverata hanno confermato una prognosi di trenta giorni.
Non hanno retto alla disperazione provocata dalla malattia, piombata all'improvviso sull'uomo nel novembre dello scorso anno. E.A., sessantottenne, è stato colpito da un ictus che lo ha semiimmobilizzato. La moglie, di sessantadue anni, lo ha sempre seguito e accaduto, con grande dedizione e amore. Quindi i giorni fa, però, era stata ricoverata per problemi alla tiroide. Uscita dall'ospedale, i due hanno maturato insieme la tragica decisione. Morire insieme, come insieme avevano finora vissuto.
La signora ha atteso un po', poi si è preoccupata ed è uscita sul pianerottolo. Attaccato alla porta dell'appartamento, la vicina ha trovato un biglietto allarmante: «Chiamate la Croce rossa». Precipitatosi in soccorso della famiglia, i carabinieri della compagnia di Rimini hanno trovato

Blitz Dda, 58 arresti, in carcere ex assessore psi Calabria, la droga viaggiava nei camion della minerale

■ REGGIO CALABRIA. Attentati dinamitardi, blitz nelle aziende di killer col volto coperto per costringere gli operai ad abbandonare il lavoro, raffiche contro i camion che trasportavano l'acqua minerale Mangiatorella. I Ruga, la cosca che tutti credevano fosse stata sconfitta una decina di anni fa, ha fatto ricorso a tutto per ritornare padrona dei territori dello Stilaro, la vallata che si stende tra l'Aspromonte e le Serre. Anche le alleanze di 'ndrangheta erano state curate con più attenzione scilicetando patti con sindaci, politici eccellenti, imprenditori.
Ora i Ruga, il cui capo Andrea dirigeva tutte le mosse dal carcere dove scontava una condanna definitiva per sequestro di persona e associazione mafiosa, sarebbero stati nuovamente sbaragliati. Lo sostiene la procura di

Reggio che ha chiesto al Gip Alberto Cisterna 58 arresti e un centinaio di avvisi di garanzia per associazione mafiosa finalizzata al traffico di droga e armi, voto di scambio, riciclaggio di danaro sporco.
In manette sono finiti anche: Cesare De Leo, fino qualche settimana fa assessore alla Provincia di Reggio, socialista, ex sindaco di Monasterace; il sindaco di Camini, Giuseppe Daqua, eletto nella lista civica «progressista e democratica»; tre fratelli di Andrea Ruga. Carcere anche per Renzo Spadonna, sindaco di Carignano, un paesino in provincia di Rogio. E' accusato di aver favorito i Ruga per la conquista dell'appalto del trasporto dell'acqua minerale: viaggi che avrebbero dovuto coprire il trasporto della droga. In prigione anche il cittadino olandese Jacou

Geurgiens, imprenditore e proprietario della «Van Zanten». È accusato di essersi trasformato in esattore delle mazzette dei Ruga presso altri imprenditori che per lavorare dovevano pagare una quota-parte al clan.
Il voto di scambio, secondo l'accusa, avveniva tra imprenditori e politici che sostenevano la 'ndrangheta. Tutti gli appalti pubblici erano sottoposti al taglieggiamento della «famiglia» Ruga. In più i sindaci trasformavano in edificabili le aree che venivano acquistate dalla cosca attraverso prestanome o direttamente.
L'affare più grosso era comunque quello del trasporto dell'acqua minerale Mangiatorella. Tutti i padroncini erano stati terrorizzati e costretti a ritirarsi. Obiettivo, poter correre per tutte le strade d'Italia per distribuire, con la copertura dell'acqua, la droga. □ A.V.

BOSNIA.

I caschi blu russi dislocati a Sarajevo, consegnata tutta l'artiglieria serba
Karadzic dichiara: «La guerra di Sarajevo è finita, la pace è possibile»

Bloccati dall'embargo sul confine macedone 40 camionisti italiani

Quaranta camionisti italiani si trovano bloccati da una settimana ad un posto di confine tra la Macedonia e la Grecia. Sono stati fermati da alcuni colleghi stranieri dalla polizia di frontiera, che impedisce loro di rientrare in Grecia da dove dovrebbero imbarcarsi per l'Italia. Gli autotrasportatori si trovano in grande difficoltà per l'assenza di alberghi o rivendite di generi alimentari. I camionisti sarebbero stati bloccati a causa dell'embargo decretato dal governo greco nei confronti della repubblica di Macedonia. «Non ci fanno andare né avanti, né indietro, siamo in condizioni disperate», ha detto Michele Inverga, un camionista di Castelnuovo di Sotto (Pisa). «Stanno cercando di raggiungere l'imbarco in Grecia per tornare in Italia, ma non ci lasciano proseguire - ha aggiunto - non ci dicono niente, non vogliono neppure spiegarci la situazione. Dicono solo che fino a quando non finirà l'embargo non ci faranno passare». Nel parcheggio di frontiera, insieme agli italiani, si trovano anche camionisti francesi e inglesi. Comprese le auto private, al posto di frontiera greco-macedone sono attualmente bloccati 132 veicoli.



Una colonna di carri armati delle truppe Onu si dirige nel Nord della Bosnia

Bancic/AP

«Rotto l'assedio ma non è la libertà»

La capitale divisa da un Muro l'incubo dei musulmani

«Missione compiuta, abbiamo ottenuto quello che volevamo» dice trionfante l'Onu dopo aver preso il controllo dei cannoni serbi sulle montagne di Sarajevo. «Questa città - risponde il vicepresidente musulmano Ganic - rimane ancora sotto assedio anche se non è più minacciata dai morti, e ora bisogna fare un passo in più per impedire che venga divisa in due: musulmani da una parte, serbi dall'altra».

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

SARAJEVO. Che soddisfazione all'Onu: «Missione eseguita» afferma tutto sorridente, di prima mattina, il portavoce. E snocciola immediatamente i numeri. Duecentosettanta armi pesanti dei serbo-bosniaci sono sotto controllo dell'Unprofor nelle nuove caserme assegnate, così come 143 pezzi dei musulmani. «Finalmente possiamo dirlo: la città è in pace». Insomma è ufficiale, la guerra qui è finita, la minaccia dei raid aerei rimane solamente una estrema possibilità. Ma contro chi? Sulle montagne non c'è più nulla che mini la tranquillità di Sarajevo. Certo, qualche ceccchino è rimasto in città e per alcuni giorni continuerà a sparacchiare. Su questo non c'è dubbio. Ma il fatto vero è un altro: da ieri le milizie

di Karadzic e di Mladic non si possono più permettere di sparare un solo colpo sulla capitale bosniaca. E così: Sarajevo ha ritrovato finalmente la sua pace. Dimezzata, forse, non quella voluta fino in fondo dalla comunità musulmana, una vittoria che sa di amaro e che, in prospettiva, potrebbe essere dal punto di vista geopolitico difficile o controproducente, ma questo era il risultato possibile da strappare ora sul terreno. Un risultato, lo ripetiamo per l'ennesima volta, assolutamente impensabile fino a due settimane fa. E ora il dibattito della comunità internazionale, come già dichiarò da Parigi il ministro degli Esteri Juppé, è tutto rivolto al futuro. Sarajevo sarà una città aperta sotto controllo dell'Onu o no?

La notte della speranza

Una svolta, sul terreno, che - bisogna dirlo - ha avuto un uomo come protagonista assoluto: il generale inglese Michael Rose, ex eroe delle Falkland, che al processo di pace ha creduto fino in fondo, superando tutti gli ostacoli interni e internazionali, non avendo paura via via di sfidare Casa Bianca e comandi Nato e che da domani potrà - nell'immaginario dell'opinione pubblica internazionale - fregiarsi del titolo «Rose of Bosnia», un moderno Lawrence d'Arabia. Chissà.

La notte della grande aspettativa era scivolata via, tranquilla come non mai. All'una del mattino di lunedì chiaro e riflessi scintillanti della neve si facevano compagnia. Ma si era capito almeno da 3-4 ore che non sarebbe successo nulla. Il colpo di scena era avvenuto alle nove di domenica sera. Era stato lo stesso Rose a scomodarsi e a venire a trovare i giornalisti all'Holiday Inn. «Stasera dormirò nel mio letto e sognerò tranquillo», aveva esordito. Nella saletta dell'albergo, a quel punto, il sollevato per poco non s'era tramutato in un aperto battimani nei confronti dell'ufficiale di sua maestà britannica. Solamente quattro batterie serbe

mancavano, a quell'ora, all'appello dei controlli Onu. «Ma abbiamo tempo fino all'una di notte - aveva continuato Rose - per portare a termine il compito». E invece è stato realizzato solamente alle prime luci dell'alba di ieri. Ma tanto bastava per far capire che ormai di bombardamenti non se ne sarebbe parlato più.

Izetbegovic non parla

Visi e toni un pochino più sollevati anche in campo bosniaco. Il presidente Alija Izetbegovic aveva convocato una conferenza stampa nelle prime ore del pomeriggio per poi annullarla misteriosamente. Ma, poi, a sera ci aveva pensato il «falco» Elijav Ganic, il suo vice, a moderare la dialettica musulmana. «Questa è una città che rimane ancora sotto assedio e pur tuttavia non è più minacciata», diceva alla stampa di tutto il mondo l'esponente bosniaco musulmano. Ormai, bisognava fare buon viso a cattivo gioco. «A Sarajevo ci sono le truppe degli Nazioni Unite ma, adesso, occorrerà fare un passo successivo. Il punto è che questa città non dovrà mai essere divisa in due», concludeva in sostanza Ganic. Nessuna Cipro dunque, per i bosniaci-musulmani. Questo, però, dovrà essere parte di una discussione che im-

pegnerà nei prossimi mesi la comunità internazionale e certamente non solo i rappresentanti di qui.

A muso duro, invece, è rimasto il capo spirituale islamico di Sarajevo, Mustafa Ceric. Lo abbiamo visto ieri, dopo averlo cercato a lungo in questi ultimi giorni, per pochissimi minuti. Vestito in borghese, barbetta bianca, modi ieratici, come si conviene ad un leader religioso del suo stampo, «Io avrei voluto - dice al nostro giornale - che i serbi avessero sofferto quello che noi abbiamo passato. Ma così non è stato. Però lo sapevo. Mi chiedo perché il mondo occidentale ha paura di noi. La nostra condizione, ora, è ulteriormente peggiorata. Prima eravamo assediati da un solo esercito. Adesso sono in tre a dettare legge a casa nostra. Dico all'Europa come estremo messaggio: aiutateci. Aiutateci magari non come esseri umani ma come animali, questi stessi animali che a voi sono tanto cari e che voi protegete». Questa è la dura, e per certi aspetti incomprensibile, lingua che la parte più radicale dell'Islamismo bosniaco parla oggi dopo un accordo che ha portato la pace, anche se non ha ripristinato certamente il vecchio clima felice di prima a Sarajevo.

«La pace forse è vicina»

La città, che non ne poteva più di vivere questa condizione, ha risposto alle aspettative. A poco a poco la città si sta risvegliando dal torpore assaporando la nuova prospettiva che, all'improvviso, le si è parata dinanzi. Sarajevo è stata sempre una città di commerci, di frontiera tra Oriente e Occidente, di collante tra culture e modi di vita diversi e timidamente sta tornando alla vita. Ieri mattina, per esempio, tutti i negozietti delle Gold Trade, nel quartiere turco, avevano riaperto esponendo quella «poca mercanzia» che è rimasta in città prima della guerra. Un segnale, forse piccolo ma indicativo.

In questo clima perfino Radovan Karadzic fa promesse: «La guerra a Sarajevo è finita e ora tutti gli altri problemi potranno essere risolti in maniera pacifica: dalla capitale bosniaca l'intesa potrà svilupparsi all'interno paese. Ha ragione l'inviato dell'Onu Akashi, la fine della guerra in Bosnia è questione di settimane e non di mesi. Ma ciò sarà vero solo se la comunità internazionale lo vorrà davvero. Finora qualcuno ha preferito rinviare la pace, appoggiando le richieste dei musulmani». Il messaggio è per Clinton.

Italia-Russia

«Sarajevo esempio da estendere»

BUDAPEST. L'esempio di Sarajevo si potrebbe seguire anche per altre località della Bosnia, particolarmente toccate dalla crudeltà della guerra. Ne sono convinti sia il ministro italiano Andreotta che il suo collega russo Kozjyrev, che ieri si sono incontrati nella capitale ungherese per fare il punto della situazione dopo l'attuazione della smilitarizzazione di Sarajevo. Andreotta ha detto che si è parlato soprattutto di come procedere per assicurare la protezione a Sarajevo ma anche alle altre località bosniache e di come far procedere il processo di pace.

L'iniziativa dell'incontro è stata presa dal ministro russo. Andreotta era atteso ieri a Bruxelles per partecipare alla riunione dei ministri degli Esteri della Ue. Ma ha, naturalmente, preferito far tappa in Ungheria per ascoltare giudizi e orientamenti del rappresentante di un governo che, con i successi diplomatici degli ultimi giorni, si è riproposto come protagonista della politica internazionale. La discussione intorno alla guerra balcanica si è accompagnata anche a uno scambio di opinioni sulle prospettive di lavoro del G7, il gruppo delle sette nazioni più industrializzate dell'occidente del quale l'Italia regge attualmente la presidenza. Andreotta ha confermato al collega l'intenzione italiana, che troverà attuazione già al prossimo vertice di Napoli, di associare più strettamente la Russia alla discussione politica.

Per quanto riguarda i passi ulteriori da compiere in Bosnia, i due ministri si sono limitati ad esprimere un accordo sulla necessità di estendere le aree di protezione, ma non non sono entrati in dettagli e non hanno fornito nomi. È peraltro noto che la discussione di questi ultimi giorni ruota intorno a possibili iniziative a Srebrenica, Tuzla, Mostar, Goradze e Vitez. Tutte località tristemente note alle cronache delle atrocità di questa guerra. Andreotta, pur dicendosi ancora prudente quanto alle prospettive dei colloqui di pace, ha sottolineato il valore che assume la presenza al tavolo delle trattative dei governi russo e americano. Una novità, ha detto, che accresce le possibilità di arrivare a una soluzione.

Alla nuova fase della vicenda bosniaca ha dedicato ieri una lunga nota anche la presidenza del consiglio italiano. Dopo aver ricordato lo sviluppo dell'iniziativa italiana, in pieno accordo con quella dei principali organismi internazionali, Palazzo Chigi riferisce della lettera scritta nei giorni scorsi da Ciampi a Eltsin. Anche al presidente russo si è formulata la proposta di una collocazione sotto amministrazione internazionale delle principali aree bosniache a rischio, che già Ciampi aveva avanzato al vertice della Nato. Viene anche espresso grande interesse per lo sostanziale coinvolgimento della Russia nella ricerca di una soluzione di pace.

«Tutto ok ma la missione Nato continua»

Al quartiere generale di Napoli spenge le luci il circo delle tv

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

NAPOLI. Aria distesa, volti segnati da una notte insonne, ma rassicuranti. È il giorno dopo a Bagnoli, al comando delle Forze alleate del Sud Europa. Da qui sarebbe partito l'ordine di attacco. Ma a notte fonda i cancelli erano chiusi, e il grande circo delle televisioni americane accorso al gran completo per l'ora ha dovuto accontentarsi di una rapida conferenza stampa nella tarda mattinata di ieri.

L'ammiraglio Mike Boorda, comandante in capo delle forze Nato, arriva con qualche minuto di ritardo, poco dopo mezzogiorno. «Scusate tanto - dice - ero in contatto con il generale Michael Rose a Sarajevo. Non potete immaginare quante volte ci siamo sentiti negli ultimi 10 giorni. Con il collega Rose e il signor Akashi il coordinamento è stato ed è eccellente».

Ma non è il giorno dei ringraziamenti e dei convegni: «La nostra missione - dice l'ammiraglio ameri-

cano - non è conclusa. Le artiglierie sono state ritirate, i caschi blu stanno compiendo le verifiche necessarie. E sulla base di quanto è accaduto non abbiamo consigliato l'attacco. Il generale Cot ed io ci siamo trovati in piena sintonia al momento di decidere. La verifica continua. Finalmente i caschi blu si possono muovere liberamente. Proseguiremo le missioni di ricognizione e di supporto aereo alle forze dell'Unproform in Bosnia. Se verranno individuate armi in zone non autorizzate dall'ultimatum potranno essere distrutte. E qualunque bombardamento di Sarajevo farà scattare incursioni contro la fazione che se ne renderà responsabile. Noi speriamo nella pace, ma continueremo a vigilare».

La lunga notte a Bagnoli

Poi Boorda inizia la ricostruzione della «lunga notte» nella stanza dei bottoni del comando Nato di Bagnoli. «Ho parlato con il generale Cot alle

22 di domenica sera, tre ore prima dello scadere dell'ultimatum - racconta il capo delle forze Nato - avevamo concordato l'appuntamento per valutare la situazione. È apparso chiaro che le fazioni stavano rispettando quanto era stato imposto con l'ultimatum. Una parte consistente dell'armamento era stata consegnata, molte postazioni erano state abbandonate e molti cannoni erano stati ritirati. I caschi blu potevano finalmente muoversi liberamente nelle zone fino ad allora inaccessibili. Restavano sei postazioni ancora sotto il controllo delle milizie. Non era possibile compiere però una verifica prima dello scadere dell'ultimatum per le cattive condizioni meteorologiche, per il superlavoro cui erano sottoposti gli uomini dell'Unproform e per l'ormai imminente scadere dell'ultimatum».

A quel punto Cot e Boorda hanno deciso di prendere un po' di tempo: «Abbiamo pensato che i nostri uomini avrebbero trovato abbandonate quelle postazioni dopo averle rag-

giunte. E difatti quattro «siti», stamattina erano deserti. In queste ore stiamo verificando quanto accade nelle ultime due postazioni ancora nelle loro mani. Il generale Rose mi ha detto che i serbo-bosniaci stanno collaborando. Queste informazioni ci hanno indotto a non consigliare l'attacco. Per questa sera le ricognizioni saranno concluse. L'ultimatum non è stato modificato: le armi che non vengono ritirate o distrutte possono essere colpite dai nostri caccia. Se i bombardamenti di Sarajevo riprenderanno scatterà l'attacco».

Ultimatum a tappe?

Curiosamente tocca ad un giornalista in divisa mettere in difficoltà il capo supremo delle forze Nato: «Generale, quello della Nato sembra un ultimatum a tappe...», osserva un reporter della televisione militare americana con tanto di gradi e stellette. «No, no - risponde l'ammiraglio Boorda al soldato americano - l'ultimatum è stato rispettato. Ed entro oggi compiremo le verifiche indi-

spensabili. I caschi blu si muovono ormai liberamente. Certo - aggiunge Boorda - non si può essere mai sicuri al 100% ma staremo con gli occhi ben aperti».

L'esperienza di Sarajevo, cioè l'ultimatum, può indicare la strada da seguire a Tuzla e Mostar e nelle altre città assediato? «Questa decisione - risponde l'ammiraglio Boorda - molte domande che insistono su questo punto - è politica. Quel che posso dire è che la Nato ha le forze necessarie e l'organizzazione adeguata e «una catena di comandi» ormai collaudata».

Se i serbi tenteranno di riprendere le armi come reagirete? «Dovranno combattere - risponde il capo delle forze Nato - le armi sono state consegnate all'Unproform. E i comandanti dei caschi blu hanno detto che le difenderanno se qualcuno vorrà riprendersele». L'ultimatum ha bloccato l'arrivo degli aiuti umanitari? «Il ponte aereo è stato sospeso solo temporaneamente, mentre sono proseguiti i lanci paracadutati».



L'ammiraglio Boorda durante la conferenza stampa di ieri

Ansa

BOSNIA.

Il generale Rose vuol ripetere l'operazione per Mostar, Bihac e Tuzla
Ma la Casa Bianca è prudente e rifiuta ancora l'invio di sue truppe

Mosca esalta Mosca
«Evitata in extremis
la guerra dei Grandi»

Elsin «soddisfatto», i suoi fedelissimi esultano e traducono in chiave interna il successo diplomatico «Ora si vede chi è il capo incontestabile. Altro che elezioni presidenziali anticipate». Una telefonata con Kohl. Attivissimo il ministro della Difesa Graciov, che ha proposto agli Usa di insediarsi nella parte musulmana. Invito rigettato Kostikov: «Si è stati quasi sull'orlo di una crisi che ha minacciato di trascinare le grandi potenze».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SZOCI

MOSCA Il Cremlino esulta per la svolta in Bosnia. Anche se il presidente Elsin ha fatto sapere attraverso il capo dell'amministrazione Serghie Filatov di essere semplicemente «soddisfatto» per come sono andate le cose. Curiosamente il presidente è apparso molto più contenuto degli esponenti del suo entourage quali come è il caso del suo portavoce Viaceslav Kostikov, si sono lasciati andare ad espressioni roboanti dopo l'annullamento dell'ultimatum Nato. Elsin dato per rientrato alla normale attività di lavoro dopo oltre due settimane di cura nella dacia di Stato ufficialmente «raffreddato» ha ricevuto una telefonata del cancelliere tedesco Helmut Kohl, particolare ricordato nel dispaccio dell'Iftar Tass, quasi a voler sottolineare che si è tornati a consultare Mosca dopo il tentativo di tagliarla fuori con l'iniziativa dell'alleanza atlantica. Il presidente russo ha indicato tre grandi compiti per la Bosnia: rendere possibile il trasferimento dell'amministrazione di Sarajevo all'Onu, rafforzare le altre zone di sicurezza, far firmare alle tre parti in causa un accordo di pace sulla base del piano europeo.

La battaglia interna

Prima di Elsin si era esibito Kostikov come sempre barmocedero e con un tono in eccesso. Appena reduce dal teatro Bolshoi dove era in scena il balletto del «Corsaro» il portavoce del presidente ha agitato in segno di vittoria la spada della Russia. Di una Russia che ha «fermamente» fissato i parametri della sua influenza in Europa e nel mondo, affrontando con successo la vicenda della Bosnia. Il punto è proprio questo e non soltanto il fatto che «la Russia è tornata alle origini del suo ruolo nei Balcani e che ha difeso i serbi la cui fede, cultura e spirito nazionale ci sono vicini». Kostikov ha esaltato l'iniziativa russa che è andata a segno «senza sparare un colpo senza minacce e senza mettere a repentaglio la vita dei propri soldati e senza un rublo in più». La Russia insomma ha vinto in questa maniera che detto implicitamente dovrebbe soddisfare anche i forti sentimenti nazionalisti interni: una «importantissima battaglia per il suo status mondiale». Kostikov ha anche fatto balenare uno scenario apocalittico quando ha affermato che le manovre diplomatiche della Nato e dell'Onu hanno «spinto le cose sino all'orlo di una crisi mon-

diale» che ha minacciato di «trascinare le grandi potenze». Le considerazioni del portavoce si sono concluse con una battuta da comizio rivolta agli avversari interni: «Elsin è oggi il leader incontestabile della Russia. Questa è la risposta alla domanda se la Russia deve andare alle elezioni presidenziali anticipate!».

Graciov chiama Perry

Alla vigilia dell'incontro di stamane a Bonn la Russia ha avanzato anche una proposta diretta agli Usa per una sorta di gestione comune dell'area attorno a Sarajevo. È stato il generale Andrei Graciov, ministro della Difesa a suggerire questo sviluppo nel corso di una telefonata con il Segretario alla Difesa statunitense William Perry la seconda nel giro di 24 ore. L'attentissimo di Graciov è un'altra delle novità rilevanti dell'iniziativa russa verso la questione bosniaca. Il ministro è sembrato poter controllare certe inquietudini delle truppe da sbarco impegnate in Bosnia ed in prima persona si è tuffato nella trattativa diplomatica internazionale parlando due volte con il suo omologo tante quante Elsin con Clinton. «Graciov» ha riferito l'Iftar Tass, ha proposto agli Usa di dislocare proprie truppe nella parte musulmana di Sarajevo». Ma Perry ha rigettato immediatamente questa ipotesi affermando che gli Usa non hanno di questi progetti. Il ministro russo dopo il diniego ha rilanciato l'offerta a Francia, Germania e Gran Bretagna ed è probabile che di ciò si parlerà nell'incontro di Bonn. Nel colloquio durato quaranta minuti Graciov ha ribadito il giudizio di «inammissibilità» dei raid aerei su «qualunque obiettivo» ma ha ammesso la possibilità di un intervento nel caso di «provocazioni». In questo caso, i bombardamenti potrebbero assumere il significato di intimidazioni o di pressioni. Il ministro inoltre ha manifestato la disponibilità a rafforzare la presenza dei caschi blu russi attendendo dalla 27ª divisione di fanteria di stanza nel distretto del Volga e alla 46ª divisione di fanteria del distretto di Leningrado. Anche il ministro degli Esteri Andrei Kozzrev in giro per l'Europa orientale ha giudicato possibili interventi aerei ma soltanto «se le truppe dell'Onu venissero attaccate». Per Kozzrev è il momento buono per «consolidare» il successo. Un successo «ottenuto in tre giorni in seguito all'iniziativa del presidente Elsin».



Militari russi del contingente Onu a Sarajevo

Marti/Ag

Clinton esita sulle altre Sarajevo
«Moltiplicare gli ultimatum? La Nato sia cauta»

A Sarajevo l'ultimatum ha funzionato. La questione chiave è ora se estendere o meno la ricetta alle altre aree in cui continua il macello. Mostar assediata dai croati, Bihac e Tuzla assediati dai serbi. «Ne stiamo discutendo, ma la Nato non deve sobbarcarsi missioni che non sia in grado di portare fino in fondo», la risposta che dà Bill Clinton, al di là della preoccupazione che i cannoni vengano spostati verso gli altri fronti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK, Signor presidente in tende estendere l'ultimatum per fermare il massacro in altre parti della Bosnia? la domanda che il giorno dopo era nella mente di tutti e che è stata rivolta ieri a Clinton dalla decana del White House Press Corps. Helen Thomas dell'Upi: «È una delle cose che ho discusso coi miei collaboratori stamattina e che nei prossimi giorni i miei rappresentanti discutano in Europa. Ma consentitemi di dire che innanzitutto dobbiamo continuare a fare il possibile per proteggere Sarajevo. In secondo luogo dobbiamo ricordare che questa opzione è già di fatto disponibile adesso ovunque ci siano forze dell'Onu perché queste possono chiedere supporto aereo Nato se vengono bombardate. In terzo luogo, se decida-

mo di procedere in questa strategia è importante che la Nato come è avvenuto a Sarajevo non si sobbarchi missioni che non sia in grado di portare fino in fondo». La risposta. A Sarajevo l'ultimatum ha funzionato. Le parti hanno in sostanza rispettato. Cannoni e mortai continuano a tacere. Clinton non allenta la vigilanza. «Non si sono ancora resi necessari raid aerei», mentre i comandi militari Nato fanno sapere che i 170 caccia bombardieri e aerei di attacco Usa, francesi, britannici, olandesi e turchi continueranno a sorvolare la regione pronti a sganciare le loro bombe se qualcuno si azzarda a sparare. Domenica notte quando l'ultimatum scadrà si era convenuto che se ufficialmente che i blitz non erano più necessari. Clinton si era la-

sciato andare a dire che «era stata una buona giornata». Ma ora la discussione si è di fatto spostata sul dopo sul passo successivo. Uno stretto collaboratore del sir Michael Rose, l'ufficiale britannico che comanda i caschi blu in Bosnia, ha fatto sapere che il generale ritiene che ora si possa allargare il modello Sarajevo e usarlo in altre parti della Bosnia per spezzare la schiera alla guerra. «Averete che si abbiamo avuto un gran successo a Sarajevo negli ultimi 10 giorni ma non c'è verso di mantenere un'isola di pace in un mare di guerra».

Dubbi sull'ipotesi Rose

Clinton ieri ha colmato di lodì il generale Rose. Ma ha anche messo le mani avanti sulla necessità di calcolare bene la fattibilità di un'estensione delle minacce dal cielo alle altre enclaves musulmane allo «stremo» e al milione di civili sotto le bombe e la neve: in disperato bisogno di rifornimenti e medicinali. Poco dopo al Pentagono avevano chiesto al segretario alla Difesa Perry e al capo di Stato maggiore Usa Shalikhshvili se ritenevano «fattibile» l'estensione. Il generale ha risposto che è fattibile dal punto di vista militare ma si tratta di un problema politico. Perry ha risposto che i centri devono essere quelli su cui si è deciso l'ultimatum per

Sarajevo che serva ad «incoraggiare la trattativa tra le parti» e che serva a «indurre il massacro degli innocenti». E il fatto è che il consenso tra i militari e nella Nato, anche in base a questi due semplici criteri, è tutt'altro che scontato.

Mitterrand parla in tv

Il leader che aveva per primo lanciato agli altri l'idea dell'ultimatum convincendo Clinton a sostenerla in un messaggio alla nazione ha fatto appello alla comunità internazionale perché «si proceda a battere sul ferro del negoziato finché è caldo». Mentre il cancelliere tedesco Kohl, in evidente coordinamento con Pango ha rilanciato l'iniziativa di una conferenza internazionale ad alto livello su una composizione pacifica per l'intera ex Jugoslavia.

Le prime città a cui estendere il «modello Sarajevo» potrebbero essere Mostar dove i musulmani sono assediati dai croati e Tuzla dove la narperatura dell'aeroporto sotto tiro dei mortai serbi ai voli umanitari Onu è all'ordine del giorno da tempo e ancora ieri sono caduti proiettili anche sull'ospedale. Ma una delle difficoltà è che la requisizione delle armi pesanti ha già messo sotto stress i caschi blu a Sarajevo per farlo anche altrove, avrebbero bisogno di più truppe a terra. Parigi, Londra e gli al-

tri non hanno alcuna voglia di esporre un solo loro soldato in più, anzi il ministro della Difesa di Mitterrand Juppe ha fatto sapere che i suoi caschi blu «non potranno restare in Bosnia indefinidamente se non si arriva ad un accordo di pace pieno».

Quanto a truppe Usa a terra, questa è un'eventualità che Clinton ha escluso con forza sin dal primo momento. Era scontato per il no alla richiesta da Mosca che vengano anche i mannes ad affiancarsi ai loro parà. Anzi, non ha aggiunto una nuova condizione anche all'invio di truppe nel solo caso in cui lo prospettiva va che vadano lì non a imporre la pace a parti luttuanti ma a far applicare una pace già firmata da tutti. «Se le parti stesse accettano liberamente e chiaramente un «accordo» ha ripetuto aggiungendo però «se una pace che gli Stati Uniti ritengono si possa effettivamente far rispettare».

Sofisticati radar

Sull'aereo che domenica notte riportava a Washington il capo del Pentagono Perry, i suoi collaboratori avevano spiegato ai giornalisti al seguito che gli Usa hanno offerto l'invio a Sarajevo dei loro sofisticatissimi radar anti battenti Q 36 e Q 37 capaci di individuare da dove venga sparato un qualsiasi colpo di cannone o mortai ma a patto che i maneggianti siano tecnici di alti Paesi.



L'arrivo dei militari russi a Sarajevo

Ille/Ag

Perché solo ora l'ultimatum? Rispondono Silvestri, Boffa, Bonanate

«L'effetto Cnn ha smosso l'Occidente»

VICHI DE MARCHI

Una guerra civile atroce e una diplomazia stancamente al lavoro: il mondo occidentale diviso in minacce, offerte, trattative di pace rovesciate in una bolla di sapone. Poi l'ultimatum Onu-Nato con la minaccia di bombardare le postazioni serbe attorno a Sarajevo. L'intervento della diplomazia russa. L'allentamento della morsa attorno alla città bosniaca. Ma perché questa decisione è giunta proprio ora? Cosa è cambiato nello scenario internazionale forse anche nelle opinioni pubbliche? Stefano Silvestri vice presidente dell'Istituto di Affari internazionali (Iai) considera decisivo il cambio di rotta della Casa Bianca. «In Occidente c'erano divisioni politiche, nessuno voleva impegnarsi più di tanto: compresi gli americani contrari ai compromessi prospacciati dagli europei che la faceva dire Europa cavatella da sola. Poi c'è stato l'effetto Cnn. Il massacro al mercato di Sarajevo ha creato il caso politico che ha coagulato il consenso. Gli Usa del resto erano

assolutamente necessari anche per progettare azioni come quella dell'ultimatum ai serbi per ragioni tecnologico-militari e ai fini della dissuasione. La dissuasione militare europea è poco credibile. Anche la Russia ha agito nel modo che conosciamo perché è erano gli Usa». Mosca ritorna grande protagonista sulla scena internazionale e offusca le ambizioni europee di leadership? Clinton telefona a Elsin. Elsin forse vedrà Clinton. Un'alleanza che a volte sembra un ritorno alle fasi di collaborazione sperimentate a tratti in epoca bipolare. Anche se oggi c'è una sola grande superpotenza. L'America. «È una strana alleanza un po' guardinga», dice Silvestri, «anche se il mondo è cambiato non è più quello bipolare. L'impegno russo è però importante perché dà agli Usa i alibi o la spina necessaria. Ha funzionato anche nell'avviare il dialogo arabo-israeliano. Nel caso della Bosnia, la azione diplomatica russa ha permesso ai serbi di non perdere la faccia».

C'è sicuramente una tendenza Usa al dialogo diretto con Mosca che è utile a tutti e due. La Russia ha bisogno di ricostruire ordine e certezza attorno a sé in Tajikistan, in Georgia, in Armenia, in Arzbeigian, ecc. Averemano libera nell'ex Urss con la non opposizione di Washington lei sarebbe utilissimo. L'ultimatum come atto di forza che alla fine prevalere la ragione. Questa la lettura prevalente delle recenti vicende nei Balcani. Ma sarà davvero così? Questa interpretazione non convince Giuseppe Boffa, giornalista studioso di questioni internazionali, presidente del Cespi che preferisce parlare di un «gesto politico di dissuasione» di un grande lavoro diplomatico piuttosto che di una reale minaccia di bombardamento. Il fatto nuovo e che ha influenzato gli avvenimenti è l'intesa tra Russia e Usa. Washington per diverse ragioni ha deciso di intervenire politicamente in Bosnia. Il bombardamento del mercato di Sarajevo è stato un pretesto per un'azione politica di dissuasione prima ancora che militare.

L'ultimatum sin dall'inizio è stato fatto con la ferma intenzione di non applicarlo pur badando ad ottenere dei risultati. Decisione giusta perché dar seguito a quell'ultimatum sarebbe stato militarmente non risolutivo e politicamente estremamente rischioso. Clinton in linea con le sue recenti scelte ha puntato sin dall'inizio sulla Russia. Per la diplomazia di Mosca si tratta di un ritorno con un ruolo autonomo sulla scena mondiale di un tentativo nonostante le sue tante difficoltà di assumere il ruolo corrispondente all'entità di ciò che è oggi la Russia. L'Europa ne esce disimpegnata chiamando in causa due entità «sbilanciate» nel loro peso ma importanti come Usa e Russia, confessa la propria impossibilità ad agire da sola. Anche se il maggior impegno Usa è in parte dovuto alle pressioni della Francia. Tuttavia ciò che a Boffa preme sottolineare è il dopo la prospettiva. Bene giusto fermare la pioggia di bombe su Sarajevo ma il problema è cosa fare in Bosnia. E questo non è ancora chiaro. Quella della spartizione non mi sembra una vera soluzione».

Luigi Bonanate docente di relazioni internazionali all'università di Torino, ha scritto un libro sul gioco delle minacce reciproche «prima, grande alternativa ad una guerra o anche prima gradino di un conflitto». La sua idea è che anche l'ultimatum Nato-Onu rientri nella categoria delle grandi operazioni di dissuasione. «Un anno fa quando si diceva vi bombardiamo tutti sapevano che quella minaccia non era credibile, nessuno aveva voglia di impantanarsi. Si evocava lo spettro della prima guerra mondiale. Oggi il disagio delle coscienze c'è. L'inaccettabilità della situazione nelle ex Jugoslavia ha avuto la meglio». Per Bonanate autore di un libro di prossima pubblicazione su «Il drago degli Stati» (compreso quello ad intervenire) rimane l'incognita della mossa russa che giudica in modo ambivalente. «Oggettivamente l'azione di Mosca interveniva quando eravamo sull'orlo del baratro e stata positiva. Ma per altri aspetti temo un ritorno della politica estera russa in chiave di grande potenza zarista».

La Cdu a congresso tra sondaggi negativi e scandali Kohl suona la sveglia «Non ha già vinto l'Spd»

«Dobbiamo lottare, se abbiamo il vento in poppa o contro come adesso. Vogliamo vincere le elezioni». Helmut Kohl dà la carica al suo partito, la Cdu, stordito dagli scandali e ripetizione e sfiduciarlo per i sondaggi decisamente sfavorevoli. Particolarmente nei Länder orientali, dove i democristiani tedeschi potrebbero registrare nel super anno elettorale veri e propri rovesci. Le ultimissime notizie della Tangentopoli bavarese.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. «Dobbiamo lottare. E non importa se abbiamo il vento in poppa o, come adesso, il vento contro: vogliamo vincere le elezioni». E gli applausi: cinque minuti di ovazioni per il Gran Capo che lustra a nuovo le convinzioni appannate e riscuote dalle ceneri gli entusiasmi bruciati al fuoco della dura realtà. O almeno ci prova. Certo che il compito di Helmut Kohl non era per niente facile: si è trovato ad aprire, ieri, il congresso federale della Cdu, l'ultimo prima della grandinata di elezioni che culmineranno il 16 ottobre in quelle epocali in cui la Germania potrebbe cambiare radicalmente rotta politica, nel momento peggiore per sé e per il suo partito. Se qualcuno dei mille delegati accalcati nel Centro del Congresso di Amburgo aveva ancora un dubbio, ad aprirgli definitivamente gli occhi sono arrivati, portati freschi dalle pagine della *Spiegel* che è uscito proprio ieri, l'ultimo sondaggio e l'ultima puntata della Scandaleide bavarese, un romanzaccio a puntate che va avanti da mesi. L'ultimo sondaggio dice che il partito di Kohl è largamente sotto alla Spd (36% contro 39%) nelle preferenze dell'elettore e che se si votasse adesso perderebbe il potere senza remissione. Ma, quel che è peggio, il crollo dei consensi è praticamente recuperabile nei Länder dell'est, dove la Cdu verrebbe abbandonata, rispetto alle federali dell'ottobre 90, dalla bellezza di 1,2 milioni di elettori. In Sassonia-Anhalt il crollo sarebbe di 19 punti percentuali (dal 39 al 20%), di 21 punti nel Meclemburgo-Pomerania anteriore (dal 38,3 al 17%), di 9 (dal 29,4 al 16%) in Brandeburgo e di più di 16 in Turingia (dal 45,4 al 29%). Soltanto in Sassonia i cristiano-democratici eviterebbero di farsi sorpassare dalla Spd, pur calando dal 53,8 al 38%. Ma per il cancelliere, il «buon» risultato (teorico) della Sassonia non è affatto una consolazione: il capo del governo e del partito, laggiù, è Kurt Biedenkopf, l'anti-Kohl per eccellenza...

Le ultimissime dalla tangentopoli bavarese, invece, riguardano Edmund Stoiber, il capo del governo di Monaco e aspirante padrone assoluto della Csü contro le deboli resistenze dell'attuale presidente, il ministro federale delle Finanze Theo Waigel.

Stoiber si è fatto pizzicare per un viaggetto - aereo privato, hotel di lusso a Cannes e invito a cena nel ristorante più caro della Provenza - graziosamente offerto, nell'82, da un industriale di sanitari per bagni molto vicino alla Csü e molto lontano dagli ispettori delle finanze (all'epoca era



Donne in sciopero

Uno sciopero delle donne per la festa dell'8 marzo: la proposta, avanzata in Germania da un'organizzazione femminista, ha raccolto i consensi di esponenti della politica e della cultura. Per quel giorno l'Associazione indipendente delle donne (Ufv) ha esortato lavoratrici e casalinghe a «formare l'intero sistema»: sospendere i lavori domestici, organizzare manifestazioni sui posti di lavoro fino allo sciopero, «scaricare» i bambini nelle braccia dei padri anche se questi devono andare in ufficio o in fabbrica. L'idea della giornata di sciopero delle donne è stata salutata con favore, tra gli altri, dalla vicepresidente del parlamento federale, la socialdemocratica (Spd) Renate Schmidt, dalla scrittrice Christa Wolf, dalla vicepresidente della Spd, Herta and Paul Amirian, dalla presidente dell'ordine dei medici di Berlino, Ellis Huber, dalla vescova evangelica di Amburgo Maria Jepsen. Oltre ad esponenti Spd, all'opposizione, appoggiano l'iniziativa anche alcuni deputati di partiti di maggioranza. Fra i motivi dello sciopero, l'organizzazione femminista cita il persistere di discriminazioni sul lavoro, di violenze sessuali all'interno del matrimonio e di strutture per l'infanzia carenti.

latitante in Svizzera dopo la condanna per una evasione fiscale plurimiliardaria. Lo scandalo sarebbe stato considerato del tutto «normale» per gli standard etici del partito cristiano-socialista bavarese se non fosse che Stoiber, il quale ha cacciato dal potere il suo predecessore Max Streibl e costretto alle dimissioni il suo rivale Peter Gauweiler ambedue coinvolti in storie assai poco edificanti, si stava costruendo la fama di inflessibile moralizzatore del partito (che indubbiamente ne ha un gran bisogno). Il possibile crollo di Stoiber aprirebbe nella Csü una crisi forse irreversibile, con il rischio, che solo qualche mese fa sarebbe parso fan-

tascentifico per un partito che anche a Bonn ha avuto in passato un'enorme influenza, di mancare, a livello federale, la soglia del 5% necessaria per accedere al Bundestag. Un'ipotesi da far correre brividi per le schiene dei mille delegati al congresso Cdu, i quali avevano già buoni motivi per non essere affatto ben disposti verso i «fratelli» bavaresi quando si sono visti pure recapitare da Monaco un messaggio in cui Waigel in cui li esorta a lanciare alla Germania «un segnale combattivo». Quando si dice la faccia tosta...

«Combattivo», comunque, ha cercato di essere il Gran Capo, in un discorso costruito tutto sull'esigenza di infondere entusiasmo a un partito evidentemente sotto choc. Il cancelliere ha attaccato con molta durezza gli avversari, quelli interni («chi non è d'accordo con la politica attuale può dirlo fino a mercoledì», quando il congresso si concluderà, «poi basta») e soprattutto quelli esterni. La Spd, ha detto, si è macchiata di «irridimento» perché a suo tempo fu troppo debole con i dirigenti dell'altra Germania. E già una serie di esempi tratti dalla invelenita campagna antisocialdemocratica che da qualche tempo è in atto sulla stampa di destra (solo su quella meno serica, però). Kohl, che solo qualche giorno fa aveva formulato il ragionevole invito a lasciar perdere in campagna elettorale l'immondizia «politica» che si nasconde negli archivi della Sed e della Stasi, ha cambiato evidentemente idea. Ma il suo è un gioco pericoloso. Intanto è passato troppo poco tempo perché l'opinione pubblica abbia dimenticato quanto la ricerca del dialogo con i dirigenti della ex Rdt sia stata un'attitudine, giustificata dalla necessità di strappare concessioni per i cittadini dell'est, comune a tutti i partiti dell'ovest, Cdu in testa. E poi la strumentalità di questo andare a cercare ragioni polemiche nel passato appare drammaticamente evidente di fronte alla pochezza delle proposte del presente. Sul terreno dell'economia e della politica sociale il congresso dovrebbe discutere nei prossimi giorni un «Programma per la crescita e l'occupazione» che è un pallidissimo ricordo dei dibattiti di un tempo, quando il partito democristiano incarnava ancora la corposa sostanza delle idee e degli interessi del mondo dell'economia e delle imprese. Anche questo, ormai, sa leggere la crisi del partito di Kohl e dialoga, piuttosto, con la Spd. Sul merito, per ora, è venuta solo un'indicazione: la proposta di introdurre una sovranità per chi non ha figli a favore di chi ne fa, che era stata avanzata giorni fa dalla ministra della Famiglia Rönisch, è stata ufficialmente accantonata su invito dello stesso Kohl. Un po' di demagogia va bene, ma non esageriamo...



Manifestazione di gay Inglesi

Hall Select

Londra vota sull'amore gay Rapporti consensuali dopo i 18 anni

La Camera dei Comuni di Londra ha approvato, in nottata, una legge che riduce da 21 a 18 anni, in Gran Bretagna, l'età in cui una persona può essere considerata consenziente a rapporti omosessuali. Il testo è stato approvato con una larga maggioranza: 427 voti a favore e 162 contrari. In precedenza, i parlamentari avevano respinto di stretta misura un'altra proposta di legge che prevedeva di abbassare a 16 anni l'età per il consenso e che avrebbe equiparato la norma a quella che riguarda gli eterosessuali.

La questione ha spaccato i parlamentari conservatori, mentre i laburisti si erano espressi a favore della riduzione (anche a quella a 16 anni). Major ed il suo governo sembravano orientati, fin dall'inizio, verso il compromesso, quello di stabilire il limite a 18 anni, abbassandolo di tre anni (finora solo chi ha compiuto ventuno anni poteva avere rapporti omosessuali) senza però arrivare ad annullare la differenza fra le coppie «normali» e quelle gay. Una soluzione che non trova affatto d'accordo gli omosessuali che rivendicano il diritto ad essere trattati come tutti gli altri cittadini: «Votare per i 18 anni» - dice Peter Tatchell del gruppo Outrage - «significa perpetuare la discriminazione e dire ai gay che continueranno ad essere trattati come persone di serie B. Una decisione che peggiora addirittura la situazione precedente».

La legge prevedeva due anni di carcere per i ragazzi, al di sotto dei 21 anni, che abbiano rapporti sessuali con altri uomini. «Ho sedici anni e mi piace fare l'amore» - racconta

Euan Sutherland a *The Independent* - «ma, a differenza dei miei coetanei eterosessuali, penso sempre al fatto che sto violando la legge. Mio fratello ha 19 anni e può portare la sua ragazza a casa la notte. Se io compio la stessa azione faccio commettere un crimine ai miei genitori ed al mio partner. Eppure io e mio fratello compiamo lo stesso atto: «Stiamo amando qualcuno e ci stiamo divertendo». Nessuno può pensare che questo sia un crimine».

Da più di un mese il problema è argomento di dibattito sui maggiori quotidiani britannici, con opinioni contrapposte: «La legge deve intervenire nel comportamento privato dei cittadini quando questo comporta un danno alla società» - si chiede Simon Jenkins sull'autorevole *Times* - «La risposta è no. La risposta dovrebbe essere «no» sia per coloro

che disdegnano l'omosessualità che per coloro che la praticano. Dovrebbe essere «no» tanto per un conservatore che crede nella libertà individuale quanto per un socialista sostenitore dell'uguaglianza fra uomini e donne di fronte alla legge. Se gli atti eterosessuali sono legali a 16 anni mentre quelli omosessuali lo sono a 21 significa credere nella criminalizzazione come modo per ottenere una disciplina militare. Questa discriminazione non viene attuata in nessun altro paese europeo dotato di buon senso». Non la pensa allo stesso modo Olga Maitland, deputata conservatrice: «I ragazzi di 16 anni - spiega - sono molto vulnerabili. Magari sono perfettamente eterosessuali ma se per un certo periodo non vanno d'accordo con le ragazze si credono omosessuali e cedono più facilmente alle avances di uomini più grandi, idulando così in una sessualità innaturale per loro. Le ragazze di 16 anni, invece, sono molto più mature dei loro coetanei. Inoltre se hanno una relazione eterosessuale non vanno contro la loro natura e sono meno esposte all'Aids». Ha dichiarato di votare per i 18 anni Geoffrey Johnson Smith, conservatore: «È una giusta soglia perché a quell'età si diventa anche maggiorenni e perché gli uomini maturano più tardi delle donne sia mentalmente che fisicamente e sessualmente».



Giovanni Paolo II

Broglio/Ap

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Preoccupazione, rispetto, critiche: di certo, il j'accuse di Giovanni Paolo II nei confronti della risoluzione dell'Europarlamento sulle coppie gay ha lasciato il segno: innumerevoli sono le prese di posizione, «pro» e «contro» l'anatema papale. «Aboliamo l'ora di religione nelle scuole», propone Franco Grillini, presidente dell'Arci gay; «i cattolici agiscano con coerenza e in ogni sede per difendere e salvaguardare il valore fondamentale del matrimonio e della famiglia», ribatte monsignor Salvatore De Giorgi, assistente generale dell'Azione cattolica. Tra questi estremi si collocano le riflessioni di intellettuali laici e cattolici. Come Sergio Quinzio, storico delle religioni. «La mia prima impressione», afferma - riguarda la voluta ambiguità dell'atto papale, che non fa che ribadire come quella di «libero Stato in libera Chiesa» non sia altro che una voluta omulteria. Non si può tirare le orecchie a quel Parlamento euro-

danna senza appello degli anticoncezionali. Questa atteggiamento di chiusura rende ora meno credibile la sua difesa della famiglia, del tutto condivisibile in questa occasione». Il fatto è - puntualizza Sergio Quinzio - che il messaggio papale parla impropriamente di *matrimoni gay*. Ma non è questo che gli omosessuali chiedono. Ciò che rivendicano in prima istanza è un pieno riconoscimento dei diritti civili, la cui fruizione deve prescindere dai «giusti» sessuali. Ed è su questo che Giovanni Paolo II mostra una totale chiusura. Dura nei confronti dell'anatema papale è la presa di posizione di Biagio De Giovanni. «A colpirmi», spiega, «l'euro-parlamentare - è innanzitutto la violenza della critica, che ha l'effetto di delegittimare una istituzione, come il Parlamento europeo, rappresentativa di milioni di cittadini, che ha democraticamente discusso e votato ed è assolutamente sovrana ed insindacabile nella sua autonoma capacità di decisione». Ma non è solo questo a preoccupare l'ex rettore dell'Oriente-

di Napoli. «La presa di posizione del Pontefice», afferma - ha in sé un elemento di inquietante disumanità, e ciò tanto più colpisce quanto più è autorevole la voce da cui proviene. Proprio perché gli omosessuali avvertono la propria debolezza e sono spesso alla mercé di ogni sorta di pregiudizio, ogni parola pronunciata dovrebbe essere soppesata con grande, umana prudenza ad evitare la prevalenza delle culture del disprezzo. «Se il messaggio del Papa nasce dal bisogno di difendere l'istituzione della famiglia», aggiunge Renzo Imbeni - non deve prendersela con il Parlamento europeo, che ha solo preso atto della realtà, senza esprimere alcun giudizio di valore, né con gli omosessuali, che non hanno alcuna colpa del modello tradizionale della famiglia». Chi non si stupisce delle affermazioni di Giovanni Paolo II è il filosofo Salvatore Veca: «In buona sostanza», osserva - Wojtyla non ha fatto che ribadire una concezione della sessualità che fa parte della dottrina morale della Chiesa, anche se va sottolineato co-

me esistano nel mondo dei credenti visioni della sessualità e concezioni della vita che non si riconoscono nell'orientamento papale. Per quanto mi riguarda, rispetto la posizione del Papa, chiedo a lui di fare altrettanto con le posizioni che divergono dalla sua». A colpire Veca è altro: «Wojtyla ha dato voce al grido di dolore di chi non ha - conclude - e questo è un merito indiscusso, come di grande significato sono le enunciazioni nel campo della dottrina sociale o il suo impegno per il rispetto dei diritti del Sud del mondo. Ma a queste importanti aperture corrisponde una netta chiusura verso tutto ciò che attiene al significato della vita, dall'aborto all'eutanasia, e non solo alla sfera della sessualità. L'alternativa è tra chi, come Wojtyla, ritiene che la vita sia un bene non disponibile, di cui non siamo padroni, e quanti ritengono invece che la vita è ciò che noi decidiamo che essa sia. Ed è proprio sul significato ultimo dell'esistenza che questo pontificato mostra il suo volto regressivo».

Da Veca a De Giovanni, da Baget Bozzo a Quinzio opinioni sulla censura di Strasburgo L'anatema di Wojtyla fa scandalo o no?

Sono spariti un milione di pesciolini. Indaga l'Fbi

WASHINGTON Certo sono solo pesci piccoli ma sono talmente tanti che per ritrovarli è sceso in campo l'Fbi. Il Federal Bureau of Investigation sta indagando sulla misteriosa scomparsa di un milione di minuscoli pesci-gatto da alcuni laghetti d'allevamento di Danbury una cittadina a 80 chilometri di Houston, nel Texas. Il caso è alquanto singolare alla fine di gennaio Debra Epps proprietaria della società di produzione ittica «Anaha» scoperto che tre delle sue vasche per l'allevamento di pesci erano state completamente svuotate del loro contenuto. I pesciolini, il cui valore complessivo sfiora i 100 mila dollari (170 milioni di lire) erano ancora ad uno stadio di sviluppo poco più che embrionale. La signora Epps è grata alla polizia federale per il suo «sollecito intervento» anche se aggiunge «ogni volta che parlo con loro rindacchiano un po».



Un gruppo di haitiani in un campo di accoglienza a Miami

Bruneau/As

America vietata agli haitiani. Finisce tra gli squali la fuga dall'isola del terrore

L'iniziativa diplomatica resta arenata nelle secche dell'indifferenza ma gli haitiani in fuga continuano a morire in mare. Due giorni fa l'ultimo episodio: almeno 30 persone annegate alle Bahamas, in acque infestate da squali.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO Le cifre sono al solito, assai vaghe, trenta forse quaranta persone scomparse al largo dell'isola dell'Abaco Grande nelle Bahamas in un braccio di mare tempestoso ed infestato dai pescatori. E non dissimile dalla consueta è la meccanica di quello che ancora una volta con inesplicito linguaggio i rapporti ufficiali chiamano «incidente». Tutte le vittime - informa infatti un bollettino della polizia marittima - si trovavano a bordo di una piccola imbarcazione capovolta presumibilmente nella notte tra sabato e domenica. Solo tre persone risultano aver raggiunto a nuoto la spiaggia del Green Turtle Cay, a tre miglia di distanza. Per gli altri ormai nessuna speranza. Non si tratta di una grande notizia. E l'Associated Press - l'unica che domenica sera si sia presa la briga di diffonderla - non le ha dedicato che

un dispaccio di quindici righe mezza per ogni vittima. Una generosa proporzione, a conti fatti. Poiché quanto accaduto sabato notte tra le Bahamas e le coste della Florida non è a ben vedere neppure una notizia. È piuttosto un elemento fisso dei panorami caraibici.

Morte fra i pescecani

Ed ormai insaputo è come - per superare la barriera dell'indifferenza - la morte in mare degli haitiani abbia bisogno oggi, sul piano della quantità o della qualità, di qualche «ostanziosa» spinta suppletiva. Non è stato questo il caso del summenzionato «incidente». Quaranta morti infatti, non eccedono la norma, né le circostanze della catastrofe sembrano offrire «simbologie» così umani o immagini televisive capaci di ridare forza di dramma ad una tragedia

tanto quotidiana e ripetitiva. Due settimane fa era stato differente. Ed era bastato un solo morto - un morto bambino - perché per qualche ora i riflettori tornassero a puntarsi su Haiti sollevando qualche effimera onda di pietà nella «palude» dei media. Forse perché tutto era accaduto non nelle «invisibili» acque delle Bahamas ma sulle soglie di casa lungo le bianche e lussuose spiagge della Martin County in Florida non lontano da Miami Beach. Qui, la notte del 4 febbraio una barca clandestina - una delle poche che riescano a completare il viaggio - aveva scaricato il proprio carico umano. Lo aveva fatto in fretta in acque ancora profonde per evitare l'intervento dei guardiacoste. E non tutti ce l'avevano fatta. Dopo sei giorni e sei notti passati nella stiva di quella piccola barca malandata - dove come ha scritto il Miami Herald «tutti stavano male ed erano ormai quasi sommersi dal proprio vomito» - Edmonde Jean-Baptiste non è riuscita a trascinare a riva che due dei tre figli che portava con sé. Dasing, 7 anni, perduto tra le correnti era stato ritrovato la mattina dopo senza vita sulla spiaggia tre miglia più a nord. E questa - riferiscono le cronache - era stata la sorte dei sopravvissuti rinchiusi in un centro di detenzione in attesa - come capita quattro volte su cinque - di essere

rispediti al mittente.

Due giorni dopo - in quella che i giornali hanno definito la prima aperta critica alla politica di immigrazione praticata da Bill Clinton - il presidente haitiano in esilio Jean Bertrand Aristide aveva detto «il prezzo di morte pagato da chi in Haiti si batte per la democrazia cresce ogni giorno». E quando la mia gente prende la via del mare tutto ciò che incontra è un muro di Berlino galleggiante che la respinge tra le fauci dei propri persecutori.

Calpestati gli accordi

È una vecchia storia quella che il piccolo Dasing ha tanto indiscretamente riportato alla luce. Una storia che Clinton - come Bush prima di lui - preferirebbe si raccontasse il meno possibile. O meglio ancora che si dimenticasse del tutto. Durante la campagna elettorale il candidato democratico aveva senza mezzi termini definito «immorale ed illegale» il blocco navale con cui il presidente allora in carica aveva «fatto barriera» contro gli haitiani in fuga dalla fame e dalla ferocia del regime militare. Ma una volta raggiunta la Casa Bianca s'era affrettato a ricalcare le orme del suo predecessore. Il blocco, aveva spiegato, è necessario per evitare «una tragedia di immensi proporzioni» (quella appunto della «morte in mare» dei fuggitivi). Ed aveva pro-

messo di gettare tutto l'enorme peso degli Usa nella battaglia per il ripristino dei poteri democratici ad Haiti.

L'embargo Onu fa acqua

Erano queste le stesse cose che aveva a suo tempo assicurato George Bush. E con il medesimo stile di George Bush in effetti Clinton ha provveduto ad affrontare i due corni di questa politica. Ovvero, rigorosissimo nel proteggere le coste americane dall'assalto delle vittime ha mostrato una pressoché inesauribile propensione al compromesso con i carnefici in difesa che oggi governano l'isola. Col risultato di portare la questione haitiana in un labirinto diplomatico lungo i cui meandri i protagonisti ormai perduta di vista ogni via d'uscita sembrano destinati a ripercorrere sempre le stesse strade. I militari hanno calpestato gli accordi che prevedevano il ritorno di Aristide. L'embargo economico fa acqua ed il massacro continua senza sosta. Ma tutto ciò che gli Usa e la comunità internazionale sembrano capaci di proporre è la pantomima di un nuovo piano per un nuovo ritorno di Aristide che, nella pratica, non avrà mai luogo. Perché nessuno da questa parte del «muro» sembra avere davvero la volontà di imporlo. La domanda è per quanti anni (e per quanti altri morti) durerà questa recita?

Tensione razziale per la sentenza. Assolti in Texas due agenti. La pattuglia sparò a un automobilista nero

WASHINGTON Un caso controverso, per alcuni versi simile a quello dell'automobilista di colore Rodney King che fu pestato a sangue tre anni fa da quattro poliziotti a Los Angeles sta tenendo banco ad Athens, nel Texas. In una videocassetta si vede un agente di polizia che spara e ferisce alla schiena un automobilista nero che cerca di scappare dopo averlo preso a pugni. L'uomo però secondo la versione della polizia avrebbe dapprima ingiuriato e quindi aggredito i due agenti. La giunta di 11 bianchi e una donna nera - scrive il New York Times - ha deciso di assolvere venerdì scorso i due agenti di polizia che compaiono nel filmato registrato da una videocamera di bordo di un'autopattuglia della polizia. L'automobilista Lorenzo Colston è stato riconosciuto colpevole e la pena è attesa in settimana, rischia 20 anni di prigione per l'aggressione

L'ufficio di Dallas della polizia federale ha comunque aperto un'inchiesta per accertare se «sono stati violati i diritti civili di Colston». A provocare il risentimento della minoranza nera di Athens è il fatto che Colston, che viaggiava su una vettura fermata alle nove di sera perché aveva un feroce incidente, sembra aver reagito solo dopo essere stato costretto a scendere dal veicolo ed essere stato picchiato con gli «ollagenti» da due poliziotti infastiditi da quello che hanno descritto come un comportamento «straordinario». L'avvocato di Colston ha cercato inutilmente di ottenere un annullamento del processo e la nomina di una nuova giunta dopo che all'unica giurata nera è arrivata una telefonata minuziosa che l'avvertiva «di tenere ben chiuse le porte e le finestre di casa».

Gli indiani invocano la tradizione. «Sioux suona spregiativo». Gli eredi di Toro Seduto cambiano nome alle tribù

NEW YORK La rivoluzione è in corso, silenziosa ma efficace: i capi delle 12 riserve indiane Sioux del South e North Dakota hanno deciso di cambiare nome optando per un ritorno alle tradizioni. L'appellativo Sioux non piace più agli eredi di Toro Seduto e dei vincitori della battaglia di Little Big Horn contro il generale Custer. Le sue svavate traduzioni popolarne hanno infatti tutte connotati negativi, poco in sintonia con l'America «politically correct» dell'era Clinton la più diffusa è «serpente» ma godono di un certo credito anche «piccola vipera» e «tagliagole». La campagna per il cambiamento del nome è graduale e poco pubblicizzata, ma coglie risultati giorno dopo giorno: al posto del sempre meno amato Sioux, i leader delle tribù propongono «Dakota», «Lakota» o «Nakota» dai tre principali dialetti tuttora

parlati all'interno delle nazioni indiane. A sponsorizzare per prima l'eliminazione del nome Sioux è stata la tribù dei Wapeton di Sisseton. Lo scorso anno il consiglio dei saggi ha lanciato l'idea di un referendum popolare per rinbazzarla «Sisseton Wapeton Dakota». Il voto è previsto per il novembre di quest'anno: agli indiani sarà chiesto anche di decidere se modificare il proprio status da «tribù» a «nazione» come hanno fatto i Navaio dell'Arizona. Analoga procedura è in corso nella «Oglala Sioux Nation» al centro della riserva di Pine Ridge: i capi hanno già deciso che «Oglala Lakota Nation» già affermato ampiamente nella vita quotidiana è la versione di gran lunga preferibile e si apprestano ad ufficializzarla nei prossimi mesi. L'abbandono del nome «Sioux» non è sempre indolore: fra «Dakota», «Lakota» e «Nakota» corrono rivalità di antica data



Nube Rossa, capo Sioux ai tempi di Custer

che possono manifestarsi anche alle soglie del Duemila. «Una volta» racconta Michael Orso povero 24 anni che lavora in un fast food a Pine Ridge - sono rimasto coinvolto in una rissa a Bismarck, nel Nord Dakota per essere un Lakota». Anche tra gli indiani - aggiunge «consolato» - evidentemente ci sono quelli accesi dai pregiudizi. Ma esiste comunque chi è indifferente alla «querelle» sul nome. «Lakota o Sioux - dice Harry Byrd un pensionato di 81 anni - non fa differenza a me piacciono entrambi vogliono dare a stessa cosa».

- REMIO MASSIMIANI: Nel trigesimo della scomparsa del compagno. Ricordano con immenso rampono la moglie, compagna Tina Covati, il figlio Franco, le sorelle e i familiari tutti. Nell'impossibilità di farlo personalmente, ringraziavano le associazioni e i compagni gli amici che hanno voluto partecipare al loro dolore. Roma 22 febbraio 1994.
ALESSANDRO DESTRAIDI (Gigi): Un anno di lutto per la scomparsa di Gigi. Il giorno del suo decesso tutti lo ricordano con immutato affetto i quanti lo conobbero e sottoscrivono per l'Unità. Trieste 22 febbraio 1994.
ANGELO POZZATI: La famiglia Pozzati a funerali avvenuti in un'aula di corteo. Milano 22 febbraio 1994.
ANGELO POZZATI: Egli amico e compagno il suo ricordo sottostava per l'Unità. Milano 22 febbraio 1994.
ANGELO POZZATI: La sezione Anpi di Quarto Oggiero partecipa al dolore di un familiare per la scomparsa di. Firenze 22 febbraio 1994.
ANGELO POZZATI: Esprii sentite coi dolori miei e in tuo ricordo sottostava per l'Unità. Milano 22 febbraio 1994.
GINO PECCHIOLO: Il giorno del decesso mio e in tuo ricordo sottostava per l'Unità. Genova 22 febbraio 1994.
GINO PECCHIOLO: Le compagnie ed i compagni del Unione S. Paolo del Pds in questa triste circostanza si sentono profondamente vicini ai familiari. Torino 22 febbraio 1994.
CONDINO BOTTINI: nato come il Pci il 21 gennaio 1921 e mancato prematuramente all'affetto dei suoi cari. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Sesto Fiorentino 22 febbraio 1994.
SILVIO SELVATICI: I figli i generi la nuora i nipoti i pronipoti lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità. Genova 22 febbraio 1994.
CONDINO BOTTINI: nato come il Pci il 21 gennaio 1921 e mancato prematuramente all'affetto dei suoi cari. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Sesto Fiorentino 22 febbraio 1994.
ATTILIO ZETTI: dell'unità di base del Pds A. Grimaldi. In memoria di un compagno di partito sottoscrivono per l'Unità. Sesto Fiorentino 22 febbraio 1994.

GRUPPI PARLAMENTARI DEL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA DELLA CAMERA E DEL SENATO CONVEGNO "Un programma di governo per il turismo" Venerdì 25 febbraio 1994 - ore 14.30 BORSA INTERNAZIONALE DEL TURISMO - SALA MARCONI Presiede on. Renato Strada, capogruppo Pds alla Commissione attività produttiva della Camera dei deputati. Introduce on. Ennio Grassi vicepresidente della Commissione attività produttiva della Camera dei deputati. Interventi: sen. Antonio Maccanico sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio Giancarlo Lunati amministratore straordinario Enit Felicia Bottino assessore al Turismo della Regione Emilia-Romagna Francesco Colucci presidente Confindustria Marco Marini assessore al Turismo della Regione Sardegna prof. Felice Mortiero presidente Agens-Confindustria, Guido Pedrilli presidente Confesercenti sen. Tizio Pierani commissione Industria del Senato Walter Vanni assessore al Turismo della Regione Veneto. Conclude on. Gavino Angius segretario nazionale del Pds. Partecipano B. Alecci, A. Bartolini, G. Bertani, E. Bianchi, S. Billè, A. Cianella, R. Corbelli, M. D'Avolio, B. Federaro, G. Galletto, A. Gnecchi, T. Grasso, F. Guerra, G. Guerra, P. Leoni, A. Licastri, M. Lippi, G. Moretti, G. Orrico, U. Pace, G. Pannozzo, G. Piovano, P. F. Santucci, F. Scalco, S. Torda, Z. Zattagnini.

Gruppo Pds - informazioni parlamentari Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane (9.30) di mercoledì 23. Le senatrici e i senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane (ore 11.30) e pomeridiane di mercoledì 23 febbraio e a quella di giovedì 24 (decreto legge sulla finanza pubblica e altri decreti legge).

VACANZE LIETE Anticipate la primavera ritemprandovi al Residence Riviera i confortevolissimi appartamenti tre stelle, tv, telefono diretto, reception, ampio giardino parcheggio, 200 metri mare - Arma di Taggia (Sanremo). Tel. 0184 - 43008.

CENTRO CULTURALE VIRGINIA WOOLF B TRADUZIONI D'AUTORE: TRADURRE EMILY DICKINSON CON PATRIZIA CAVALLI 4 incontri da mercoledì 23 febbraio a mercoledì 15 marzo, ore 20-22. 50 posti, prenotazione obbligatoria. Segreteria ore 16-20. Roma, via dell'Orso, 36 - tel 689622.

ALTERNATIVA NAPOLI Napoli 24 febbraio, ore 17. Antisala dei Baroni (Maschio Angioino) Presentazione della seconda edizione del libro di GIANNI CIPRIANI I MANDANTI, IL PATTO STRATEGICO TRA MASSONERIA, MAFIA E POTERI POLITICI (Editori riuniti) PARTECIPANO Giuseppe DE LUTIS, storico dei servizi segreti Sergio FLAMIGNI, ex membro della commissione P2 Ferdinando IMPOSIMATO, parlamentare del Pds Pino NARDUCCI, sostituto procuratore di Napoli Coordina Vittorio DELLA PIETRA, direttore di Alternativa Napoli.

Nella cattedrale Il ribelle Marcos tratta col governo

Una delegazione dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (Ezln) ha iniziato ieri a San Cristobal, nello stato messicano del Chiapas, i primi colloqui informali con il plenipotenziario presidenziale Manuel Camacho Solís, affermando che quello che chiederà è «libertà, giustizia e democrazia per tutti, niente per noi». La delegazione del Ezln, quindici persone fra le quali il comandante Marcos, capo militare degli insorti che diedero vita all'inizio dell'anno alla rivolta del Chiapas, è giunta l'altra notte a San Cristobal. I delegati del Ezln sono giunti alla cattedrale, dove si svolgono i colloqui, incappucciati e in tenuta da campagna con lo zaino ma senza armi. La questione dell'agenda dei negoziati è oggetto di discussione: l'Ezln insiste per discutere una riforma nazionale, le autorità vogliono limitare questo punto ad un confronto informale senza necessità di un accordo. Il comando dei ribelli, in vari documenti, ha ribadito che non firmerà nessun accordo di pace che non preveda la questione nazionale.

Foto: H. Rodriguez/Reuter



Pakistan Ostaggi liberi Uccisi tre terroristi

■ ISLAMABAD. Un boato e il crepitio delle armi. È finita così, sotto una pioggia di proiettili l'avventura pakistana di tre terroristi afgani. Truppe d'assalto pachistane hanno fatto irruzione ieri notte nell'ambasciata dell'Afghanistan a Islamabad, uccidendo i tre uomini che vi si erano asserragliati, e liberando i cinque ostaggi ancora nelle loro mani dopo quasi 40 ore dal loro sequestro. Gli ostaggi erano stati catturati insieme ad altri 50 studenti e scolari, sequestrati sabato mattina a Peshawar mentre erano a bordo di un autobus scolastico. «È stata un'operazione di salvataggio coronata da successo», ha annunciato il ministro dell'Interno, Jamsheed Burki.

La gente sul posto ha udito una potente esplosione, seguita al crepitio di una sparatoria all'interno dell'edificio dell'ambasciata. I terroristi, che come riscatto pretendevano aiuti alimentari per i loro connazionali e cinque milioni di dollari per loro, sono stati assaltati ed annientati dalle truppe speciali, i "berretti rossi", in un'operazione congiunta di polizia ed esercito pakistano.

Prima dell'assalto che ha risolto la vicenda con la forza delle armi, i terroristi avevano rilasciato un po' alla volta cinquanta dei loro ostaggi, alcuni dei quali erano bambini di appena cinque anni. Il gruppo intendeva rimpatriare in elicottero, facendosi scudo con tre o quattro ostaggi a garanzia del buon esito della fuga.

I tre terroristi avrebbero fatto parte di un gruppo più ampio, che con il sequestro dei bambini a Peshawar intendeva procurare cibo e denaro per la popolazione più povera di Kabul. La capitale afgana è tuttora dilaniata da scontri armati tra opposte fazioni e la popolazione soffre di ogni sorta di privazione. Secondo stime fornite dalla Croce rossa dalle 300 alle 400 persone sono minacciate dalla fame.

Nelle lunghe ore di negoziati con i sequestratori, le autorità pakistane si erano dette disposte a fornire ai tre terroristi un elicottero per fuggire e avevano assicurato la propria disponibilità a fornire aiuti alimentari a Kabul, ma non a pagare ingenti somme di denaro. La drammatica trattativa sembrava essersi sbloccata con la liberazione della maggior parte degli ostaggi. Poi nella notte il blitz ha cancellato le richieste del commando.

Argentina «Ignorano i desaparecidos italiani»

■ BUENOS AIRES. L'associazione per i diritti umani dell'Argentina ha lanciato un appello contro la sospensione della rogatoria internazionale sui desaparecidos di nazionalità italiana negli anni della dittatura militare. «Per le insistenti pressioni dei vertici militari sul governo - si legge nell'appello - il giudice federale Gustavo Lleras è stato costretto a sospendere la raccolta delle dichiarazioni dei testimoni della scomparsa, tortura e assassinio di numerosi cittadini italo-argentini commessi durante gli anni 1976-1983. Le testimonianze, la cui sospensione trae origine da un conflitto di competenze scatenato dal Ministero della Giustizia, sarebbero servite a raccogliere prove aggiuntive per il processo pubblico che la magistratura italiana celebrerà allo scopo di giudicare 89 repressori accusati di essere responsabili in 74 casi di violazione dei diritti umani accaduti a Buenos Aires, Cordoba e Rosario».

«In accordo con le autorizzazioni previamente concesse dal Ministero degli Esteri dell'Argentina - prosegue l'appello -, martedì 15 gennaio erano giunti a Buenos Aires, per raccogliere le dichiarazioni, il giudice e il Pm italiani (dott. Cappiello e dott. Marini) che seguono la causa. La sospensione delle testimonianze potrà essere revocata, oppure trasformarsi in misura definitiva a seconda della decisione che prenderà nei prossimi giorni la Camera federale per dirimere il conflitto di competenze».

L'associazione dei diritti umani argentina e la Lega internazionale per i diritti dei popoli, che si è costituita parte civile nel procedimento penale contro i militari argentini, invitano le forze democratiche e gli organismi di base a mettersi in contatto urgentemente via fax, telefono o telegramma con il presidente dell'Argentina, (Carlos Menem, Balcarce 50, 1054 Buenos Aires - tel. 00541.4769600 - fax 00541.3725134) o con il presidente della Corte suprema argentina (Julio Nazareno, Takahuano 550, 1013 Buenos Aires - fax 00541.3725134), esigendo che adempia al suo dovere costituzionale di non interferire nel funzionamento del potere giudiziario e che promuova l'indagine e la punizione dei responsabili di crimini di lesa umanità, anche nel rispetto degli obblighi assunti dallo Stato argentino in accordo con la legislazione internazionale sui diritti umani».

«Italia vietata ai Tir svizzeri» Il voto di Berna scatena l'ira dei trasportatori

L'Italia si prepara alla «guerra dei Tir». Dopo il referendum svizzero di domenica che impone, entro dieci anni, il completo trasferimento su rotaia del traffico merci proveniente dai valichi alpini, gli autotrasportatori italiani pretendono misure di ritorsione e il ministro Costa ha chiesto una riunione straordinaria dei ministri europei dei trasporti. Soddisfatte invece le organizzazioni ambientaliste per il segno ecologico del voto.

EDOARDO GARDUMI

■ ROMA. Sarà di lunga durata la guerra dei Tir aperta dal voto di domenica dei cittadini svizzeri. Già ieri, facendo l'inventario dei danni prodotti dalla sconfitta del governo di Berna nel referendum popolare, in alcune capitali europee si è cominciato a metter mano a strategie di ritorsione. Se gongolano le organizzazioni ambientaliste, sono invece molto irritati i governi. A cominciare naturalmente da quello italiano, che

deve far fronte a una vera e propria insurrezione della larga e potente categoria dei trasportatori. Delicate questioni legate alle relazioni e agli accordi tra gli Stati europei si intrecciano con i nuovi orientamenti ecologisti delle opinioni pubbliche, soprattutto del nord del continente, che il voto svizzero ha clamorosamente confermato e che finiranno con il pesare non poco sulle decisioni politiche dei prossimi anni.

Il governo di Berna è stato il primo a dichiararsi sorpreso e amareggiato per i risultati del referendum. L'obbligo a provvedere, entro dieci anni, a trasferire su rotaia tutto il traffico merci in arrivo dai confini alpini avrà pesanti conseguenze anche sui bilanci della confederazione. Ma più che la necessità di sborsare molti miliardi di franchi per adeguare con grande rapidità la rete ferroviaria, brucia la brutta figura fatta con l'Unione europea. «Ancora una volta - ha detto il ministro dei trasporti Adolf Ogi - la Svizzera dovrà recarsi a Bruxelles a spiegare la propria posizione». Il governo aveva infatti firmato nel 1990, dopo una faticosa trattativa, un accordo che limitava il transito dei Tir stranieri attraverso il proprio territorio ai veicoli con portata inferiore alle 28 tonnellate. Ora sarà obbligata a rinegoziare tutto. Ogi già ieri stava studiando il modo per aggirare in qualche modo il verdetto popolare: diverse arterie svizzere potrebbero non rientrare nel divieto imposto

dal referendum e continuare quindi, anche dopo il 2004, ad essere percorse dai grandi camion.

Non sarebbe comunque un palliativo. Non si può pensare di risolvere il problema in questo modo. Ieri la Commissione di Bruxelles ha reagito con una certa flemma. È prematuro esprimere un giudizio definitivo, ha detto un portavoce, si analizzeranno le conseguenze del voto e poi si vedrà. Meno tranquilla è stata invece la reazione italiana. L'Unione delle associazioni del trasporto merci ha invocato l'introduzione di misure di «reciprocità», che cioè si punisca in vari modi il transito attraverso l'Italia di veicoli svizzeri. Il ministro dei trasporti Raffaele Costa ha chiesto la convocazione di un consiglio straordinario dei suoi colleghi europei sostenendo che è ora che «il traffico commerciale su strada venga finalmente regolato da criteri generali e non condizionato da iniziative autonome e discrezionali».

Costa considera del tutto insuffi-

ciente un periodo di dieci anni per programmare un trasferimento su rotaia del traffico che oggi viaggia su gomma e, in ogni caso, ritiene che il referendum svizzero possa avere un «effetto esempio» inducendo anche altri Paesi ad adottare iniziative analoghe. Una preoccupazione più che legittima visto che ieri in Austria, altro Paese di transito che ha già introdotto severe limitazioni al traffico pesante, il governo ha salutato positivamente i risultati del voto.

L'Italia più di ogni altro Paese rischia in effetti di essere colpita dalla decisione. Una percentuale che varia, secondo le stime, tra il 65 e il 90 per cento delle merci viaggia su strada e la via delle esportazioni passa inevitabilmente per i valichi alpini che portano in Svizzera e in Austria. Il bando che entrerà in vigore tra dieci anni obbligherà i Tir ad un allungamento di percorso di circa 400 chilometri con un aggravio di costi che si è già stimato in 750 miliardi.

TRA CRONACA E STORIA

11 grandi
giornalisti
raccontano
il nostro
tempo



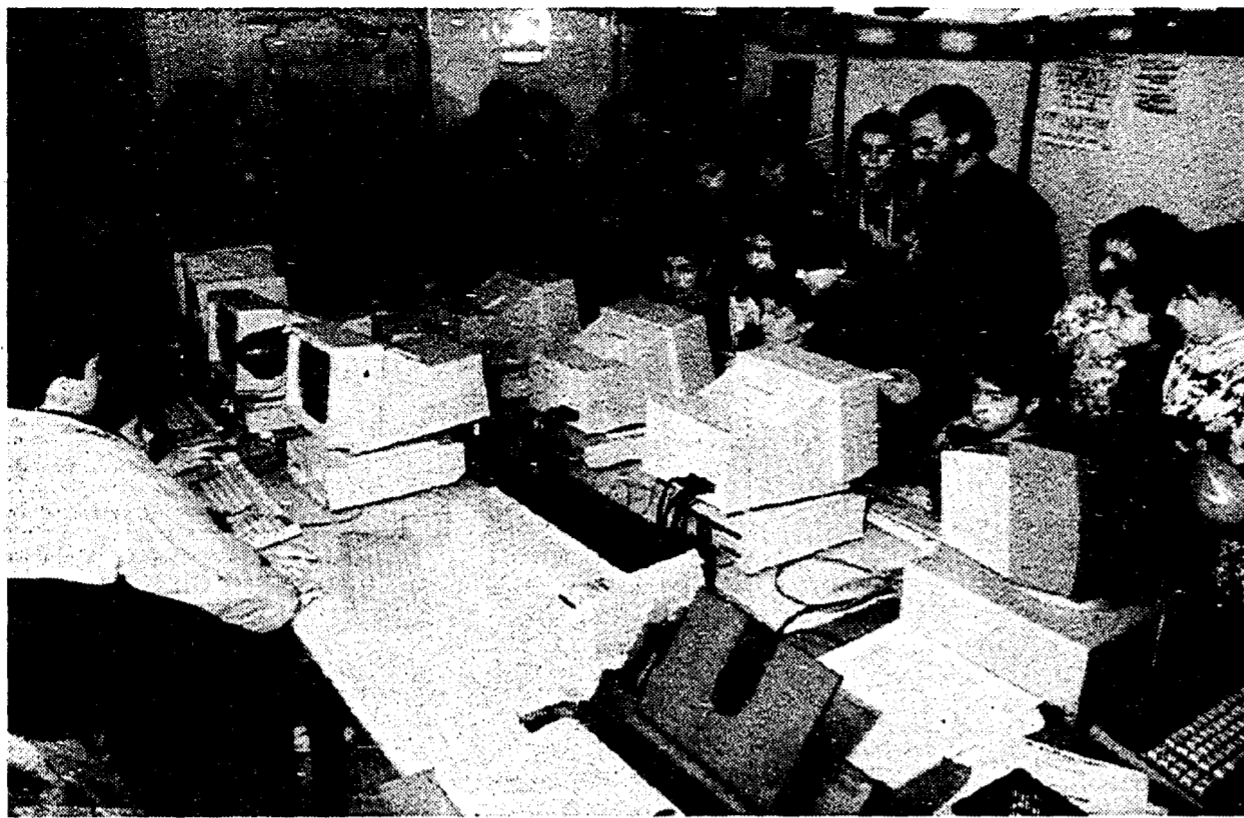
Michele Santoro
Giorgio Bocca
Giampaolo Pansa
Corrado Stajano
Nando Dalla Chiesa
Furio Colombo
Giorgio Manzini
Andrea Barbato
Rodolfo Brancoli
Giovanni Bianconi
Gianni Minà

con l'Unità
sabato
26 febbraio
Giorgio Bocca
Il padrone
in redazione
lunedì
28 febbraio
Corrado Stajano
Il sovversivo

Il passato
Qualche fatto e alcune cifre per valutare il progetto

Tutto cominciò con una newsletter: era settembre del 1992, e venne inviata a oltre i due terzi degli insegnanti della scuola media di primo grado.

Le scuole hanno inviato settantecinquanta lavori, cento dei quali sono stati premiati con altrettante aule informatiche, ciascuna delle quali è composta da cinque personal computers, una stampante, e materiali di software didattico.



Un'immagine dell'aula informatica donata alla scuola «tricolore» di Carpineti (Reggio Emilia)

Il futuro
Strumenti, materiali ed esperienze per continuare

L'iniziativa «Percorsi di educazione alimentare e ambientale» continua anche nel 1993-94. Il volume pubblicato nel 1992 rimane lo strumento di base per attuare ricerche e lavori, ma ad esso si aggiunge un secondo volume.

Anche quest'anno i cento migliori lavori saranno premiati con altrettante aule informatiche. Ai vincitori dell'anno passato è riservata una speciale sezione del concorso.

Per tutte le informazioni sul progetto e per richiedere i sussidi didattici pubblicati scrivere a: Progetto «Alimentazione sana, natura amica».

Il mondo? È uno
Un'esperienza Barilla-Legambiente

Percorsi di educazione alimentare e ambientale è un progetto educativo avviato nella scuola media; evidenzia la catena vitale che collega cibo, aria, acqua: il fatto cioè, che il mondo è «tutto attaccato».

L'idea è nuova per il nostro paese, e cresce a partire da una scelta: proporre in modo unitario la riflessione sul ciclo che lega l'alimentazione e l'ambiente e farne un elemento propositivo e innovativo.

per la parte ambientale, costituisce il lavoro del secondo anno del progetto: ogni capitolo del testo (sono complessivamente tredici, sette dedicati all'alimentazione, cinque riservati all'ambiente).

scuole, da una commissione composta da rappresentanti dei ministeri della Pubblica Istruzione, Agricoltura, Ambiente, Sanità e dell'Istituto Nazionale della Nutrizione.

L'elemento che si evidenzia, infine, è quello di soddisfazione da parte degli insegnanti che hanno partecipato al progetto: un elemento che aggiunge interesse e complessità al quadro che già si era formato.

Questo è probabilmente uno degli scenari prevedibili per la comunicazione d'impresa del futuro, con lo svilupparsi, accanto alle attività pubblicitarie tradizionali e oltre queste, di una capacità alta di rispondere alla grande fama di comunicazione «informativa».

vizio, e caratterizzata dall'attenzione per i clienti, della strategia, insomma, che Barilla ha da tempo intrapreso, e un'altra cultura, quella di Legambiente, attenta alle grandi verità dell'ecologia.

«La prima ragione è interna al mondo della scuola: siamo convinti che l'educazione ambientale è una modalità importante per sviluppare il rinnovamento - sia nell'atteggiamento degli insegnanti, sia nell'atteggiamento degli studenti, ai quali si chiede di fare cose utili, vive».

Questo è probabilmente uno degli scenari prevedibili per la comunicazione d'impresa del futuro, con lo svilupparsi, accanto alle attività pubblicitarie tradizionali e oltre queste, di una capacità alta di rispondere alla grande fama di comunicazione «informativa».

Dalla trasfusione di culture diverse un esito di qualità

Vittorio Cogliati Dezza, della segreteria nazionale e responsabile del settore scuola di Legambiente, ha seguito lo sviluppo dell'intero progetto di educazione alimentare e ritiene che il materiale prodotto abbia funzionato da catalizzatore a livello nazionale per molte esperienze ed iniziative.

Difendere i diritti dei cittadini a godere di un ambiente sano è l'impegno assunto fino dalla sua nascita da Legambiente, l'associazione ambientalista che ha sempre considerato essenziale, proprio in ragione di questo suo codice genetico, anche la tutela dei consumatori.

Così, insieme alle campagne per il risparmio energetico e per la vivibilità delle città, insieme all'impegno per un'agricoltura sostenibile, e alle iniziative di Goletta Verde e di Treno Verde, che svolgono una azione di monitoraggio itinerante delle acque, e dell'aria, Legambiente ha promosso una campagna di «azionariato ecologico».

Vittorio Cogliati Dezza, della segreteria nazionale e responsabile nazionale del settore scuola di Legambiente, ha seguito lo sviluppo dell'intero progetto e sintetizza in tre punti i motivi di impegno per la sua associazione.

«La prima ragione è interna al mondo della scuola: siamo convinti che l'educazione ambientale è una modalità importante per sviluppare il rinnovamento - sia nell'atteggiamento degli insegnanti, sia nell'atteggiamento degli studenti, ai quali si chiede di fare cose utili, vive».

Questo è probabilmente uno degli scenari prevedibili per la comunicazione d'impresa del futuro, con lo svilupparsi, accanto alle attività pubblicitarie tradizionali e oltre queste, di una capacità alta di rispondere alla grande fama di comunicazione «informativa».

mo che la presenza di un marchio aziendale sia perfettamente accettabile. Un terzo elemento, infine, riguarda la questione della tutela dei diritti dei consumatori.

Ma il nesso che lega alimentazione ed ambiente attiene in sostanza alla questione dei consumi, o può essere definito in senso proprio come un problema di ecosistema?

«E' proprio questo il punto. Spesso l'educazione alimentare viene intesa, anzi, fraintesa, in senso salutista o dietologico: anche questo naturalmente è importante, ma c'è molto di più. Gli alimenti fanno parte di un complesso sistema di relazioni, sono, logicamente, una parte essenziale di ogni ecosistema.

Quale è il giudizio di Legambiente sull'andamento del progetto nel quale siete impegnati con Barilla? Ci basiamo sulla qualità dei lavori prodotti dalle scuole: mediamente, il livello è molto elevato. La metodologia proposta, che non prevede solo la verbalizzazione, ma una serie di interventi interattivi con la realtà circostante ha dato buoni risultati.

Un altro aspetto interessante riguarda il fatto che il materiale ha funzionato da catalizzatore a livello nazionale, ha dato cioè maggiore evidenza e coordinamento a tante cose che già si facevano: sotto questo profilo, la novità più importante è esattamente quella di avere puntato l'attenzione sulla interazione esistente tra alimentazione ed ambiente; ed è in particolare su questo punto che ci interessa continuare ed approfondire lo sforzo, per fornire nuovi spunti di conoscenza e di ricerca.

Così si vince
La ricchezza e completezza dei lavori presentati

La buona riuscita dell'iniziativa presso insegnanti ed alunni non è testimoniata solo dalla ricchezza e completezza dei lavori presentati, che pure rappresentano uno spaccato significativo, sia per la varietà delle zone rappresentate, sia per i diversi indirizzi e filoni di ricerca seguiti.

Ecco quindi, qui a fianco, alcuni dei vivaci ringraziamenti ricevuti dagli organizzatori; sono riconoscimenti che non solo testimoniano dei risultati ottenuti, ma anche del fatto che il progetto ha costituito una vera carta in più quanto alla possibilità di sviluppare una nuova, moderna didattica.

Anche nel 1994 saranno donate cento aule informatiche

Un «grazie a tutti» da presidi ed alunni

Siamo gli alunni della classe III della Scuola Media Statale «G. Diano» di Pozzuoli, che ha partecipato al progetto di «Educazione alimentare e ambientale» da voi ideato. Con grande gioia abbiamo appreso della nostra vincita, orgogliosi di aver svolto un lavoro che è stato apprezzato da una grande Società alimentare.

Gli alunni della III Scuola Media Statale «G. Diano» Pozzuoli

A nome della scuola desidero esprimere il più vivo ringraziamento per la sensibilità e la generosità dimostrate nei nostri confronti. I cinque computers IBM e la stampante che abbiamo ricevuto in dono ci consentono di allestire un'aula di informatica che utilizzeremo intensamente durante le attività didattiche curricolari e nei laboratori del tempo prolungato.

Il preside Scuola Media Statale Dalmazio Birago Rivolta D'Adda

re, sia la validità didattica dell'iniziativa, sia la serietà con la quale questa è stata gestita in tutto il suo percorso. Rinnoviamo la nostra piena disponibilità a partecipare attivamente alla prosecuzione del progetto.

Il preside Scuola Media Statale Loreto Ancona

A nome degli alunni, degli organi collegiali della scuola e mio personale esprimo vivo ringraziamento per il generoso dono dell'unità informatica strumentale.

In particolare desidero esternare la soddisfazione degli alunni e dei docenti che hanno partecipato al concorso per il riconoscimento che ha avuto il loro impegno. La dotazione strumentale della scuola, purtroppo molto ridotta, si è ora arricchita di sussidi sicuramente utilissimi per l'attività didattica.

Il preside Scuola Media Statale «G. Cantalamessa» Ascoli Piceno

L'impegno dell'Istituto Nazionale della Nutrizione

La scuola è il primo luogo da informare e raggiungere

Il progetto «Percorsi di educazione alimentare e ambientale» presenta aspetti di importante novità sotto il profilo metodologico e scientifico: anche per questa sua caratteristica ha ricevuto il patrocinio del Ministero della Sanità, del Ministero dell'Agricoltura, del Ministero dell'Ambiente e del Ministero Nazionale della Nutrizione.

«L'Istituto è un ente pubblico di ricerca, e collabora alla realizzazione di iniziative di formazione alimentare e di educazione ai consumi, per quanto riguarda contenuti e aspetto scientifico. E' un compito che viene svolto su richiesta del Ministero» osserva il Professor Marcello Ticca, che per l'Istituto ha svolto una funzione di supervisione sul progetto Barilla/Legambiente - e prevede molte diverse attività. Negli ultimi anni, ad esempio, abbiamo lavorato a progetti destinati alla rivalutazione di alcuni alimenti, come le carni ovicole, o gli agrumi; e abbiamo im-

posto campagne di informazione di tipo più ampio come quella sulla alimentazione di tradizione mediterranea. Professor Ticca, quale è stato il compito dell'Istituto nel progetto Barilla-Legambiente, e quale è la sua valutazione dei risultati?

Premettiamo che nella scala degli obiettivi, la scuola è al primo posto, in ogni programma di educazione alimentare. E va aggiunto che alla scuola è difficile arrivare, e che inoltre spesso l'educazione alimentare viene svolta con una certa approssimazione, con un po' di superficialità. Nel caso del progetto Barilla-Legambiente, bisogna dire che la scuola ha risposto bene, e che è molto buona l'idea delle aule informatiche per i successivi approfondimenti.

Per quanto riguarda il testo, osserverei innanzi tutto una cosa: si tratta di un testo molto completo, perché è il frutto della collaborazione tra diversi

soggetti, che avevano idee e competenze non omogenee. Così il libro è risultato diverso da quello che ognuno di noi avrebbe prodotto se avesse lavorato singolarmente: diverso, ma anche migliore; la grafica è interessante, per la sua chiarezza, e perché ha caratteristiche accattivanti. La seconda questione riguarda la novità di un volume di questo tipo: nel nostro paese esistevano solo esemplari parziali e incompleti di testi di educazione alimentare e ambientale. Ora abbiamo un volume nel quale c'è tutto: dati più elementari sul fabbisogno di cibo, la fotosintesi e gli equilibri alimentari, i giochi ecologici sul consumo e le schede per comprendere che cosa è una città intesa come ecosistema. Insomma, è un buon esempio, non troppo conciso, di collaborazione ben riuscita. Ed è, anche, un buon esempio di come si può rispondere in modo esauriente al bisogno di informazione della gente.

ACCORDO FIAT. Dietro le quinte della trattativa, la cronaca di un duro braccio di ferro



Una veduta dello stabilimento Fiat Mirafiori a Torino

C. Laruffa/News

CARNITI

«Assurdi 6.600 prepensionati»

Seimilaseicento prepensionamenti mi appaiono un costo assurdo. È la cricca fatta ieri mattina dal... L'ex segretario generale della Cisl Pierre Carniti all'ipotesi di accordo per la vertenza Fiat...

FLMU. La Fim di Milano è intervenuta sull'ipotesi di accordo sulla vertenza Fiat presentata dal ministro del Lavoro Gino Giugni...

La vertenza delle vertenze. E le risposte? Su una siamo quasi pronti a giurare ed è la «maledizione» per cui quella della Fiat diventa come al solito «la vertenza delle vertenze»...

REGIONE PIEMONTE. Positive i ipotesi di accordo per quanto riguarda la gestione degli esuberanti periplessati invece sul futuro industriale di Mirafiori e Rivalta...

Il tentativo era di mettere per i nostri lettori una impossibile «candida camera» nelle stanze della trattativa...

Quei duellanti da Giugni
Il lungo scambio di accuse tra Fiat e Fiom

Angius (Pds): «Forti riserve ma no alla rottura»

Ci sono forti riserve sull'ipotesi di accordo nella vertenza Fiat ma si deve evitare la rottura. È il giudizio espresso sulla vicenda da Gavino Angius della segreteria del Pds.

«Noi riteniamo - ha dichiarato - che nella trattativa sulla vertenza Fiat si siano raggiunti alcuni parziali positivi risultati, ma che per molti lavoratori il futuro resti incerto, aperto. Vi sono nostre forti riserve sull'ipotesi di accordo, ma pensiamo tuttavia che occorra compiere ogni sforzo per evitare una rottura traumatica. La nostra massima valutazione si articola su tre punti. Il primo: consideriamo indispensabile una consultazione democratica vera degli operai, dei tecnici, dei quadri della Fiat sulla ipotesi di intesa della vertenza, che affidi ai lavoratori il giudizio vincolante per tutti. Il secondo: l'ipotesi conclusiva di intesa lascia aperti problemi molto seri per il futuro industriale di Torino, di Arese e di Pomigliano. Noi riteniamo il piano industriale proposto inadeguato a garantire una prospettiva produttiva certa e pertanto, pensiamo che esso vada sottoposto a ulteriori integrazioni e a continue verifiche. Il terzo: noi proponiamo che le regioni e i comuni più direttamente interessati alla vertenza con i loro presidenti e i loro sindaci (parliamo di Torino, di Milano, di Napoli) siano indicati come garanti delle prospettive industriali e dell'occupazione e della tutela dei diritti dei lavoratori.»

I volti tesi della delegazione Fiom che entra nella stanza di Giugni. L'agitazione non consueta di Magnabosco affacciato ad una finestra che parla animatamente in un telefonino. Cosa si saranno detti i due contendenti davanti al ministro Giugni? Quali saranno state le accuse e le risposte rimbalzate nelle due delegazioni? Proviamo a ricostruirle dopo una giornata passata a seguire la «carovana» della trattativa.

ANGELO MELONE

ROMA. È come una grande carovana che ormai da giorni si sposta all'interno di un ristretto lazzaretto di strade al centro di Roma. L'angusta entrata del ministero del Lavoro il grande palazzo della Cgil in corso d'Italia e così via in una processione scandita dai riflettori delle telecamere che difficilmente però riuscivano a cogliere l'ansia e il nervosismo le tensioni dei tanti protagonisti di questo tavolo a tre lati: governo sindacato Fiat. Ma qual è il motivo di tanto nervosismo? Cosa ha indotto una parte della Fiom a contestare la validità del lavoro svolto a quel momento? E cosa pensa la Fiat? Impossibile farsi dare risposte dirette ed esplicite. All'interno della «carovana» si intrecciano battute sotto le occhie e di notte passate in bianco ma ogni commento ufficiale ogni dichiarazione può risultare - a quel punto - o superata dagli eventi di un ora dopo o peggio potrebbe finire per condizionarli.

E allora abbiamo abbozzato una descrizione del «clima» di queste spa-

modiche battute finali non per fare colore, ma per tentare di ricostruire attraverso gli incontri, le troppe puntate al bar per un caffè, le battute a doppio senso che cosa agita gli animi dei due «contendenti» seduti al tavolo del ministro Giugni.

«Ci hanno mentito». Avevano dato assicurazioni che dal documento finale vengono smentite. Potremmo nasummerle così, tanti delegati ad aggirarsi nervosamente per i corridoi della Cgil. Proviamo a capire i numeri dei prepensionamenti e degli stessi contratti di solidarietà uniti alle dichiarazioni dell'azienda sui piani per il suo immediato futuro: porterebbero a concludere che quella promessa presentata a Giugni due mesi fa non è più valida. Che il mantenimento di tre linee (due nuove una irriducibile) per la produzione della «Punto» a Torino diventa un'utopia che dei cinque turni di lavoro concordati per il '96 ne rimane soltanto uno. In sostanza pare di capire che per molti è

la stessa credibilità della Fiat ad essere messa in gioco e che in tanti - qui consentirci una sintesi davvero brutale - non sono disposti a legittimare un imbroglio.

Deve essere questo lo stesso motivo che scompone attorno all'ora di pranzo il consueto aplomb del potente responsabile del personale della Fiat Maurizio Magnabosco. Lo vediamo affacciato ad una finestra della ala «inaccessibile» ai giornalisti al secondo piano del ministero del Lavoro. Parla animatamente ad un telefonino appena dopo l'arrivo della delegazione Fiom. È la sua unica «apparizione» non si vedrà più per tutto il giorno. Ma cosa starà dicendo? Cosa passa per la testa dei rappresentanti dell'azienda?

«Ma cosa vogliono ora?»

«Trasformare in un imbroglio alcune frasi forse un po' troppo captiche contenute nel documento è una fessura oltre che un'offesa a chi sta spendendo tutte le sue energie per concludere questa trattativa. Con lo stesso beneficio d'inventario la risposta alle accuse della Fiom potrebbe essere stata questa. Ci si dovrebbe forse aggiungere anche una considerazione sulla giornata di ieri è mai possibile che seicento delegati a Torino - staranno dicendosi i dirigenti Fiat - possano condizionare un non disprezzabile «pacchetto» di ben seimila prepensionamenti? Per non parlare della rotazione e dei contratti di solidarietà. «Volevano la solidarietà» - continuano a consentirci la semplificazione - e li hanno avuta volevano gli interventi del governo e li hanno

avuti. Anche l'azienda lo considera un ottimo punto d'arrivo e si impegna al di là dei propri interessi immediati a garantire occupazione per i lavoratori che rientrano. Ma cosa vogliono di più? E ancora perché allora gli accordi stipulati all'Iveco e all'Olivetti nei mesi scorsi sono stati accolti con grandi plausi e questo, che ricale le tendenze come non va bene? Ma non ci fermiamo qui. C'è sempre quella ana di sfiducia che pesa. È possibile far discendere automaticamente da quei «numeri» scritti sul documento la conclusione che si imbroglia sul futuro di Mirafiori? «Non è possibile» siamo sicuri che questa è la risposta. «Non si può trarre alcuna automatica conseguenza quasi fosse un'equazione dai contratti di solidarietà con riduzione fino all'ottanta per cento dell'orario allo smembramento di Mirafiori non ci devono agitare dei calcoli. Semmai devono dire che non ci credono. Sta urlando questo Maurizio Magnabosco nel suo telefonino cellulare? Non lo «spariamo mai ma «caffè dopo caffè» forse non ci siamo andati poi tanto lontani.

E soprattutto se lo saranno detti da una parte all'altra del tavolo? An che questo lo sa soltanto Giugni. Avranno detto i sindacalisti ad esempio che in questo modo verrebbero cambiate tutte le premesse del piano industriale? Che i duemila prepensionamenti previsti tra gli operai non sono più un fatto «congiunturale» sono cioè una riduzione secca di occupazione che non verrà più compensata? E gli avranno ricordato la «parola d'ordine» dello scio-

pero generale di Tonno quel ragionamento che porta a concludere che la Fiat non è semplicemente una grande fabbrica ma la colonna vertebrale di un sistema? Chi lo sa ma i toni non dovrebbero essere stati molto distanti.

La vertenza delle vertenze

È le risposte? Su una siamo quasi pronti a giurare ed è la «maledizione» per cui quella della Fiat diventa come al solito «la vertenza delle vertenze». Che si sarebbe potuta chiudere subito e al meglio avendo ottenuto dal governo le migliori condizioni. Che viste le cifre del mercato dell'auto c'è poco da stare allegri e qualcosa bisognerà pur fare: accordo o non accordo. Anzi, senza accordo tutto potrebbe diventare più complicato e doloroso. E poi chi gliel'ha a dire ad esempio agli impiegati che i prepensionamenti non ci sono più? «Magari chiedeteci un impegno per isento a rispettare i programmi ma non ci contestate numeri che sono - allo stato dei fatti - ben difficilmente calcolabili. Con delle premesse di questo genere un buon accordo come quello di Chivasso non si sarebbe mai fatto.»

Il tentativo era di mettere per i nostri lettori una impossibile «candida camera» nelle stanze della trattativa. Speriamo di esserci riusciti. Le uniche immagini che restano della giornata di ieri comunque sono i volti tesi della delegazione Fiom che entra nell'ufficio di Giugni e di Magnabosco a quella finestra. A tarda sera per fortuna apparivano davvero più rilassati.

Recessione Ciocca: «Banche corrette»

ROMA. «Le banche italiane hanno dato una risposta tecnicamente corretta al problema delle sofferenze emerse in questa fase congiunturale difficile. Pierluigi Ciocca direttore della ricerca economica della Banca d'Italia promuove il sistema bancario italiano preannuncia bilanci in miglioramento nel '93 e lancia nelle aule del prossimo Parlamento la «questione fiscale». Ciocca si è soffermato sulla gestione delle sofferenze sottolineando che «le banche italiane hanno manovrato correttamente le principali poste di bilancio depositi impieghi posizione sull'estero e titoli». «I fondi sono stati ridotti con prudenza senza strangolare la clientela. Ciò è stato possibile - ha detto Ciocca - grazie anche al calo della domanda di credito conseguenza della recessione come dimostra anche la contestuale flessione dei tassi attivi. Le banche hanno poi venduto titoli di Stato soprattutto a medio e lungo termine e a tasso fisso nella prima metà del '93 per lucrare le plusvalenze ed hanno fatto benissimo».

Germania, il sindacato prende atto del fallimento dei negoziati Ig Metall verso lo sciopero

FRANCOFORTE. La direzione del sindacato dei metalmeccanici tedeschi Ig Metall ha ufficialmente dichiarato il fallimento dei negoziati con gli imprenditori ed ha convocato per i prossimi tre giorni di marzo un referendum sullo sciopero a oltranza nel land della Bassa Sassonia. La regione-pilota scelta per il voto sullo sciopero si trova nel nord della Germania con capitale Hannover e conta 90 mila addetti nel settore in 230 aziende. A dare l'annuncio è stato il presidente dell'Ig Metall Klaus Zwickel aggiungendo che se approvato lo sciopero potrà partire il 7 marzo sempre in Bassa Sassonia. Per dare il via allo sciopero ad oltranza dal 7 marzo la risoluzione varata ieri dall'Ig Metall dovrà essere approvata almeno dal 75% dei metalmeccanici della Bassa Sassonia. Gli impianti della Volkswagen uno dei principali gruppi industriali della Bassa Sassonia non saranno coinvolti in un eventuale sciopero in quanto la VW conclude accordi separati con l'Ig Metall (il più recente ha introdot-

to lo scorso autunno la settimana cortissima negli impianti del marchio VW). Com'è tradizione il sindacato si è riservato un'opzione per allargare in un secondo tempo le azioni di protesta ad altri laender. Secondo quanto annunciato da Zwickel se le due parti non riusciranno a trovare un accordo sul rinnovo del contratto entro due settimane dall'inizio dello sciopero ad oltranza in Bassa Sassonia un secondo referendum sarà organizzato dal 15 al 17 marzo per estendere lo sciopero a tutto il nord della Germania occidentale. In questa tomatia voteranno i laender di Amburgo e Brema dello Schleswig-Holstein e del distretto sindacale della costa del mare del nord che in totale contano 170 mila operai metalmeccanici in 380 aziende. L'Ig Metall spiegherà i dettagli del piano di azione approvato oggi in una conferenza stampa convocata per le 18 ore italiane. Zwickel ha per ora sottolineato che con la scelta di laender «relativamente piccoli» in termini di peso della metallurgia sull'economia il sindacato ha dato prova di non voler

scatenare un conflitto sociale su grande scala. Per limitare i danni il sindacato chiederà allo sciopero soltanto le aziende che non sono fornitrici di altre imprese della regione. «Ora tocca agli imprenditori decidere se trasformare queste azioni di protesta limitate in uno sciopero nazionale» ha detto ancora Zwickel sottolineando che eventuali serrate già minacciate dagli imprenditori porterebbero ad un inasprimento del conflitto salariale. Zwickel ha anche detto che la disponibilità allo sciopero nella base del sindacato è molto elevata e che la proposta sarà approvata con un maggioranza superiore al 75%. Tuttavia la procedura per indire lo sciopero metalmeccanico è stata molto prudente. È indicativo il fatto che l'Ig Metall abbia avviato la procedura per lo sciopero soltanto nello stato della Bassa Sassonia uno dei meno industrializzati. Segno insomma che i sindacalisti sperano ancora di risolvere la vertenza in maniera in-

Abbonarsi è stragiusto IL SALVAGENTE "1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..." È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94) Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire I versamenti vanno effettuati sul c/c postale numero 22029409 intestato a Soci de l'Unità - soc. coop. arl via Barberla 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

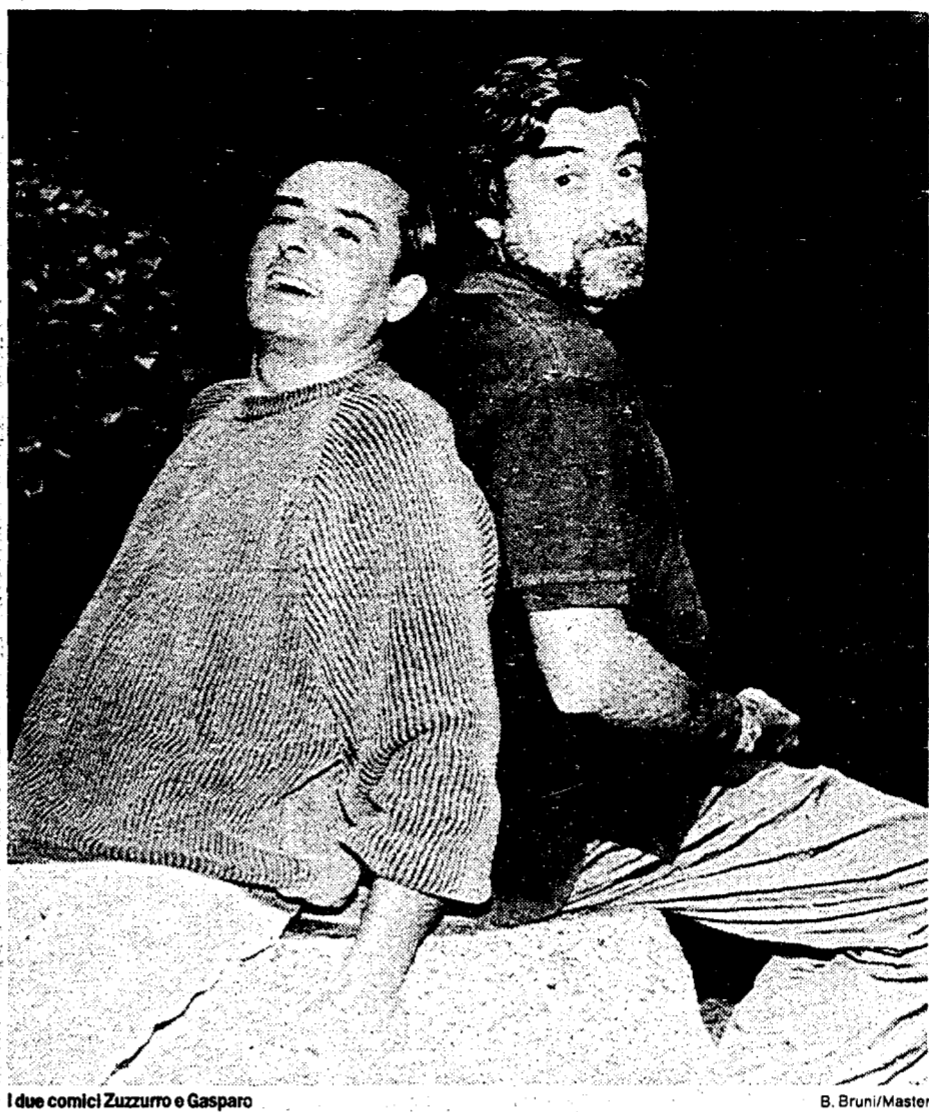
Il 41% dei soldi della lotteria va ad un fondo speciale «Gratta e vinci» contro la disoccupazione

Una lotteria contro la disoccupazione. Il 41% delle entrate di «Gratta e vinci» andrà al fondo occupazione dello Stato. Il biglietto costa 2mila lire e si potrà comprare nei prossimi giorni da tabaccai, giornalai e autogrill.

quadro e vedere se compare la cosiddetta «fontana della fortuna». Una fontana vale 2mila lire, 2 fontane 5mila, fino a 9 fontane che valgono 100 milioni.

ROMA. Contro la disoccupazione scende in campo la dea bendata e una coppia d'eccezione. Saranno infatti i comici Gaspare e Zuzzuro a sponsorizzare «Gratta e vinci».

tempre, 18 a copertura delle spese (10 al rivenditore, che pagherà i biglietti al 90%), 3 per il lancio pubblicitario curato dalla Rai e 5 per le spese di stampa e distribuzione dei biglietti.



I due comici Zuzzuro e Gaspare

Destinazione Nord per gli ispettori del fisco

Saranno destinati al Nord circa seicento dei mille ispettori tributari, sulla cui assunzione la Camera si è pronunciata favorevolmente mercoledì scorso.

Privatizzazioni La City entusiasta della Comit

LONDRA. Ormai quasi abituata ai successi delle privatizzazioni italiane, la City ha ieri accolto con entusiasmo la vendita della Banca Commerciale Italiana.

Auto: Bmw pronta a rilevare la quota Honda in Rover

FRANCOFORTE. La Bmw è pronta a rilevare la quota azionaria del 20% che la Honda detiene nel gruppo automobilistico britannico Rover.

Finmeccanica: via libera Iri per Mc Donnell

ROMA. Via libera dell'Iri alla Finmeccanica affinché approfondisca le trattative con il colosso aeronautico statunitense Mc Donnell Douglas.

Agnelli e Fininvest con Eni e Bellsouth Telefonini, Unitel rinserra le fila

MILANO. Si rinserrano i ranghi dei contendenti in vista della gara per l'assegnazione della seconda licenza di gestione dei telefoni cellulari sulla base dello standard europeo Gsm.

Come si è visto spetta alla Fiat la quota di maggioranza della società che controlla il consorzio: si comprende l'attivismo di Enrico Cuccia, presidente onorario di Mediobanca, a favore di questo polo.

Il presidente Stanca: «La crisi ha toccato il fondo». «In 70 anni mai una tangente»

Gli accantonamenti per ristrutturare portano in rosso i conti Ibm Semea

Gli accantonamenti prudenzialmente inseriti nel bilancio del '93 (circa 200 miliardi) per finanziare la ristrutturazione porteranno la Ibm Semea a chiudere il bilancio con una perdita di qualche decina di miliardi.

nel '93 una flessione di fatturato globale (circa il 2%). Per il '94 si prevede al massimo una ripresa dell'1%. E l'Italia pesa per quasi il 50% sul bilancio della società guidata da Stanca.

sono stati quasi triplicati, ma Stanca non ha voluto fare previsioni sul numero dei posti di lavoro che si perderanno nell'anno appena iniziato.



Carta d'identità

Filippo Marazzi, 45 anni il 1° marzo, studi alla Bocconi e una laurea «honoris causa» in chimica, rappresenta la terza generazione della famiglia che nel 1935 ha fondato a Sassuolo la Ceramica Marazzi.

L'INTERVISTA

Berlusconi in politica? «Fa demagogia». Sinistre al governo? «Bene Occhetto che ripropone Ciampi» Marazzi, il re delle piastrelle che non teme il nuovo

DAL NOSTRO INVIATO WALTER DONDI

SASSUOLO. Dottor Marazzi, lei opera in un settore, quello ceramico, che non conosce crisi, anzi. Merito solo della svalutazione?

perché era legato ad incrementi di produttività e qualità. Vede, il rapporto con i lavoratori è fondamentale per la qualità del prodotto. Le macchine possono dare la quantità, ma la qualità dipende da come la macchina è condotta.

nei settori portanti come chimica, elettronica. L'industria italiana si è poco internazionalizzata, forse perché è sempre stata coccolata dallo Stato.

mi piace. Le cose che propone dal punto di vista programmatico, pochissime, non sono convincenti. Per esempio l'idea del tetto fiscale è assolutamente demagogica.

che. Penso che lo schieramento di sinistra porterà avanti le proprie istanze in maniera moderata e compatibile. Un'industria è fatta di capitale dell'imprenditore e delle banche e del lavoro dei dipendenti.

FINANZA E IMPRESA

FERRUZZI. Gli utili netti della Endiana Beghin-Say, la società scandinava francese controllata dal gruppo Ferruzzi...

DALMINE. La quota del 86,42% della Dalmine posseduta dall'Iviva spa in liquidazione verrà ceduta attraverso la diretta instaurazione di trattative private...

Giornata fiacca a Piazza Affari (-0,54%) Tirano i bancari, trainati da Comit

MILANO Giornata interlocutoria per la borsa di Milano che archivia una seduta con prezzi cedenti...

Alcuni titoli bancari sono stati trainati da Comit per un controvalore di quasi 110 miliardi. In mattinata i titoli delle società tradizionalmente vicine a Mediobanca...

Sul mercato dei blocchi sono transitati tra venerdì e stamane titoli Comit per un controvalore di quasi 110 miliardi. In mattinata i titoli delle società tradizionalmente vicine a Mediobanca...

CAMBI

Table with columns: Valuta, Prezzo, Differenziale. Includes DOLLARO USA, ECU, FRANCO TEDESCO, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Valore, Differenziale. Includes INDICE MIB, INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns: Nome, Prezzo, Differenziale. Includes ADDONARI, SVILUPPO INDITA, ADRIATIC AMERIC F, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table listing stock market data by sector: ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, BANCARIE, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICI IDROCARBURI, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing data for the restricted market, including sectors like ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TERZO MERCATO

Table listing data for the third market, including sectors like ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and securities with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale. Includes CCT 01/02/99, CCT 01/03/99, etc.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds and securities with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale. Includes IRI 85-90, ENTE FS 92-00, etc.

L'INTERVISTA. L'assessore Gianni Borgna indica i suoi obiettivi: Auditorium e ex Peroni

«Darò sede alla musica e all'arte»

Auditorium, Borghetto Flaminio, Mattatoio: queste alcune priorità nella strategia del neoassessore alla Cultura Gianni Borgna. La filosofia di base: creare opere stabili e durature, dare alla città qualcosa di concreto e permanente. Come affrontare le emergenze quali la destinazione di edifici pubblici? Gioie e dolori di un assessore che si è visto ridurre il bilancio di oltre il 31% rispetto allo scorso anno. «Il nostro è un lavoro in corsa» dice Borgna.

ANTONELLA MARRONE

■ Sono tanti i problemi che l'assessore Gianni Borgna, assessore alla Cultura della città più sonnolenta e distratta d'Italia, si trova di fronte. «Dateci tempo, per favore, sono solo due mesi che ci siamo insediati - dice - i problemi sono talmente tanti e non possiamo in così poco tempo risolvere tutti i danni causati dagli altri»



Assessore, qual è stata la sorpresa più grande e la delusione più grande di questo inizio incarico?

Devo dire che, pur sapendo lo stato in cui versava l'assessorato, non avrei mai immaginato il caos in cui si trova effettivamente. Cose inenarrabili. Invece con sorpresa, piacevole devo dire, ho trovato che il personale all'interno dell'assessorato è molto capace e ben al di sopra delle amministrazioni che si sono succedute fino ad oggi.

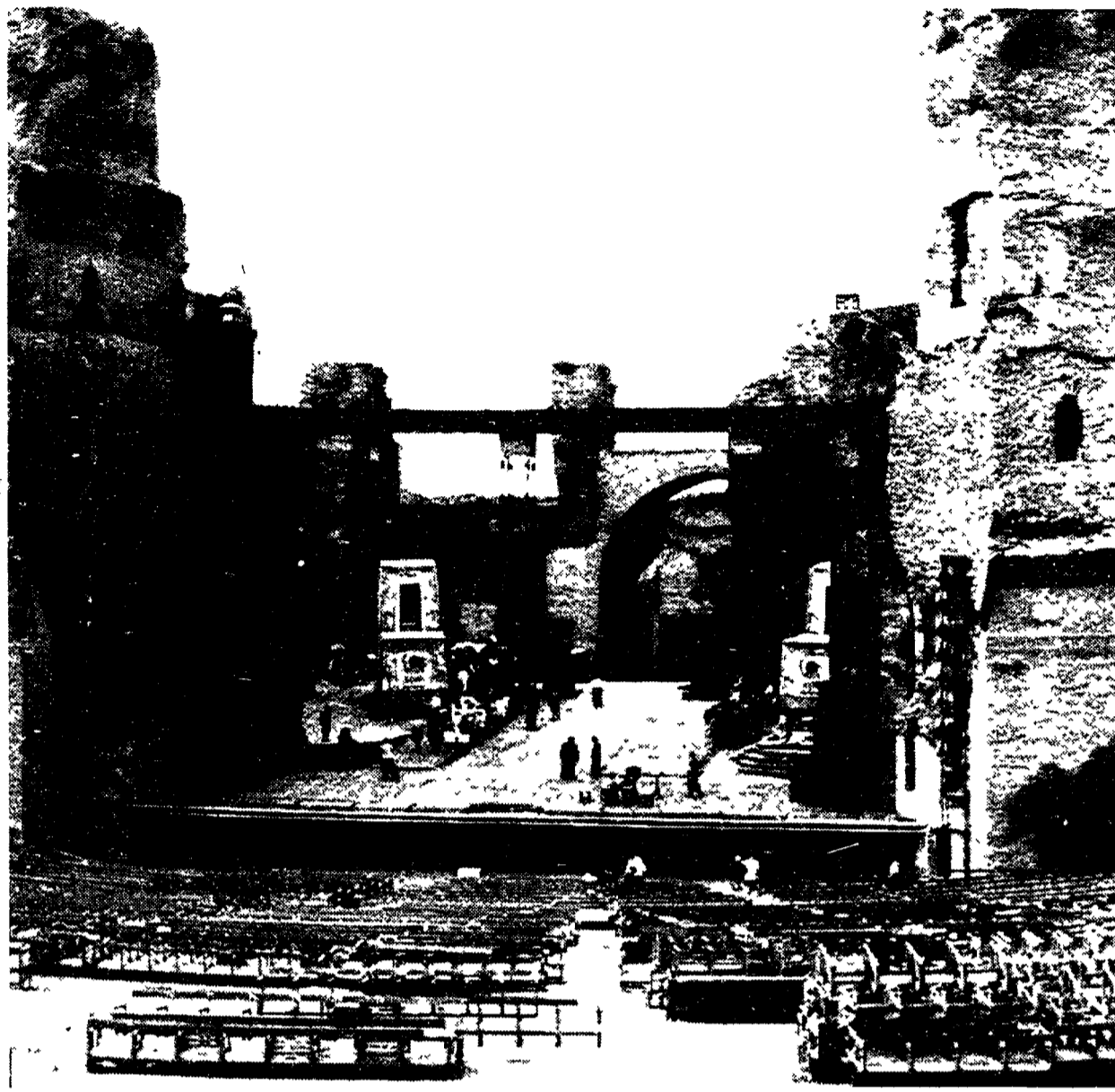
Ci sono tanti «casi spinosi» in questo momento. Emergenze culturali, possiamo dire, che dipendono spesso dalla interazione di diversi assessorati. Quali e il peso del suo assessorato, la strategia seguita?

Ci siamo trovati subito di fronte ad uno dei grandi nodi della questione il problema degli spazi e di un censimento generale. Al comune di Roma un censimento del genere non si è mai fatto, né si è mai fatto un uso veramente trasparente e razionale dell'immenso patrimonio immobiliare della comune di Roma. Allora la proposta che io ho fatto e sulla quale la giunta si è trovata d'accordo è stata di dire: completiamo il censimento, contestualmente, però, chiediamo anche a tutte le associazioni di autocertificarsi (e lo faremo anche con una delibera che sto predisponendo) chi sono, che cosa fanno, se hanno o no locali, se li affittano, se sono del comune. Noi dobbiamo mettere ordine in questa materia. C'è, è vero il problema della Scuola Popolare di Musica di Testaccio, e più in generale il problema del Mattatoio, ma ci sono molte altre richieste come il Fondo Pasolini, la Casa delle Culture, analogia richiesta di locali viene fatta dalla Fondazione Gramsci e ci sono decine e decine di associazioni grandi e piccole che pongono lo stesso problema. In più c'è il problema dei centri sociali. È quindi necessario affrontare la questione in un quadro generale, bisogna poter agire dentro

delle coordinate. Però le urgenze ci sono...

Certo e infatti abbiamo detto che le affronteremo. Per i centri sociali lo stesso, pur non essendo di mia competenza, ho sollevato l'urgenza e ho forzato per trascinarci il resto più nottoso della giunta ora ci sono buone prospettive per la soluzione. Per la famosa questione del Fagnonero del Testaccio come sede della Spmt, ci siamo mossi perché, tra l'altro, c'è stata una sorta di pre-concessione quindi loro, rispetto a queste altre entità, sono in una condizione di maggior favore. Hanno individuato uno spazio, ci stanno, quindi credo che non sia così difficile risolvere il problema. Cento l'area del Mattatoio è un'area pregiata, con dei vincoli anche architettonici ed artistici su cui, bisognerà andare ad una scelta. Il Mattatoio, come il Borghetto Flaminio, non potranno essere definitivamente terra di nessuno, noi vorremmo restituire alla città intera.

Non vedo quindi nessuna grande minaccia addensarsi sulla Scuola di Testaccio. Anche la Birreria Peroni dovrebbe avere una destinazione culturale. La Birreria Peroni è del comune. Siamo attivando un concorso di



Un allestimento del Teatro di Caracalla; a sinistra, l'assessore alla Cultura Gianni Borgna

Dufoto

Carta d'identità

46 anni, laureato in filosofia, musicologo, Gianni Borgna è stato chiamato da Francesco Rutelli a ricoprire l'incarico di assessore alla cultura mentre era impegnato nel dipartimento cultura di Botteghe Oscure. Borgna, che ha ricoperto incarichi di direzione politica prima nel Pci romano e poi nel Pds ha sempre avuto una vocazione particolare per i temi culturali, fin da giovanissimo. A metà degli anni 70 infatti, insieme ad altri dirigenti della Federazione giovanile comunista romana, stabilì uno stretto dialogo con il poeta Pier Paolo Pasolini. Gianni Borgna, che da quando è assessore non ha rinunciato a spostarsi con la sua vecchiaissima «Vespa», ha scritto una Storia della canzone italiana e un libro sul Festival di San Remo.

idee per la sua riprogettazione, per poterla usare sia come sede per la Galleria comunale di Arte moderna sia come museo moderno polivalente con strutture di cinema, di musica, servizi, ristorante - però deve essere un minimo riprogettato. È già compreso all'interno dei progetti per Roma Capitale, quindi ha un primo finanziamento - mi pare di 5 miliardi - per cui non appena ci sarà la fattibilità passeremo alla realizzazione.

Non pensate che tra il dire e il fare passeranno in mezzo tanti anni di chiacchiere e basta? No non è così. Il problema è che bisogna lavorare - come nessuno ha mai fatto sino ad oggi - sulle grandi realizzazioni stabili. Le grandi realizzazioni stabili comportano, però, tempi anche lunghi. Progetti, ricerca di finanziamenti - mi pare di 5 miliardi - per cui non appena ci sarà la fattibilità passeremo alla realizzazione.

città dell'arte a Borghetto Flaminio dobbiamo prima buttare giù tutto il Borghetto liberarlo dalle presenze abusive, pulirlo, trovare i soldi e alla fine realizzare le strutture. Comunque, se fra quattro anni non avrete visto né un progetto né un cantiere aperto - né alcuna di queste strutture realizzate - allora ci potrete criticare.

Bene, allora ci dica i punti su cui state lavorando

1) L'Auditorium. Abbiamo mantenuto la destinazione decisa dalla giunta precedente l'area intorno allo stadio Flaminio e il concorso in atto che si conclude adesso a fine marzo tra architetti di internazionali di sicuro prestigio (c'è un solo italiano in gara, Renzo Piano). Una commissione di esperti deciderà il progetto migliore. 2) La Birreria Peroni con il discorso sulla Galleria comunale (ma faremo un'esposizione permanente sia pure provvisoria alla Casa della Città di via Crispi e si potranno vedere dopo decenni i capolavori della scuola romana ottocentesca). 3) Borghetto Flaminio come città dell'arte, mettere strutture leggere studi per artisti e mantenere anche strutture per artigiani che da tempo lavorano e operano in quella stessa area. 4) Mattatoio. Non è detto che si debba anda-

re alle strutture megagalattiche fin qui pensate. Si può pensare ad un uso più articolato che rispetti i vincoli per la parte coperta con spazi e strutture diverse fuori, come un grande anfiteatro, o un parco. Tenendo anche qui conto della vocazione del luogo che si è configurata nel corso di questi ultimi anni come un'area culturale in cui agiscono spazi ed associazioni di varia origine. Questa comunque è la questione che resta più aperta.

Qual è la situazione economica dell'assessorato?

Il bilancio del comune per le attività culturali, archeologiche monumentali, è stato assolutamente falcidiato. Non solo abbiamo avuto dal commissario prefettizio un taglio del 31% del bilancio dell'anno precedente ma un taglio che oscilla tra il 60 e il 70% per la parte del bilancio della cultura relativa ai monumenti a restauri, alle acquisizioni delle opere d'arte, agli scavi. Rimangono pochi soldi e cercheremo di averne altri con l'assessorato di bilancio di giugno di averli attraverso Roma Capitale di averli attraverso gli sponsor istituzionali e privati la regione e la provincia, fino alla Cee. Un lavoro da impostare tutto in corsa.

Molestie Telefono Rosa invita il Rettore

Telefono Rosa ha invitato il Rettore dell'Università «La Sapienza, Giorgio Tecce» all'inaugurazione della linea telefonica (06-6833748) che da domani riceverà le denunce delle studentesse di tutta Italia «molestate» dai professori. Dopo la reazione del Rettore che aveva rinviaso nell'iniziativa un tentativo di portare discreditato all'intera Università Telefono Rosa tenta così di avvicinare le posizioni. Intanto da tutt'Italia sono arrivati telegrammi e lettere di solidarietà con le studentesse romane, sia da parte del mondo della cultura sia da altri Atenei.

La Sip va a scuola Mostra e concorso per studenti

La Sip ha organizzato una esposizione tecnologica itinerante per le scuole della città. Da oggi migliaia di studenti avranno l'occasione di conoscere le novità della tecnologia applicata alle Telecomunicazioni. Comincerà l'Istituto tecnico industriale statale «Seven». L'iniziativa prevede anche un concorso a premi «Una storia al telefono» riservata agli studenti delle scuole elementari, medie e medie superiori che potranno inviare fumetti diapositive audiovisivi audiocassette e testi.

Sgomberato il centro sociale Pirateria di porta

La polizia ha sgomberato ieri mattina il centro sociale «Pirateria di porta» aperto nel dicembre scorso con l'occupazione dell'ex fabbrica di pneumatici Kebabler, in via Portuense. I locali del centro vuoti al momento dello sgombero sono stati restituiti al proprietario. Gli occupanti, in un comunicato hanno criticato la giunta e comunale e la questura. L'assessore alla Cultura è stato accusato di non aver mantenuto le promesse fatte in occasione di un incontro avvenuto al centro sociale.

Villa Torlonia Preoccupazione per gli edifici

Le commissioni congiunte Ambiente e Cultura del Comune sono preoccupate per l'assegnazione del vilino medioevale e della Lamonaia di Villa Torlonia all'Associazione «Stampa Romana» il cui progetto prevede la realizzazione di un centro storico-artistico. Tale destinazione, si legge in comunicato stampa dei due presidenti di commissione, è in contrasto con la previsione di realizzare in quegli immobili un centro culturale polivalente una biblioteca per ragazzi e un teatro. Le commissioni chiedono quindi al sindaco di utilizzare i restanti edifici di Villa Torlonia.

Banda dei Tir In manette 15 persone

Dopo sei mesi di indagini i carabinieri hanno sgominato la banda una banda di malviventi che da più di un anno commetteva rapine a mano armata ai Tir tra Umbria, Lazio e Campania, sequestrando l'autista che veniva abbandonato legato in località lontane da centri abitati. L'operazione, denominata «Brisonte», si è conclusa con l'arresto di 15 persone. Il «botino» di almeno una trentina di rapine aveva raggiunto i 10 miliardi.

Danno architettonico

Abbandono e degrado A Sperlonga frana la torre Capovento

■ Cambia il profilo di Sperlonga. Da domenica sera non c'è più la Torre di Capovento che faceva bella mostra di sé proprio sulla sommità del primo cavalcavia della via Flacca. È franata su stessa minata dall'abbandono e dall'incura e anche da lavori di consolidamento certamente poco accurati. La torre infatti in base a ricerche condotte dagli uffici comunali, anche se non risulta censita nemmeno al catasto, è stata comunque ristrutturata alla fine degli anni Cinquanta. Era un po' il biglietto da visita del famoso e suggestivo comune pontino. Costruita nel '600 per ordine del viceré di Napoli Pietro da Toledo, doveva rafforzare e rendere più efficiente quel sistema di avvistamento realizzato lungo tutto il litorale di Gaeta per contrastare le abituali e poco gradite «corse» dei «terribili saraceni» che in quegli anni amavano rifornirsi del necessario e del voluttuoso proprio nei piccoli centri della costa pontina.

La Capovento sorgeva su uno sperone di roccia a picco sul mare ed era alta sette metri. Era un po' la lampada Osram dei turisti in vacanza a Sperlonga. Luogo di appuntamenti estivi in mare per decidere come e dove passare la giornata. Per i più arditi che si sentivano in grado di scalare la parete rocciosa su cui sorgeva, l'ombra della Torre era invece appuntamento luogo d'amore. «Per la nostra città - spiega il sindaco di Sperlonga Sandro Madeddu - quella piccola torre era un dei segni distintivi. Tanto che proprio nei giorni scorsi avevamo avviato il progetto di dare in gestione tutte le emergenze archeologiche e storiche della cittadina ai giovani del locale Archeoclub e a quelli del WWF». L'amministrazione comunale comunque non intende rinunciare alla Torre di Capovento. «Ci stiamo già attivando - dice il sindaco - perché Regione e Sovrintendenza, intervengano per ricostruirla».

Oggi 22 febbraio 1994 alle ore 18 CASA DELLA CULTURA Largo Arenula 26 Roma

IL LIBRO DEL MARTEDÌ incontro autori-lettori

NICOLE JANIGRO L'ESPLOSIONE DELLE NAZIONI

IL CASO JUGOSLAVO FELTRINELLI EDITORE

FRANCA FOSSATI PIETRO VERONESE

NE PARLANO CON L'AUTRICE

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

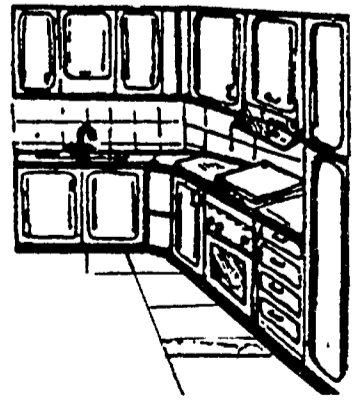
V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34 Via Tolomaide, 16-18 39.73.35.16 Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI



UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio



VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9% ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Riposo
AGONY (Via della Penitenza 33 Tel. 0674187) Riposo
AL PARCO (Via Ramazzini 31) Riposo
ANTIFONIA (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.00 Cose si spinge a far questo? di Giorgio Lopez con M. Rinaldi G. Lopez S. Michelotti Regia di Giorgio Lopez

LA SCALETTE (Vicolo del Campanile 14 Tel. 6833867)
Alle 21.00 Verso Damasco di A. Strindberg
MANZONI (Via Monte Zebio 14 Tel. 3223634)
Alle 21.00 Finalmente soli di Lawrence Roman con Elena Corta Carlo Alighiero Fabrizio Bordinong Massimiliano Franciosa Vera Gemma Luca Negroni regia Carlo Alighiero



Sensualità in musica: il flamenco sul palcoscenico del teatro de' Servi

Tensione e ritmo, armonie tradizionali e accenti innovativi. Poi, tante chitarre, un flauto traverso e molti, molti danzatori. È quello che ha in serbo la terza rassegna internazionale d'arte flamenca, in programma dal 25 al 27 febbraio presso il Teatro de' Servi (via del mortaro, 22). Folto il numero dei ballerini: Cinzia Cortesosa, Lily de Cordoba, Maria Luisa Ihre, Martine Blaine, Rina Garavelli, Rossella, Stefano Pischiutta e Teresa Buonpadre. Tutti con una grande e internazionale esperienza nel campo della danza classica e tradizionale spagnola. Ad accompagnarli saranno Manuel Santiago, Daniele Bonaviri, Sergio Varcasia e Lucio Pozzone alla chitarra, mentre Francesca Agostini si esibirà al flauto traverso.

DI DOVE

San Lorenzo e la storia: «Gli uomini le pietre la memoria» Ricominciamo da San Lorenzo e il tema dell'incontro proposto dal Comitato di quartiere San Lorenzo L'appuntamento è per oggi presso la sala Muraldo in via degli Etruschi 36. Interverranno Lidia Piccioni storica autrice del libro «San Lorenzo un quartiere romano durante il fascismo» Marcello Puzza gli architetti autore del libro «San Lorenzo storia urbana di un quartiere popolare a Roma (1881-1981)» Cesare De Simone giornalista autore del libro «43 «venti angeli sopra Roma» Coordinata lo storico Francesco Braccione

Accademia di Francia: incontro con Hubert Nissen scrittore e direttore delle Edizioni Actes Sud L'appuntamento è per stasera (ore 19) nel grand salon dell'Accademia in viale Trinità dei Monti 1. Nissen parlerà del suo incontro con la scrittrice russa Nina Berberova
Caffè Caruso. Nel locale di via di Monte Testaccio 36 Barbara Aquaro presenta «Asera «Riv» rock volò al femminile» Domani sarà la volta del «Cantare» per una nochefflamenta

gramma musiche di Schubert Mendelssohn Off. Partecipano in qualità di solisti Katarina Bernauer soprano Ivano Lecca tenore Armando Anselmi baritono in gressolo libretto
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 - Tel. 85300789)
Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici Da lunedì a venerdì ore 15.30-19.00

COOP. TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP (P.zza Cinesotta 11 Tel. 71545418) Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294)
Giovedì alle 20.45 Associazione Amici del Teatro Verdi di Trieste Cinzia Demola

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890) Riposo
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8) Riposo
QUEEN LIZARD (Via della Madonna dei Monti 28 Tel. 6796188) Riposo

interpretato da Gigi D'Arpino e Valerio Isidori
DON BOSCO (Via Publico Valerio 63 Tel. 71587612)
Venerdì alle 20.45 Il Vangelo di Marco letto e interpretato dall'attore Franco Giacobini

ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruiz 7 - Tel. 6641769) Riposo
ACCADEMIA DI ORGANO MAX REGER (Lungotevere degli Inventori 60 - Tel. 5565185) Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234890)
Giovedì alle 21 al Teatro Olimpico concerto dell'Orchestra da camera di Mantova Dir. e solista Giorgio Carnini. Musiche di Bach Haendel e Haydn

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini 33/A Tel. 3204705) Riposo
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 Tel. 3729398) Riposo
ALPHAS (Via del Commercio 36 Tel. 5747826) Sala Mississipi Alle 22 Canzoni del Quartetto vocale di Giovanni Marini

LA SCALETTE (Vicolo del Campanile 14 Tel. 6833867) Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b Tel. 6875952)
Giovedì alle 21.00 Concerto del Quartetto vocale di Schubert e Ravel

BIBLIOTECA XII CIRCOSCRIZIONE (Tel. 5611815)
Tutti i venerdì di febbraio alle 17.00 spettacoli teatrali e musicali di alcune illustre compagnie e racconti tratti dalle opere letterarie più famose di Gianni Rodari. La partecipazione è gratuita

CLASSICA
ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruiz 7 - Tel. 6641769) Riposo
ACCADEMIA DI ORGANO MAX REGER (Lungotevere degli Inventori 60 - Tel. 5565185) Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234890)
Giovedì alle 21 al Teatro Olimpico concerto dell'Orchestra da camera di Mantova Dir. e solista Giorgio Carnini. Musiche di Bach Haendel e Haydn

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini 33/A Tel. 3204705) Riposo
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 Tel. 3729398) Riposo
ALPHAS (Via del Commercio 36 Tel. 5747826) Sala Mississipi Alle 22 Canzoni del Quartetto vocale di Giovanni Marini

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini 33/A Tel. 3204705) Riposo
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 Tel. 3729398) Riposo
ALPHAS (Via del Commercio 36 Tel. 5747826) Sala Mississipi Alle 22 Canzoni del Quartetto vocale di Giovanni Marini

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini 33/A Tel. 3204705) Riposo
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 Tel. 3729398) Riposo
ALPHAS (Via del Commercio 36 Tel. 5747826) Sala Mississipi Alle 22 Canzoni del Quartetto vocale di Giovanni Marini

Advertisement for 'al cinema con l'Unità' featuring a director's chair and the text 'PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO'. It lists the film 'CINEMA ROUGE ET NOIR' and 'BERLINGUER TI VOGLIO BENE' to be shown on Sunday, February 27, 1994, at 10:10 AM. The event is organized by the Centro Sperimentale di Cinematografia Cineteca Nazionale.

PRIME

Academy Hall Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93) Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato, si dà anima e corpo all'educazione dei pupi. E diventa un mammo-perfetto. N.V. 1h 40' Commedia ***

Stolle p. in Lucina, 41 Tel. 6876125 Or. 16.30 - 19.45 22.30 L. 10.000

Gregory di G. Verdane, con C. Verdane, A. Argento (Italia '94) Un'affascinante parolaccia rovina la carriera al circo Fuxas, pescocane tv. Poi si interesserà e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35' Commedia PRIMA VISIONE

Multiplex Savoy 2 Il grande coccomero di F. Archibugi, con S. Castellani (Italia 1993) La storia del rapporto tra un neuroscrittore fuori dagli schemi e una ragazza epiletica. Un omaggio a Lombardo Radice della regista di Mignon è partita. N.V. Drammatico, **

medie buone ottimo CRITICA PUBBLICO

Albano FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339 L. 6.000 Film per adulti (15.30-22.15)

Fed. Ital. Circoli Del Cinema Via Gioiello della Bolla, 45, tel. 44235784 Riposo

Palazzo Della Esposizione Via Nazionale, 194, tel. 4865465

GIARDINO DI CEMENTO

GIARDINO DI CEMENTO

GIARDINO DI CEMENTO

GIARDINO DI CEMENTO

GIARDINO DI CEMENTO

GIARDINO DI CEMENTO

GIARDINO DI CEMENTO

GIARDINO DI CEMENTO

GIARDINO DI CEMENTO

GIARDINO DI CEMENTO

GIARDINO DI CEMENTO

GIARDINO DI CEMENTO



14.000 lire - 22 FEBBRAIO 1994

Al FilmFest vince «Nel nome del padre» di Jim Sheridan. Menzione speciale per il film di Monicelli

L'Ira conquista l'Orso d'oro

Solo i buoni film fermeranno gli americani

GIANLUIGI MELEGA

QUANDO si è recentemente firmato l'accordo mondiale sul commercio e le tariffe doganali (chiamato dalle iniziali inglesi Gatt), la Francia ha guidato gli altri paesi europei a battersi contro gli americani e a ottenere la cosiddetta «eccezione culturale». Concretamente, la possibilità di proteggere con quote e tariffe le attività che toccano la cultura e l'identità nazionale di un paese. Per esempio, il cinema. Quasi tutti coloro che si occupano di cinema fuori dagli Stati Uniti lamentano che la strapotenza economica Usa schiaccia o addirittura annulla le diverse cinematografie nazionali, quella italiana come tante altre. Anche se alcuni recenti avvenimenti, tra i quali la vittoria dell'irlandese *Nel nome del padre* al Filmfest di Berlino, inducono ad altre considerazioni.

A un convegno organizzato nel dicembre scorso a Roma dal Forum per la libertà di comunicazione, tra le informazioni affiorate negli interventi ce n'era una che merita riflessione. Ed era quella che, sin dagli albori dell'industria cinematografica, il governo Usa aveva considerato quell'attività, appunto, un'industria, e non un'arte o un bene solamente culturale, aggregando gli enti statali che se ne occupavano nel ministero dell'Industria. Questa industria era stata poi tutelata e promossa da un punto di vista più ampio, quello dell'opportunità di far conoscere attraverso il cinema sia l'economia sia la cultura, riassuntivamente «the way of life», il modo di vivere all'americana.

La produzione, la pubblicazione, l'esportazione e la commercializzazione di un film sono state viste come attività industriali che avevano, oltre a un immediato ritorno specifico, un ritorno culturale, economico e politico a lunga scadenza. Le importanti campagne pubblicitarie hanno trasformato gli attori hollywoodiani in modelli di comportamento, in molti casi imitati acriticamente dagli spettatori di tutto il mondo. La diffusione planetaria di storie e immagini in cui questi nuovi idoli, le «stars», si comportavano secondo i codici politici e morali dominanti negli Stati Uniti, in cui usavano le case, gli uffici, le automobili, gli elettrodomestici, l'abbigliamento, il cibo secondo certe mode e dettami loro propri, in cui obbedivano ai loro criteri sociali e culturali in tema di educazione, di vita militare, di giustizia, di rapporti sociali, e così via, ha finito col trasformare l'industria del cinema americano in un'immensa macchina promozionale di tutti gli aspetti della vita all'americana, compresa l'economia.

I paesi della Comunità europea per potenza economica e per numero di abitanti possono ora misurarsi alla pari con gli Stati Uniti. Il cinema è un'industria che consente, e in parte già ha, un alto grado di integrazione inter-europea. Una politica lungimirante, in cui oggettivamente confluiscono gli interessi dei lavoratori e della Confindustria, dei partiti di governo e di quelli di opposizione, dovrebbe far adottare al più presto, per il cinema italiano ed europeo, un atteggiamento simile a quello che il governo americano ebbe per la sua nascente industria cinematografica.

La «European (o Italian) way of life» può essere promossa con successo nel mondo da un cinema forte su cui investano per ragioni economiche gli industriali, e per ragioni culturali e politiche i governi. E i premi berlinesi (a *Nel nome del padre*, ma anche a Ken Loach, ad Alain Resnais, al russo Semjon Aranovic) sembrano confermare che quando il cinema europeo riesce ad accoppiare qualità artistica e forza produttiva, i risultati arrivano.

■ BERLINO. Verdetto ineccepibile quello che ha chiuso ieri la Berlinale '94. Nel pieno rispetto dei pronostici, la giuria, presieduta dal produttore inglese Jeremy Thomas, ha assegnato all'unanimità (ma la discussione è durata ben sette ore!) l'Orso d'oro al film *Nel nome del padre*. Una coproduzione anglo-americana, diretta dal regista irlandese Jim Sheridan, che coniuga spettacolo e denuncia sociale nel raccontare la persecuzione giudiziaria realmente subita da quattro ragazzi ingiustamente accusati di far parte dell'Ira. Il Premio speciale della giuria è andato a *Fresa y chocolate*, una commedia omosessuale ambientata nella Cuba intollerante di Fidel Castro e diret-

A Berlino verdetto unanime per il film che racconta un clamoroso caso giudiziario

MICHELE ANSELMI
A PAGINA 6

ta dal veterano Manuel Gutierrez Alea. Premiato anche un film russo, *God Sobaki* (con l'Orso d'argento), il regista polacco Krzysztof Kieslowski (migliore regia), l'esordiente Crissy Rock (miglior attrice per il bellissimo *Ladybird, Ladybird* dell'inglese Ken Loach, che avrebbe meritato qualcosa di più) e Tom Hanks, misurato interprete del drammatico *Philadelphia*. E gli italiani? Sembrava dovesse tornare con niente in tasca, invece, in extremis, si portano a casa due premi minori ma pur sempre ufficiali: al *Giudice ragazzino* è andato il Gran premio dell'Academy of Film and Television, a *Cari fotolissimi amici* di Mario Monicelli una menzione speciale «per averci fatto ride».



L'intervista Il signor Rossi cerca il record

Con la Lazio ha portato il suo record di imbattibilità a 863 minuti, ad appena 40 dal record di Zoff. Ma domenica Rossi affronterà il Foggia di Kolivanov, che già all'andata mise fine al primo tentativo di record del portiere.

DARIO CECARELLI
A PAGINA 11

Letteratura I classici al computer

Viene presentata oggi a Roma, all'Accademia dei Lincei, «LIZ», la prima raccolta di testi della nostra letteratura da leggere al computer. 362 opere di 109 autori su CDROM.

GIULIO FERRONI
A PAGINA 2

Festival di Sanremo Domani il via alla kermesse

Celentano che canta 24.000 baci, la censura su Dalla, la tragedia di Tenco, la partecipazione di Louis Armstrong. Nel racconto di un testimone i primi 44 anni del festival di Sanremo. A ventiquattrore dall'inizio.

PIERO VIVARELLI
A PAGINA 7

Città da smontare



Disordinate e soffocanti, non sono più comunità: sono diventate inutili?

Intervista
a Vittorio Gregotti

A PAGINA 3

Mercoledì 23 febbraio

con **L'Unità**

proposte per l'europa

Pubblicazione a cura del Gruppo del Partito del Socialismo Europeo (PSE) Delegazione PDS Parlamento europeo.



Dai Tomba, impara dalle donne!

LA NORVEGIA è un paese di straordinaria bellezza. Come lo sono i paesi estremi, dove si vivono eccessi di clima e l'elemento naturale è preponderante - sull'uomo. Agli enormi altipiani, ai fiordi innumerevoli che si susseguono rendendo difficili comunicazioni e trasporti, ai ghiacciai incontaminati, non si contrappone l'esistenza umana. Non è uno scontro con il mondo esteriore di renne e alci, di laghi dove sostano gli uccelli migratori. Non c'è il concetto di lotta e prevaricazione sulla natura. Ma un saggio adattamento a qualcosa di più grande e duraturo dell'effimero vivere umano. I norvegesi collaborano con le foreste e i ghiacci, adoperano con attenzione ciò che la natura fornisce, accettano con opportuni accorgimenti metri di neve e freddo polare d'inverno. E d'estate fanno bagni ristoratori, sotto un sole che riscalda un po', nei fiumi oltre il circolo polare artico. La candidatura di Lillehammer era nota da tempo. Da tempo tutti gli atleti sapevano che l'inverno lappone è particolarmente gelido. Per

una settimana, quella dedicata praticamente al fondo, si sono visti sciatori con i cerotti sugli zigomi all'inizio delle gare e poi dopo dieci o trenta chilometri, all'arrivo, gli stessi sciatori erano coperti di ghiaccio. Neanderthal-men si potevano chiamare. Le donne, le nostre eccelse fondiste (una vegetariana, e l'altra con un piede dolorante) e le nordiche che vivono nelle steppe non hanno nemmeno la barba e i baffi che difendano come pellicce il viso sferzato dal vento. Hanno corso senza dire bé. Hanno vinto con gli occhi lucidi dal freddo e dalla gioia, crollando a terra nello sforzo del rush finale, ritrovando il sorriso dopo. Per arrivare fin qui si sono allenate tutti i giorni, in tutte le condizioni atmosferiche. Hanno viaggiato in molti paesi senza clamori, macinando migliaia di chilometri in mezzo a boschi incontaminati. Il fondo presuppone lentezza, pazienza, meditazione. Chi lo ha praticato sa quanta fatica ci voglia per camminare velocemente con gli sci. Quanto poco si sia appagati se si vuole la

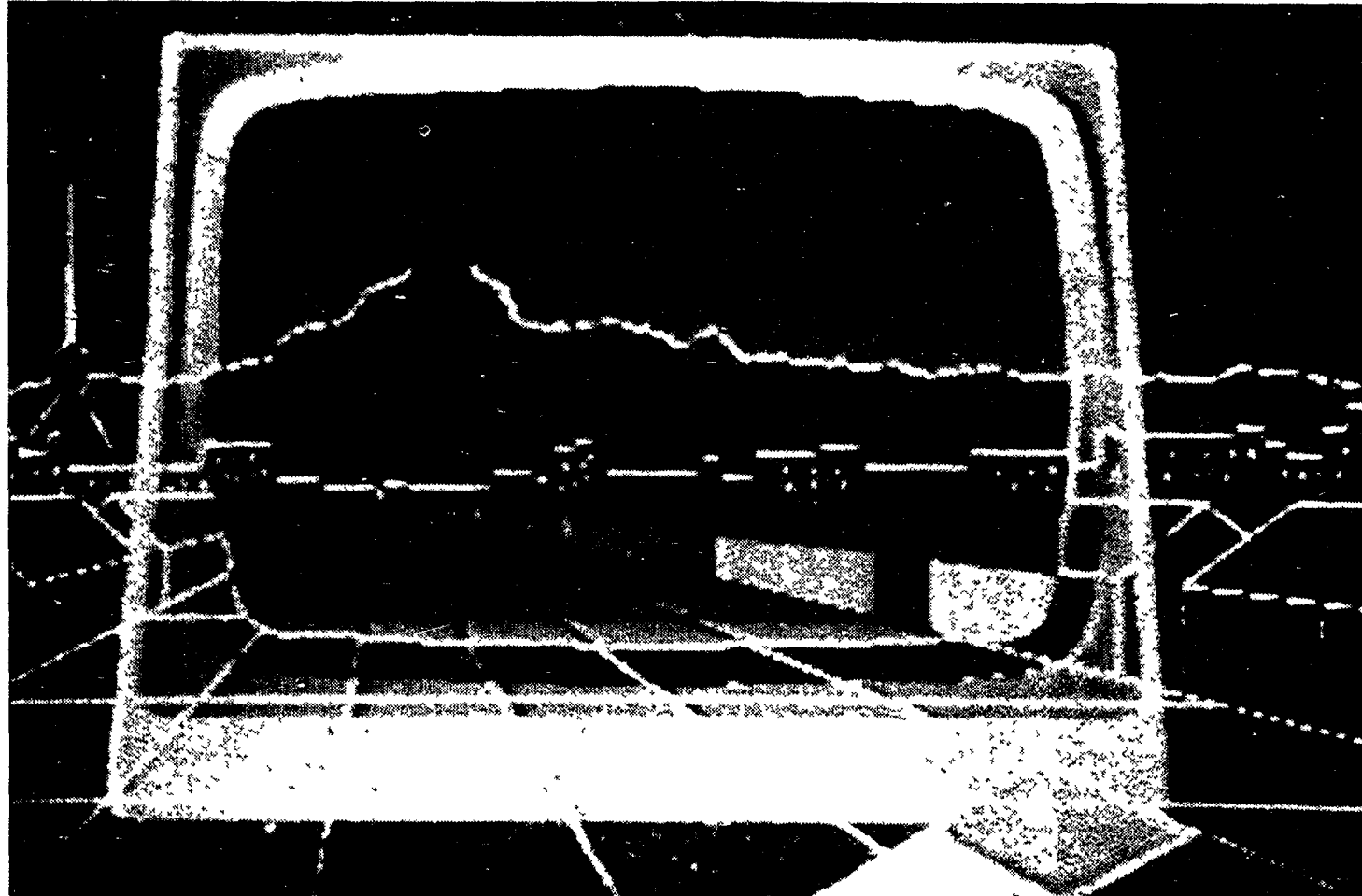
velocità, il rischio, la superpreparazione tecnica, i secondi che non rimangono secondi ma diventano centesimi di uno slalom. Alberto Tomba invece è un uomo metropolitano dai ritmi veloci che ha fatto lo sciatore perché la natura, proprio quella che adesso lo avversa tanto, gli ha dato un fisico eccezionale. Alberto Tomba è un uomo moderno dalla battuta e dai modi spicci. Macho e guascone, e per esserlo fino in fondo, è anche viziato. Lui però interpreta, per doti innate, il personaggio che uno sci tecnicamente spaventoso, vuole che sia. Aderisce con furberia e anche con un probabile senso di oppressione che conta comunque meno dei lauti guadagni, all'immagine di testimonial, anzi di veicolo pubblicitario che gli sponsor desidererebbero per ogni prodotto. Nell'operazione di marketing la sua simpatica irriverenza gli conferisce quella umanità che dà autenticità al maschio, i suoi capricci lo fanno notare anche quando non scia. Ottiene grandi risultati con uno spiegamento di forze e privilegi che se

non gli vengono dati preludono a proteste e rimproveri. I buoni risultati però li fanno anche avversari più pacati di lui e con staff tecnici meno personali. Speriamo che vinca qualche medaglia, speriamo che la faccia anche con queste temperature olimpiche che comunque sono uguali per tutti i partecipanti alle gare. Così si troverà nella parte che sa meglio e che è alla sua portata, quella del vincitore che tutta l'Italia si aspetta. Le lagne che tira fuori quando esce di pista lasciamole per una gara meno importante. Non vorrei citare l'inverno bosniaco per non cadere in un patetico moralismo, ma se Tomba soffre così il freddo perché, con il suo meraviglioso fisico coperto di ogni microfibrilla leggera e ipertermica ma che abbiamo ammirato quasi nudo in riviste di dominio pubblico, non si è dato a un altro sport a climi costanti, per esempio al beach volley. Sulle spiagge di Malibu un tipo così, nemmeno in mezzo ai culturisti americani, sarebbe passato inosservato. Bello, scuro, la barba incolta che lascia spazio a un sorriso ammiccante, sarebbe cento volte meglio di quei bamboccioni di Beverly Hills 90210.

LETTERATURA. Esce la prima «collana di classici» su compact disc

**Calvino e Borges
o l'opera aperta**

L'ipertesto, la possibilità cioè di viaggiare grazie al computer nelle maglie di innumerevoli opere, è parente delle teorie sull'«opera aperta» formulate dalla critica strutturalista e post-strutturalista (da Barthes a Derrida). Ma il tecnologico ipertesto non è lontano neppure da alcune delle più belle pagine, su carta, della narrativa internazionale. Sono molti gli autori che hanno tentato di uscire dalle maglie di una storia lineare e di inventarsi finali aperti o a scelta. I nomi più citati restano quelli di Italo Calvino e Jorge Luis Borges. Così «Se una notte d'inverno un viaggiatore...» è entrato a far parte del materiale della versione elettronica del libro di G.P. Landow, «Iper-testo». Mentre «Finzioni» di Borges è diventato un racconto ipertestuale realizzato da Stuart Moulthrop.



Una immagine videografica realizzata dalla «St» di Torino. Sotto, a sinistra Belli, a destra Manzoni

Anche nella letteratura l'informatica ha un peso sempre maggiore essa ha agito prima di tutto, senza che molti scrittori e lettori lo abbiano nemmeno notato sui modi della scrittura, sulla composizione tipografica sul confezionamento dei libri. Ormai non si dà letteratura che in un modo o nell'altro possa evitare di entrare in contatto con l'informatica, e ciò agisce in profondità (in modi di cui non riusciamo ancora a renderci conto) sulle stesse forme del linguaggio e sulla stessa organizzazione del pensiero. Sorgono a tal proposito ipotesi vanamente utopiche o catastrofiche sull'uscita dalla forma stabile del testo, sulla creazione di una testualità aperta, sempre aleatoria e sempre permutabile su di una deriva che ci conduce fuori dalla razionalità dello scritto verso i paradisi della virtualità. Ma l'informatica è entrata anche dentro lo stesso studio della letteratura. Qui sembra agire come mezzo di straordinario potenziamento come strumento per immagazzinare e ordinare materiali vastissimi e permuoversi attraverso i testi della letteratura come mai in passato è stato possibile, nemmeno agli studiosi più enciclopedici. La memoria di un semplice compact disc (Cd-Rom) può contenere un fitissimo numero di testi e chiunque sia dotato, oltre



che di un normale computer di un lettore per Cd-Rom, può far uso di questi dischi che contengono intere biblioteche, e in alcuni campi, come in quello dell'esegesi biblica degli scritti dei padri della Chiesa delle letterature antiche, questi dischi sono già disponibili da tempo. Con questo (o questa?) LIZ (Letteratura Italiana Zanichelli, Cd-Rom a cura di P. Stoppelli e E. Picchi Zanichelli-Olivetti, L.480.000 più Iva) dalla sigla ammiccante, abbiamo per la prima volta un vastissimo corpus di testi della nostra letteratura, entro un programma di interrogazione chiamato Dbt (Data Base Testuale), sviluppato presso l'Istituto di Linguistica computazionale del Cnr di Pisa un abilitissimo studioso di letteratura italiana, Pasquale Stoppelli, ha organizzato la scelta e la cura filologica dei testi (dirigendo una *équipe* che ha brillantemente superato tutte le difficoltà del passaggio dalle edizioni a stampa alla scrittura informatica), l'informatico Eugenio Picchi, uno degli artefici del Dbt si è occupato dell'adattamento del programma di interrogazione. Abbiamo così una biblioteca «si-

«LIZ» è la prima raccolta di testi della nostra letteratura da leggere al computer (curata da Pasquale Stoppelli ed Eugenio Picchi per Zanichelli, verrà presentata oggi a Roma all'Accademia dei Lincei). Dal *Cantico delle Creature* alla *Coscienza di Zeno*, 362 opere di 109 autori su CDROM. A che cosa serve una «collana di classici» digitalizzata? Tra combinazioni e concordanze, un potenziale vagabondaggio «in tempo reale» in sette secoli di letteratura.

GIULIO FERRONI

raccolta cinquecentesca delle *Navigazioni e viaggi* del Ramusio, l'*Adone* di Manno, lo *Zibaldone* di Leopardi, ecc. Tra tante litte, sorprendenti presenze, si possono solo la menzione alcune assenze come quella di due tra i nostri maggiori classici «plurilinguistici» Folengo e Ruzante (la cui assenza è giustificata da difficoltà linguistiche ma non mancano grandi opere dialettali, come *Lo canto de li cunti* del Basile, le *Poesie* di Porta i *Sonetti* di Belli) o quella di alcune poesie di Manzoni (di cui mancano stranamente gli *Inni sacri* incompiuti due ven capitolari come *Il natale del 1833* e *Ognisanti*). Su questi 362 testi si possono compiere molteplici viaggi guidati dal Dbt programma di grande funzionalità e semplicità perfettamente

rola nei diversi secoli e nelle diverse opere o quella di ritrovare (attraverso il metodo delle «famiglie») passi o versi che possono esserci vagamente rimasti nella memoria, senza che riusciamo bene a ricordarne l'autore o il luogo preciso. Posso cercare nell'intero corpus la parola *asino* e tutte le forme collegate, femminile, plurale parole derivate trovo subito ben 51 parole più o meno asinine, vedo che tra queste, *asino* è presente in tutto 775 volte, in 104 testi diversi, mi posso leggere tutti i 775 passi con *asino*, a partire da una novella del duecentesco *Novellino* (dove la parola è presente 2 volte). Se cerco la parola *sonaro* la trovo invece solo 40 volte in 14 testi diversi (la prima volta solo nel Quattrocento in un altro *Novellino* quello di Masuccio Salernitano). Se non ricordo di chi è il verso *Claro m'è 'l sonno, e più l'esser di sasso* posso cercare le parole *caro* e *sonno*, poi la relativa «famiglia» armo così subito a leggere i passi in cui le due parole si trovano vicine, che sono solo 8 e tra essi mi è facile ritrovare il mio verso, nel componimento 247 delle *Rime* di Michelangelo.



Negli Usa la «scrittura non sequenziale» è diventata strumento quotidiano di lavoro per critici e studiosi

Riscriviamo la Bibbia con l'«ipertesto»

ANTONELLA MARRONE

Il primo a porsi il problema di una macchina che «ragionasse» per associazioni mentali e risolvesse il problema di una selezione nelle informazioni, fu Vannevar Bush che in un numero dell'*Atlantic Monthly* del 1945 propose una macchina a collegamenti meccanici chiamata Memex: un apparecchio in cui registrare dai propri libri al proprio archivio. Da allora la questione è diventata un nodo della ricerca e hanno lavorato i pionieri dell'ipertesto: Nelson (creatore del sistema Xanadu nel 1960), Douglas Engelbart (creatore del primo sistema ipertestuale), il gruppo dell'*Institute for Research in Information and Scholarship* (Iris) della *Brown University* che ha creato il sistema *Intermedia*, poi sostituito da *Storyspace*. Altro storico sistema di ipertesto è l'*Hypertext*.

critici, note, varianti cronologiche. Sono dunque «corpi» ipertestuali (si chiamano in inglese *web tele* o *ret*) concentrati su un singolo libro, come accade nei primi due saggi ipertestuali creati nella statunitense *Brown University*, *The Dickens Web* sulle opere di Dickens e *In memento web* su quelle di Tennyson. Altra possibilità dell'ipertesto è quella esemplificata alla *Interactive Bible Library*, creata al Dallas Theological Seminary. Si tratta di un «corpus» che contiene tre versioni inglesi della Bibbia (*King James*, *New American Standard* e *Revised Standard*) e della versione del Settanta. Il materiale è integrato da tre lessici greci, due dizionari biblici e tre commenti alla Bibbia. O ancora, utilizza un sistema ipertestuale più sofisticato la *Chinese Literature* di Paul D. Kahn, diverse versioni dell'opera poetica di Tu Fu, un ipertesto specializzato che contiene anche molta letteratura per l'interpretazione più ampia del poeta. Uno dei più grandi progetti iperte-

stuali degli ultimi anni si chiama *Perseus* (se ne parla diffusamente nel numero della rivista *Virtual* di febbraio). Vi sono raccolte tutte le opere di letteratura greca classica in originale e in inglese, tavole delle concordanze, immagini di reperti archeologici, glossario. La prima versione commerciale un CD-ROM per Macintosh, è del 1991, ma è già in uscita la versione 2.0 su CD-ROM. A goderne saranno docenti, linguisti e classicisti che potranno studiare comodamente le opere potendole confrontare contemporaneamente e accedendo ad un repertorio di 15 mila immagini. Una possibilità negata sul piano «lineare» del libro stampato. L'ipertesto elettronico, la più recente estensione della scrittura - ha scritto George P. Landow - solleva molte domande e molti problemi sulla cultura sul potere e sull'individuo, ma non è più (o meno) naturale di qualunque altra forma della scrittura che è la più grande ma anche la più distruttiva delle tecnologie.

SAGGI
GABRIELLA MECUCCI

Giovani

Il loro ruolo nella storia

Storia dei giovani a marzo la casa editrice Laterza manda in libreria due volumi con questo titolo. Il primo riguarda il periodo che va dall'antichità all'età moderna. Il secondo si occupa della contemporaneità. Quando si parla di giovinezza spesso si cede al rimpianto. Ma si può andare oltre il rimpianto e ricostruire le ragioni per cui i giovani hanno sempre un ruolo decisivo nelle diverse epoche? Dietro a questa impresa editoriale c'è dunque l'idea che i giovani siano un aggregato in grado di contare in quanto tale nella storia. Un'ipotesi che più volte è stata discussa e criticata. Sarà interessante vedere come alcuni grandi specialisti, che firmano i diversi saggi dei due libri, affronteranno il tema. I curatori dei volumi sono Giovanni Levi ordinario di Storia economica all'Università di Venezia e Jean Claude Schmitt.

Matrimoni

Come sposarsi senza la dote

Gravidanze prenuziali, nascite illegittime, convenienze ed altro. In mancanza di patrimoni familiari e di dotti consistenti le donne del popolo usavano il sesso per farsi sposare. Il tutto avveniva sotto la vigile protezione della chiesa. Dopo essersi concesse a un giovane le ragazze povere si rivolgevano al prete che diventava una sorta di mediatore delle nozze: i paratrucci. Una storia raccontata da Margherita Pelaja in un bel libro edito Laterza dal titolo *Matrimonio e sessualità a Roma Nell'Ottocento*.

Etnie

La bellicosa Europa

Mentre in tanti punti del vecchio continente scoppiano i conflitti più tragici su base etnica, sarà di particolare interesse leggere il libro, che uscirà a marzo per il Saggiatore di Jean Guisenier, direttore sino al 1985 del *Centre d'ethnologie française*. Le popolazioni che sin dalla preistoria hanno abitato e percorso il continente hanno dato origine a domini culturali e linguistici i cui confini territoriali sono stati quasi sempre ignorati dai disegni sia degli imperi sia degli stati nazionali. Sono circa duecento le etnie d'Europa che il saggio identifica. Sono comunità dotate di un proprio patrimonio culturale che si trasmette di generazione in generazione per proiettrici nella contemporaneità. Non riconoscere queste diversità, non essere in grado di inserirle in un quadro più generale, universale può diventare un fattore di esasperazione dei conflitti. Il rischio è l'esplosione dell'intolleranza e dell'odio nei Balcani come in Irlanda. In Unione sovietica come nella regione basca.

Anniversario

L'abolizione della schiavitù

Cinque anni dopo la *Dichiarazione dei Diritti dell'uomo* del 1789 la Francia si decise ad abolire la schiavitù. Accadde nel febbraio del 1794. Oggi la Francia festeggia il duecentenario di quell'atto di liberazione che suonava così: «La Convenzione nazionale dichiara che la schiavitù dei negri di tutte le colonie è abolita. Decreta che tutti gli uomini senza distinzione di colore della pelle domiciliati nelle colonie francesi, sia cittadini francesi e godano di tutti i diritti assicurati dalla Costituzione». Questa dichiarazione segue di tre anni la sanguinosa repressione della insurrezione degli schiavi a Santo Domingo nel 1791.

Villaggio globale

Omologati? No, frammentati

Amand Mattelart, teorico dei media come sistema è l'autore di *Comunicazione - mondo* che andrà in libreria a marzo per il Saggiatore. Oggi sostiene il libro - propongono un'idea di cultura globale capace di uniformare tutto e tutti. Ma gli individui le comunità elaborano in modo diverso le informazioni. Se si tiene conto di quanti e di quale diversità siano gli approcci religiosi, culturali, etnici esistenti, si comprende che il sistema - mondo anziché produrre omologazione determinerà dunque, una maggiore frammentazione culturale del pianeta. Sarebbe il fallimento del Grande Fratello. Ma i rischi non sono minori.

Stalinismo
Censurato un brano di Gogol

Nella Russia sovietica le riflessioni religiose sul lavoro di Nikolai Gogol non potevano essere pubblicate. Così quasi per un secolo una meditazione sull'attività umana è stata censurata e solo ora, in epoca post-sovietica il brano intitolato «Trud» (lavoro) ha visto la luce nella raccolta «Prosa spirituale». La prima traduzione italiana viene proposta dal professor Giuseppe Ghini, docente di letteratura russa all'Università di Urbino. L'inedito verrà pubblicato sul prossimo numero della rivista «Studi cattolici». Nel brano, il grande scrittore russo, vissuto tra il 1809 e il 1852 affermava «Lavora pensando che lavori per Dio e non per l'uomo. A Dio non occorre che tu guadagni molti soldi in questo mondo i soldi rimarranno qui. A Lui occorre che tu non rimanga in ozio e che lavori. Il lavoro è una cosa sacra».

INTERVISTA A VITTORIO GREGOTTI. «Salviamo i centri storici e cambiamo le periferie»



Carta d'identità

Vittorio Gregotti è nato a Novara nel 1927. Ordinario di composizione architettonica presso l'Istituto universitario di Architettura di Venezia, è stato «visiting professor» in numerose università straniere. È direttore delle riviste «Casabella» e «Rassegna», e autore di numerosi testi e saggi critici di architettura. Tra i suoi principali progetti, il Centro Culturale di Bélem a Lisbona (in collaborazione con M. Salgado); lo stadio Olimpico di Barcellona (in collaborazione con Corma e Silvano Zorzi); il polo tecnologico della Bicocca a Milano; il nuovo stadio Luigi Ferraris a Genova; la nuova sede dell'Azienda municipalizzata pubblici servizi di Parma (in collaborazione con R. Mascellani e M. Fellisatti). Ha pubblicato ultimamente «Dentro l'architettura» (Bollati Boringhieri, 1991), e «La città visibile» (Einaudi, 1993).



Milano, periferia

Uliano Lucas

ARCHIVI MONICA LUONGO

Gerico

La capitale della Mezzaluna

La «Mezzaluna fertile» e cioè un vastissimo territorio che abbracciava l'Anatolia inferiore, la Siria, la Palestina e la Mesopotamia, è la prima zona con tracce di insediamenti umani. Si parla di 11 mila anni fa, del Neolitico, quando i primi uomini ne ebbero abbastanza del non radicato e passarono ad una economia stanziale. La civiltà architettonica nasce infatti dal principale bisogno di immagazzinare, conservare. Gerico è la prima città di cui si abbia notizia. Risale al 7800 A.C. ed è un abitato di piccole case con una fortificazione muraria che sembra sproorzionata: probabilmente per difendersi dalle popolazioni ancora nomadi che cercavano beni da conquistare.

Babilonia

La città dai giardini infiniti

Erodoto scrive che Babilonia superava in splendore tutte le altre città del mondo. Da Hammurabi a Nabucodonosor (17° secolo A.C.) quel rettangolo irregolare a cavallo dell'Eufrate si arricchisce di palazzi e giardini, facendo giungere a noi il ricordo dei giardini pensili della residenza reale di Nabucodonosor, della porta di Istar e degli Zigurat, le torri a più piani che anche Babel riprende nei suoi quadri.

Atene

Il modello perfetto della polis

Alla fine del quinto secolo A.C., nel culmine dell'età di Pericle, Atene conta circa 130 mila abitanti. La sua acropoli è un modello di splendore architettonico e il simbolo della perfezione. Per i Greci la percezione della natura, che è bello sono alla base del principio di costruire e la città è progettata dando il massimo spazio alla libertà compositiva. Accedendo all'Acropoli dai propilei, le prospettive che si offrono allo sguardo sono molteplici e tutto lo spazio sembra più una scelta che un frutto dell'architettura. Il mare, i colori la natura fanno da sfondo e dettano legge. Solo la struttura del recinto sacro rispetta i canoni formali e le regole precise dettate anche dalle esigenze religiose.

Roma

La prima metropoli

Il primo disegno urbanistico di Roma si attua con Servio Tullio, che divide la città in quattro regioni, che coprono un totale di 285 ettari. Da qui all'età di Cesare la città si ingigantisce parallelamente al suo potere e alle terre conquistate. Con Augusto e Traiano Roma conta circa un milione di abitanti: fognature, strade, terme e tutti i problemi che affliggono una metropoli, come la viabilità. Gli edifici abitativi sono di tre tipi: la villa suburbana, residenza lussuosa, la «domus» cittadina e le «insulae», edifici di circa venti metri d'altezza che ospitano più famiglie. Durante il regno di Costantino se ne contavano circa 46 mila.

Il Rinascimento

Le città ideali italiane

La visione antropocentrica del mondo che si sviluppa durante il Rinascimento si rispecchia anche nell'architettura urbanistica. La piazza diventa il centro della città, non più la chiesa o il palazzo del vescovo come era successo nel Medioevo. Lo spazio urbano è unitario e concluso e le nuove conoscenze portano i grandi architetti dell'epoca a pensare delle città ideali: quasi sempre di forma circolare o poligonale. Nella piazza, che idealmente chiama a raccolta i cittadini, c'è il palazzo comunale.

Il futuro

La città telematica

Il futuro prossimo dell'agglomerato urbano parla il linguaggio della polidimensionalità. Attorno e dentro le metropoli si ritagliano città piccole e medie nel largo bordo delle periferie, per farle diventare vere e proprie strutture urbane autonome. Supporto e motivo di queste nuove città sono le reti telematiche, che permettono non solo il televoto, il lavoro a domicilio, ma soprattutto la costituzione di nuovi nuclei dove il rapporto tra il lavoro, i servizi e la casa sia improntato ad una nuova qualità della vita. In Europa e negli Stati Uniti si stanno sviluppando queste «edge cities» basate su un uso non individualistico ma sociale della telematica.

Vi dico come salvarci dalla malacittà

MILANO. Come intervenire per risolvere i problemi delle nostre città? Ormai comune a tutti è il disagio per le condizioni della vita urbana: le lamentele contro il traffico caotico, l'aria puzzolente, il baccano, e via elencando, sono divenute un coro collettivo. Certo, è facile attribuire questo stato di degrado all'inerzia della burocrazia, o all'incapacità e alla «oracità» dei politici che hanno amministrato le nostre città, meno facile invece è avere una visione d'insieme della situazione, individuare i problemi di fondo e impostare soluzioni coerenti.

In effetti il tema città richiede sempre più di essere affrontato in modo sistematico ed appropriato», ci dice l'architetto Vittorio Gregotti: «in gioco non c'è solo il «mal di metropoli» dei suoi abitanti, ma anche la possibilità di un rilancio produttivo. Un eventuale investitore straniero osserva prima quale città europea offre maggiori servizi, e poi decide dove operare. In quella tal città mancano mezzi di trasporto veloce che uniscano il centro con l'aeroporto? Le biblioteche languono, i musei funzionano a singhiozzo, scippi e violenze rendono la vita difficile? Bene, allora si investirà altrove. E questo è solo un esempio tra i tanti possibili».

Abbiamo intervistato Gregotti in occasione dell'importante convegno che si apre stasera (per concludersi il 24) alla Triennale di Milano. Studiosi di numerose discipline (non solo urbanistica e architettura, ma anche sociologia, storia, geografia, ingegneria dei sistemi, letteratura, fotografia) si confrontano intorno al tema «Tre viste su Milano», per riflettere sulla condizione urbana milanese e più in generale su quello che potremmo chiamare il problema dell'emergenza «città». Di questo convegno Vittorio Gregotti è uno dei relatori, ed interverrà nella serata d'apertura.

Quali sono secondo lei i principali problemi della città degli anni 90? «Il senso di appartenenza tra la città e i suoi cittadini si sta progressivamente allentando, tanto che lo spazio pubblico diventa sempre più una sorta di terra di nessuno. Il Central Park di New York voleva essere il grande spazio verde di tutti i cittadini, invece si è trasformato in un luogo pericoloso, dove anche di giorno può accadere di tutto. Un altro aspetto che sta velocemente modificando le caratteristiche della città, è la progressiva diminuzione della popolazione urbana, a favore dell'area metropolitana circostante. Si assiste a un nuovo tipo di pendolarismo: la gente lavora sempre più in periferia, e la città diventa così una sorta di strumentale luogo di servizio, in cui recarsi per fare acquisti, per utilizzare biblioteche e ospedali, visitare

musei. La forza di attrazione dei centri storici è sì molto elevata, ma chi viene da fuori inevitabilmente vivrà la città come un estraneo. Questo progressivo ampliamento dell'area metropolitana è quindi una delle nuove questioni che andranno affrontate? Credo proprio che questo sarà il grande problema dei prossimi vent'anni. Un problema che toccherà la fascia centrale dell'Europa, da Milano fino a Bruxelles. Stiamo assistendo alla graduale distruzione della campagna: basta prendere una carta del Veneto per vedere che ogni chilometro c'è una fabbrica, un centro commerciale, un gruppo di case; la campagna, così spezzettata, è divenuta pressoché inutilizzabile. L'area metropolitana di Milano si estende ormai fin quasi alla Svizzera, creando enormi problemi socio-

SCRIVE Mike Davis ne La città di quarzo che la concezione riformista dello spazio pubblico, come emolliente del conflitto sociale e come fondazione di una polis «ormai divenuta obsoleta quanto i precetti keynesiani del pieno impiego». Davis spiega questo fallimento come conseguenza ineluttabile della ossessione di sicurezza da parte dei ceti ricchi e di quelli medi che costruiscono città fortresse (come interi quartieri di Los Angeles) che escludono drasticamente i diversi e gli indesiderabili. Dunque, è un capillare e ferreo controllo sulla mobilità sociale, secondo Davis, a ridisegnare le metropoli contemporanee e a rendere visibile la crisi, per certi aspetti irreversibile, dello spazio pubblico e delle politiche riformiste.

Ma è solo questa la causa del quasi annientamento dello spazio pubblico, o bisogna cercare di più, magari proprio nei sottosuoli della metropoli, là dove sono collocate le sue turbine, i suoi motori? Credo, intanto, che sia necessario partire da un dato di fatto accettato ormai da larghi settori del pensiero critico di sinistra: la crisi irreversibile dell'idea e della pratica del progetto urbano. Progettare vuol dire anticipare, prevedere, appropriarsi di paradigmi che renderanno disponibile il mondo. Vuol dire elaborare modelli di dominio della realtà e di produzione del futuro. Una via verso il futuro, che poggi sulle origini e sulle finalità progressive della storia: questo è il progetto. Ma la crescita della metropoli al di fuori della governabilità istituzionale ha decretato la sua fine. Gli sterminati e multirazziali ghetti

logici e urbanistici. Non occorrerebbe allora un organismo sopra le parti, in grado di programmare interventi che tengano conto di questa sempre più stretta relazione tra la città e il suo intorno? Il problema consiste secondo me in quello che chiamo il fenomeno dell'atopia: vale a dire il progressivo distacco dell'oggetto edificato dal luogo in cui si colloca. Un supermercato è riconoscibile perché è uguale a tutti quelli della stessa catena, non perché si relaziona al territorio in cui è stato inserito. Edifici di questo tipo, siano essi distributori di benzina, shopping centres, o altro, non hanno interesse ad avere un rapporto con il sito: al contrario la loro riconoscibilità sul territorio è determinata solo dalla funzione cui sono adibiti, indipendentemente dal luogo. La proliferazione di questi tipi di

L'ANALISI

Quel cittadino non ha più un nome

urbani, le periferie senza nome e senza luoghi che esplodono in maniera trasgressiva e spontanea, oltre i raccordi e le tangenziali velleitarie, sono questi che il progetto come confine: sono questi le nuove forme fisiche della metropoli contemporanea. Ma non solo. Sono anche i laboratori brulicanti di innovazioni sociali e di sperimentazioni politiche. Qui la rivoluzione ha preso il nome di rivolta: rivolta contro il futuro e contro l'interesse generale. Qui si vive tutti i giorni l'epoca della catastrofe sociale e della crisi d'identità dell'individuo contemporaneo. Qui, prima che altrove, sono scomparsi quei veicoli primari della socializzazione che erano la politica e il lavoro, e che organizzavano ceti, gruppi, classi, blocchi sociali che annunciavano la costituzione di nuove volontà collettive che volevano trasformare il mondo. Questo assetto sociale non ha retto di fronte all'esplosione della crisi economica e della caduta dell'agire politico tradizionale e delle sue forme immutabili, totali, estranee all'emergere di un individualismo di massa talmente diffuso che non ha precedenti storici. Qui, prima che altrove, sono saltate le vecchie organizzazioni politiche e sindacali, quelle che pretendevano sempre di coniugare al futuro, sotto

costruzioni porta inevitabilmente ad una indifferenziazione dello spazio: spesso si rischia di non sapere più dove ci si trova, perché ogni paese somiglia al suo vicino. I punti di riferimento riconoscibili si riducono così alle stazioni ferroviarie o ad alcuni snodi stradali. Tutto questo contribuisce ulteriormente ad aumentare il senso di straniamento vissuto dagli abitanti di simili centri: l'identità del cittadino non passa più attraverso l'identificazione con la storia del luogo, né con la classe sociale di appartenenza. Le periferie odierne si presentano quindi come un fenomeno ricco, vitale, ma complesso da risolvere, perché è difficile riuscire a strutturare un territorio che non ha un luogo, un centro a cui riferirsi. Operare nei centri storici è molto semplice.

L'ANALISI

ni, sindacati), si sottrae alla sua pensabilità, diventa cioè senza senso, senza logos, si considera fine a se stesso, non fa riferimento ad alcuna grande contraddizione. I piccoli gruppi, che hanno oggi soppiantato le grandi classi, e il singolare, che ha quasi detronizzato il collettivo, non sono definiti mediante la differenza e la reciprocità con l'altro, come avveniva nella tradizione classica del conflitto. Piuttosto la differenza va ricercata in loro stessi: la differenza dell'individuo contemporaneo emerge dal suo interno. È una disposizione mentale, un luogo della mente. La singolarità è l'affermazione della sua differenza innalzata all'assoluto, e come tale creatrice di una radicale disgiunzione dall'altro. Questa assolutezza, questa negazione forte dell'altro porta molto spesso gli individui o verso la defezione e la fuga, o verso la rivolta più radicale ed eversiva, non più controllabile da alcuna politica riformista. È con questa realtà che un governo metropolitano deve fare i conti: non ci sono né altre realtà, né altri mondi. Ma il messaggio che ci giunge è forte e chiaro: tutte le pratiche eminentemente politicistiche sono fallite. La loro volontà di creare un nuovo ordine colonizzando mondi vitali, relazioni sociali, mentalità individuali è stata spazzata via. Non di un nuovo ordine ha bisogno la metropoli, ma di un nuovo spazio pubblico non più innervato artificialmente nelle istituzioni, ma costruito dal libero incontro di tutte quelle potenzialità sociali creative che ora vivono inespresse ai suoi margini, il più delle volte criminalizzate e represses.

DESIGN. Dai tessuti alle sedie: quattro mostre «simultanee» a Milano

LA MOSTRA. Antologica a Roma

Giò Ponti, il Paradiso dell'architetto

ANDREA BRANZI

■ Sono in corso in questi giorni a Milano (fino al 28 febbraio) quattro piccole mostre dedicate a Giò Ponti: tessuti, piatti, disegni per costumi e scenografie, lampade, sedie, comici in vimini, una sorta di leggera dispersione di appuntamenti creativi o di comunicazioni di lavoro. Mostre quindi su «generi» cari al grande architetto e promotore, come dice Cleo Piccoli nel piccolo catalogo. Ma sarebbe un errore giudicare questi documenti «minori» rispetto alle grandi opere, perché Giò Ponti è per carattere e poetica aveva scelto non solo di omologare gerarchicamente tra loro tutte le diverse fasi del lavoro, ma di far nascere il proprio «sì» a partire dall'infinitamente piccolo, o secondario, espandendolo dagli oggetti agli ambienti, e quindi alle architetture. Un processo inverso a quello dei grandi ortodossi, ma segretamente simile a quello del suo coetaneo Le Corbusier, per il quale le sculture, gli arazzi o le litografie avevano il compito di «dare senso» e origine allo spazio, di cui l'architettura era il primo «inno», e la città l'orizzonte finale e complessivo. Queste mostre milanesi sono soltanto una tappa lieve di una riscoperta a cui il Giò Ponti è costantemente sottoposto dall'anno della sua morte, avvenuta nel 1979.

Ricordo una bella mostra a Tokyo curata da Arata Isozaki, al Yurakucho Art Forum nel settembre del 1986, i molti libri sul suo lavoro, tra i quali *Giò Ponti, mio padre* (Idea Books, 1978) di Lisa Licitra Ponti, figlia maggiore e collaboratrice.

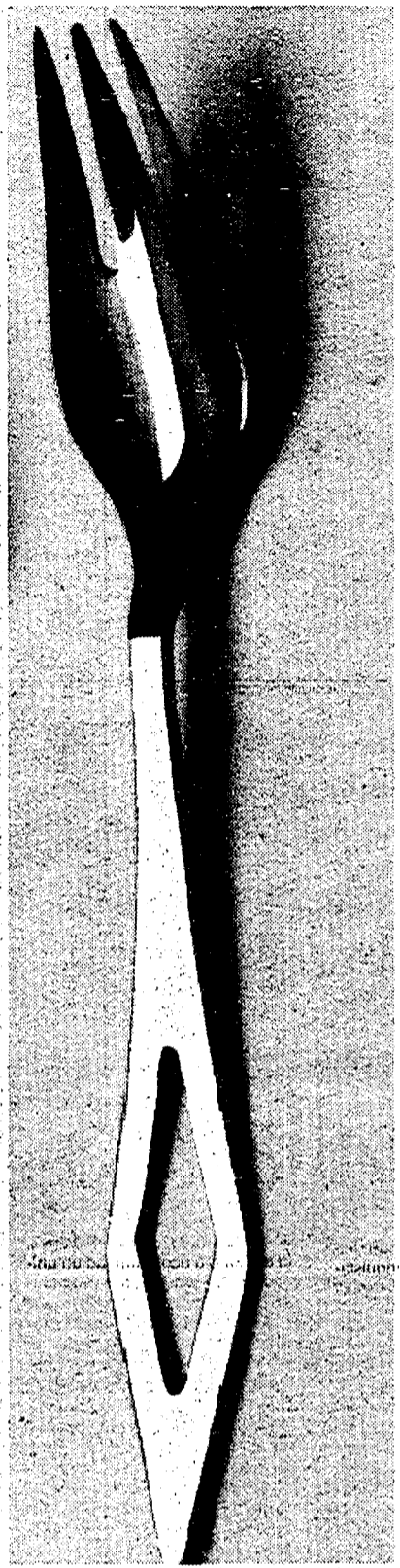
Nato a Milano nel 1891, Giò Ponti è senza dubbio il primo architetto italiano che nel XX secolo riesce a raggiungere una notevole fama internazionale. Esordisce come «art-director della Richard-Ginori e finna il suo primo progetto importante, casa Borletti, nel 1928. Progettista di grandi opere isolate, come il grattacielo Pirelli, rispecchia bene l'attitudine italiana a progettare per contrapposizioni e alternative ai contesti ambientali.

Giò Ponti si colloca in maniera singolare nello scenario dell'architettura moderna italiana, a sua volta molto atipico rispetto al Movimento Mo-

demo Europeo, non foss'altro per l'assenza quasi totale di un vero movimento razionalista tra le due guerre, sostituito in Italia dai due grandi e contrapposti terreni costituiti dal Futurismo e da Metafisica, sui cui confini si muoveranno i cosiddetti «razionalisti esaltati» italiani (Vaccaro, Gardella, Albini, Persico, Terragni, Figini e Pollini, Pagano) che di volta in volta porteranno tracce ora dell'uno, ora dell'altro territorio. Tracce non solo linguistiche, ma anche politiche, per l'adesione che la cultura moderna italiana diede, unica in Europa, alle grandi dittature di destra.

Ma sbaglia chi cerca oggi di rintracciare in quel compromesso (ammesso che sia stato un compromesso) le radici di Giò Ponti. Esse sono da cercare altrove, e più passa il tempo e più Giò Ponti mi sembra l'unico vero architetto «cattolico moderno italiano», non nel senso di una sua diretta militanza religiosa (che non esiste del tutto), ma per la sua appartenenza a un mosaico culturale che nel cattolicesimo trova la sua origine profonda. Un cattolicesimo ateo e artistico il suo, rarissimo nella modernità, che usa il fondo oro in luogo delle dure ricerche strutturali, gli angeli, il mosaico, la luce, le strutture superleggere, le finestre abitabili, quasi fossero un Paradiso dell'architettura. Un atteggiamento che opera attraverso la «creazione» più che con la razionalità, e per il quale, come ha notato Germano Celant, l'irrazionale non è che una parte del «sacro» e dello spirituale. Un progettista quindi che non crede, ma che non è laico, a cui il progetto moderno è storicamente estraneo. Il paradosso di Giò Ponti è tutto qui: essere un grande architetto moderno, senza essere un riformista, ma neppure un reazionario. Egli guida attraverso le riviste *Domus* e *Stile* la borghesia milanese all'«accettazione» (nell'ordine) del mondo moderno, sublimando però quell'ordine «attraverso l'Arte». Giò Ponti opera toccando con la sua matita colorata e con la stilografica grattacielo e armadi, cercando di trasformare la «città che sale» di Balla in un variopinto caleidoscopio luminoso, purificato.

Presentando nel 1928 su *Domus*



Una posata disegnata nel 1950 da Giò Ponti

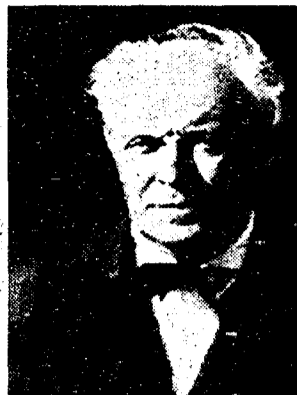
«La casa italiana», dice: «Bella come un cristallo, ma forata come una grotta piena di stalattiti». Da vero cattolico vede quindi insieme la tentazione della forma e la salvezza da questa nella luce; grotte oscure e cristalli sono facce della stessa medaglia. Tutto è gioco, e quindi il gioco è l'unica cosa seria, anzi è la vita stessa. E in questo risiede, io credo, il profondo e inconfessato, pessimismo di Giò Ponti.

Pur progettando per l'industria e per il ferro battuto, per i palazzi e per i regali di Natale egli non si muove dentro alle contraddizioni della cultura della complessità, ma piuttosto in quella del «misto», nel senso che tipologie o materiali diversi non vivono come realtà separate e contrapposte da diversi statuti, ma fluidificano in un'unica cometa luccicante. Anche quando sembra avvicinarsi alle ombre di De Chirico lo allontana da lui il sospetto e il rifiuto della psicanalisi, perché cerca o crede solo nello spirito come salvezza dalla storia. Le sue cattedrali, come quella di Toronto del 1970, sono però di carta ritagliata, perché Ponti vuole giocare soprattutto con le cose importanti, facendo serie quelle leggere.

E fin da vecchio fu un bambino prepotente, dotato di un grande ego come molti della sua generazione, che affermarono la modernità come se fosse una parte curiosa del loro carattere, più che sistema di valori civili. Benché fondatore e direttore di riviste gli fu estranea la componente critica, a favore di quella affettiva e emozionale; e anche la dimensione politica gli fu lontana, perché non credeva nei programmi, ma nei proclami: *Amate l'Architettura* è il suo libro più famoso, pubblicato da Vitali e Ghilanda nel 1957.

Molti hanno visto in lui il padre del post-modernismo italiano (la mostra di Tokyo si intitolava *Giò Ponti, From the Human Scale to the Post-modernism*) e della ricerca di una continuazione stilistica con il passato, ma la cultura era per Giò Ponti, come scriveva Edoardo Persico nel 1933 «una continua rivolta contro la storia, una successione di diversità», a favore di un presente continuo.

Ciò che rende attuale Giò Ponti è quella sua modernità incompleta e discontinua, simile a quella di Giacomo Puccini, questo metodico procedere senza metodo, per «arie», intuizioni e creazioni; che se anche non costituiscono un metodo, costituiscono un percorso che gli permette una dilatazione continua e una crescita del suo progetto. Da vero cattolico italiano, cioè perfettamente ateo. Pieno di felicità, come tutti coloro che per liberarsi dal dolore hanno rimosso tutte le illusioni.



Le posate e la Cattedrale

Giò Ponti è il primo architetto italiano del Novecento di livello internazionale. Esordisce nel 1923 come art-director della Richard-Ginori, collabora con la Venini del vetri artistici, Christoffe negli argenti, Krupp Italiana per le posate, Fontana nei cristalli, Ideal Standard per i sanitari. Nel 1928 fonda la rivista «Domus» e nel 1947 «Stile». Tra le sue opere classiche come il grattacielo Pirelli (1956) e la cattedrale di Toronto (1970).

Istruzioni per l'uso

«Giò Ponti: un sogno nella realtà» è la mostra in corso a Milano fino al 28 febbraio e di locata in quattro gallerie: la Galleria Bordone in via Telesio 13, lo Studio Casoli in Corso Monforte 23, la Dilmos in Piazza San Marco 1 e la Galleria Toselli in via Clovasso 17. Il catalogo è curato da Cleo Piccoli. Gli orari di apertura sono pomeridiani.

Cancellature su tela L'enigma pittorico di Enrico Gallian

FULVIO ABBATE

ROMA. La pittura di Enrico Gallian è attestata sul fronte del figurabile. Cerca di trascrivere e rendere plausibile un proprio sentire poetico altrimenti insondabile. Per riuscire in questo intento sceglie per sé il crinale kleiano dell'esperienza moderna. Si pone a metà strada fra la volontà di perdita dell'immagine nell'indistinto cromatico dell'Informale e un'intenzione costruttiva in grado di riassumere gli opposti. Come già Klee, anche Gallian è certo che il lavoro pittorico serve ad «approssimarsi al cuore della creazione». L'attuale secolo, che adesso va a morire scegliendo la nicchia di Sarajevo, come il precedente ha affermato al di sopra d'ogni altra opzione il primato dell'astrazione. Ed è proprio in questo solco che Gallian fa germinare i segni del suo narrato interiore. Il figurabile, dicevamo. Ossia la possibilità di concepire la superficie pittorica come campo d'aggregazione di un simulacro iconico, un simulacro che sovente può servirsi della scrittura e di un geometrismo liberamente fluido, controllato solo in parte, come dire, creaturale.

Tutto ciò è ben visibile nel ciclo di opere che Gallian espone (fino all'11 marzo) alla Galleria dei Greci, di Roma. Si tratta, appunto, di lavori che confermano le predilezioni poetiche e le premure espressive di un artista (e poeta) romano che, dopo essere stato allievo di Leoncillo e Ziveri, ha trovato attraverso Gastone Novelli e Achille Perilli la direttrice linguistica, il vettore emotivo a lui più congeniale. Non è facile descrivere la pittura, tanto più se questa, come si è già detto, aspira a far propri i fondali del profondo, a mettere in discussione il valore significativo dell'alfabeto, a trasformare la tela in un luogo dove il notturno e la veglia possano ritrovarsi a colloquiare per la costruzione del moderno. Non a caso Perilli, presentando Gallian, afferma che uno scrittore come Giorgio Manganelli avrebbe amato l'enigmaticità di queste opere.

Gallian infatti traccia un segno o un perimetro o una frase per poi compromettere ogni cosa attraverso cancellature albeggianti, o anche anagrammando la scrittura fino a ricondurla al proprio grado zero, a renderla cieca, perché nella sua ne-

gazione la scrittura perviene all'immagine, trova la propria figurabilità, al pari di un volto, di un albero, del mare. È la lezione di Mondrian, ma anche di Klee o di Twombly. Qualcuno in proposito ha anche parlato di Licini, il «maestro delle Amalunte»: miraggi notturni di una figurazione astratta, sicuramente i germi di Licini albergano nella pittura di Gallian. Ma ciò che nel pittore di Monte Vidon Corrado è allusione mitologica, nel romano Gallian diviene piuttosto riflessione sul logos, sulla pagina scrit-



Un'opera di Enrico Gallian S. Fasciani

Istruzioni per l'uso

La mostra di Enrico Gallian è quasi un'antologica degli ultimi vent'anni, composta di 23 disegni ad acquerello, grafite e pastelli acquerellabili su carta (datati 1973-83) e da 18 dipinti (datati 1973-83). È a Roma, alla Galleria dei Greci, in via del Gesù 6, visitabile fino all'11 marzo dalle 16 alle 19,30 sabato escluso.

ta, sulla tavoletta cuneiforme, sul salterio; diviene invenzione di un'epigrafe che esiste in quanto rompicapo sul senso delle cose, sull'origine del pensiero che cerca di farsi immagine. Nella storiografia del Moderno non sempre i titoli delle opere chiedono d'essere assecondati, non è il caso di Gallian che affida invece proprio a questi il ruolo di custodi del segreto, il valore di una traccia che, se non proprio alla luce, serve a condurre lo sguardo fuori dal labirinto. Ma non prima di avere sondato la vera natura della parola scritta, cioè del Minotauro.

**HOMO
ECOLOGICUS**

**Abbiamo un pianeta solo:
a male lui, a male noi.**

LEGAMBIENTE
IN COLLABORAZIONE CON GEOS

VERSO SANREMO. I primi 44 anni del festival più amato dagli italiani

Raiuno, domani parte l'abbuffata

Abbuffata di Festival in tv. La Rai moltiplica gli appuntamenti da Sanremo...

Il mio primo Sanremo fu nel 1957 e ci andai come invitato di un grande quotidiano romano...

Andreotti aiutò Celentano

Nel 1960 ho realizzato Sanremo la grande sfida mio debutto nella regia cinematografica...



Sanremo '61. Adriano Celentano arriva terzo con 24.000 baci

Nessuno lo può giudicare?

Le diatribe fra «tradizionalisti» e «jazzisti» (così venivano chiamati gli innovatori), l'avvento degli urlatori, Celentano...

Il consiglio di Andreotti funzionò anche se ci fu in proposito una interpellanza parlamentare...

L'anno successivo fu quello maledetto della morte di Tenco. Ne ho già parlato qualche giorno fa...

In quegli anni il cinema non era in crisi e la macchina da presa divenne più cara impegnandosi più delle canzoni...

In quel 1966, in quell'anno la «trasgressione» non era più rappresentata da...

gli urlatori in fondo già in pensione ma da una giovane emiliana con un caschetto di capelli biondi...

L'anno successivo fu quello maledetto della morte di Tenco. Ne ho già parlato qualche giorno fa...

DIEGO PERUGINI

BOLOGNA. Sanremo incombe e il Roxy bar risponde sfidando le milionate di spettatori inchiodati allo schermo di Rai Uno...

lanciata dal mensile Max che sul numero di marzo oggi in edicola pubblicherà un ampio servizio sull'argomento...

ideatore della manifestazione. Nonch  presidente del Gruppo giornalisti musicali che ha selezionato i diciotto artisti coinvolti...

In seguito i «magnifici diciotto» troveranno posto in una compilation della Polygram non mancherà anche il «premio della critica» affidato a una giuria di super esperti...

di «vetine» adeguate per emergere

All'iniziativa ha dato la sua adesione anche Rete 105 che da ieri e fino al 19 marzo ogni giorno alle 16.30 (sabato alle 15.30) propone un programma in tema ai suoi ascoltatori...



Il gruppo del Mau Mau, e a sinistra, dall'alto in basso, Vinicio Capossela e il cantante del Gang, Marino Severini

A Tmc cantano i grandi esclusi

Tmc già martedì propone alle 20.30 «Noi non ci Sanremo» con i grandi esclusi (Mia Martini, Cristiano De Andr , Eduardo De Crescenzo, Riccardo Fogli, Jo Squillo)...

nostra lingua. A corregerlo molti anni dopo e precisamente nel 90 e nel 91 ci pens  Adriano Aragozzini...

Festival di nani e ballerine

Nella seconda met  degli anni Settanta grazie ai molti errori compiuti in precedenza il festival cadde sempre pi  in basso e perse ogni significato...

Dopo quell'ennesima brutta esperienza, mi sono disinteressato alle vicende del festival per oltre dieci anni...

Nonostante i tagli erano ancora bei tempi Sanremo faceva ancora vendere i dischi e rivelava nuovi talenti...

Nel 1989 incontrai per puro caso Adriano Aragozzini che mi chiese se volevo essere il presidente della Commissione di selezione delle canzoni...

È l'PRIMO è il ritorno di Patty Pravo davanti alle telecamere. A parlare non a cantare. All'incirca parlando gli ammiratori colpiti oltre che dai suoi motivi un tempo così di versi...

LA TV DI ENRICO VAIME

Domenica maledetta domenica

SORPRESO da un attacco di bonarietà ho voluto provare ancora una volta l'esperienza di un pomeriggio domenicale...

Va bene essere sportivi e alla mano ma l'ex onorevole socialista con la camiciaola a sbrendolo demoralizzante a anche i più temprati...

È l'PRIMO è il ritorno di Patty Pravo davanti alle telecamere. A parlare non a cantare. All'incirca parlando gli ammiratori colpiti oltre che dai suoi motivi un tempo così di versi...

E dal incontro con un passato che non sa di essere tale (e forse non lo è) a quello più popolare mirato al consumo basso Luca Giurato ha intervistato una giornalista certa Isabel Pirvano...



MATTINA

Table of morning programs (6:00-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:00-19:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (19:00-23:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of night programs (24:00-01:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomisc

Table of video programs including 'GOOD MORNING', 'CORRIERE', 'ARRIVANO I MOSTRI', etc.

Odeon

Table of Odeon video programs including 'BOOMER CANE INTELLIGENTE', 'PASSIONE', etc.

Tv Italia

Table of Tv Italia video programs including 'LA RICETTA DEL GIORNO', 'PER ELISA', etc.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle video programs including 'PERCHÉ NOT TALK SHOW', 'IL MISTEROLOSO CASO DEL DR. JOHN HILL', etc.

Tele + 1

Table of Tele + 1 video programs including 'IN TRE SI LITIGA MEGUIO', 'FUORI ORARIO', etc.

Tele + 3

Table of Tele + 3 video programs including 'LIGABUE', 'SPAZIO', 'MARIU', etc.

GUIDA SHOWVIEW

Table of Showview programs including 'RADIO LONDRA', 'SCARBI QUOTIDIANI', etc.

Radio

Table of radio programs including 'RADIO LONDRA', 'SCARBI QUOTIDIANI', etc.

Classica in compact

Table of classical music compact discs including '1800 Terza pagina', '1910 DSE', etc.

ItaliaRadio

Table of ItaliaRadio programs including 'Giornali radio', 'Radio Zorro', etc.

Advertisement for 'Preferite Carlo Magno o Carlo Marx?' featuring a video program on Rai 1.

Advertisement for 'Il cavaliere sulla sedia che scotta (pochino)' featuring a video program on Canale 5.

Advertisement for 'Il cavaliere sulla sedia che scotta (pochino)' featuring a video program on Canale 5.

Advertisement for 'Il cavaliere sulla sedia che scotta (pochino)' featuring a video program on Canale 5.

Advertisement for 'Preferite Carlo Magno o Carlo Marx?' featuring a video program on Rai 1.

Advertisement for 'Il cavaliere sulla sedia che scotta (pochino)' featuring a video program on Canale 5.

Advertisement for 'Il cavaliere sulla sedia che scotta (pochino)' featuring a video program on Canale 5.

Advertisement for 'Il cavaliere sulla sedia che scotta (pochino)' featuring a video program on Canale 5.

LA RASSEGNA. A Buti teatro e cinema per il poeta

Pianeta Hölderlin «Antigone» per due

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CHINZARI

■ BUTI (Pisa). Neanche cinquemila anime e tre compagnie di teatro. Deve essere Buti il paese a più alta densità teatrale d'Italia. Un porticato in piazza, due bar e due grandi insegne, Pds da un lato e la vecchia Dc dall'altra. Un paesino protetto dai monti dove sono nate e sopravvivono le tradizioni contadine e colle dei maggi, canti in ottave nati tra i campi di grano e di olivi. Qui, un po' appoggiato sulla collina, c'è un teatro piccolo e delizioso che i teatranti conoscono bene per averci lavorato e vissuto, provato e creato spettacoli.

È dell'ospite direttore artistico e regista Dario Marconcini anche l'«Immersione Hölderlin» che ha animato Buti la scorsa settimana. Un convegno dedicato a «Hölderlin: tra cinema e teatro» con la presenza di registi, traduttori e studiosi, una retrospettiva cinematografica dedicata a Jean-Marie Straub e Danièle Huillet, aperta da *Dalla nube alla resistenza*, ispirato al Cesare Pavese dei *Dialoghi con Leuco* e conclusa domenica con una doppia proiezione di *Antigone*, ultimo lavoro della coppia, e un'altra *Antigone*, stavolta in forma teatrale, proposta in «prima» nazionale da Lenz Rifrazioni, la compagnia di Parma che riemerge con questo spettacolo da un inabissamento hölderliniano durato quattro anni e quattro allentamenti.

Stravolto nell'assetto da Giuliana Di Bernardo, ricoperto da un manto bianco e gessoso - il luogo dell'esilio, il «paese diventato deserto e inaridito» di cui dice il poeta tedesco - il teatro diventa un'arena di corpi in lotta da contemplare dall'alto dei palchi. È il bianco il colore di questa *Antigone* rarefatta e intensa, dissennata e filologica, frutto di un approfondito studio sui testi e sul linguaggio poetico e drammaturgico. Bianco avorio la pelle dei costumi, bianche ora accenti ora dorate le luci, bianco umido e poi arido il gesso di questo spazio che si «fa» di momento

in momento, man mano che gli attori riversano sulla crosta già bianca polvere e secchi di gesso. Entrano in coppia, gli attori. Entità bifronti, doppi aggrovigliati, funzioni drammaturgiche che portano in sé l'attore e il personaggio, il personaggio e il coro, l'io e l'altro che informano la struttura essenziale dell'*Antigone* sofoclea e più ancora hölderliniana. Si accacciano e si muovono sul bianco deserto del lutto, nell'assoluto deserto della città mosso soltanto dal lieve oscillare di respiri e sospiri, unica forma vitale in questa tragedia della morte. Il pianoforte di Patrizia Mattioli fa da contrappunto al «linguaggio della massima purezza» del testo, tradotto per la prima volta in italiano da Barbara Bacchi e drammaturgicamente rielaborato dai registi Maria Federica Maestri e Francesco Pittito.

I versi risuonano cristallini ed ellittici. Ritmati, sussurrati e stronati, mentre portano di nuovo in vita l'ignavia Antigone, l'affronto della figlia incestuosa di Edipo che per seppellire suo fratello Polinice sfida i padri e la legge, il sovrano e la morte. Di «furor» parla Hölderlin per descrivere l'appassionata sfidante di Dio. Di «pazza santa» che oppone alla formalità statutaria di Creonte la fiamma viva e illimitata («demoniaca») dell'energia e della giustizia, così come lui stesso, Hölderlin, vivificava le trasparenze e le infinite primitive che Sofocle aveva soffocato (e autocensurato) nella sobrietà giunonica della sensibilità attica. Applaudita a teatro e al cinema, torna *Antigone*, dunque, a legittimare l'interrogativo esplicito dello studioso George Steiner sull'ossessivo ripescaggio che di lei hanno tentato artisti di tutte le epoche. E torna Hölderlin, il poeta «oltre», geniale e poi pazzo, capace di vivere sempre nel futuro, scardinatore del buon senso e del presente, portatore di quell'utopia fortissima che è l'età dell'oro. Inutile stupirsi che sia il poeta del nostro presente.

Quattro spettacoli e due libri per Lenz

Uscirà alla fine dell'estate il libro della Pratiche Editrice che pubblica la prima traduzione italiana dell'*«Antigone»* di Hölderlin. Nel volume (che segue *«Hölderlin Rifrazioni»*), i due curatori Gianni Manzella e Melina Mulas raccoglieranno oltre al testo di *«Antigone»* e a quello di *«Edipo»*, anche saggi interventi e le immagini degli spettacoli allestiti da Lenz Rifrazioni, il gruppo di Parma che da quattro anni lavora sul grande poeta tedesco.



Una scena di «Antigone» di Hölderlin del gruppo Lenz Rifrazioni

Melina Mulas

Straub e Huillet: «Sognamo l'ultima utopia»

DALLA NOSTRA INVIATA

■ BUTI (Pisa). Le interviste, si sa, le sopporta a stento, con un misto di rassegnazione e furore. Ai dibattiti che sono seguiti ai loro film - suoi e di Danièle Huillet - Jean-Marie Straub si è sottoposto invece con abnegazione e generosità. Rispondendo alle domande di tutti quelli che sono venuti a vedere in una retrospettiva organizzata ad hoc il lavoro estremo e unico di due cineasti rigorosissimi e assoluti, penalizzati dalla cronica mancanza di fondi, dalla chiusura («recentissima») dei due stabilimenti romani dove hanno sempre montato i loro film, da una distribuzione cieca, dal silenzio della stampa. Quattro film (*Dalla nube alla resistenza*, *Peccato nero*, *La morte di Empedocle* o *quando il verde della terra di nuovo brillerà per voi e Antigone*) e un incontro, per parlare del loro cinema e delle loro idee (che sono poi la stessa cosa), e di Friedrich Hölderlin, inascuribile ispiratore del lavoro dei due registi.

Ecco, parliamo proprio dal vostro essere profeti nel deserto. Come vivete questa condizione? La sua è una citazione: io non sono San Giovanni Battista e non vivo in un deserto. **Riformuliamo. Quali sono i vostri interlocutori reali e ideali?** Non certo il pubblico d'essai a cui siamo ridotti. Sognamo gente che non appartiene all'intelligenza, spettatori comuni che accendono la televisione, magari non sanno nulla di Schönberg e nemmeno di Bach ma si fermano a guardarlo. Un nostro film può sorprendere gente che non fa parte della nomenclatura culturale. E poi noi ci sentiamo uccelli comuni, privilegiati perché siamo riusciti a fare sempre ciò che ci piace. Speriamo che l'arte «fabbrichiamo» interessi altri uccelli come noi. Il nostro problema è la censura del mercato, molto più tentacolare di quella politica, molto peggio-

re oggi di tanti momenti dello stalinismo, e queste cose bisogna avere il coraggio di dirle. **Ma non le sembra che il nostro paese stia cambiando?** Non parlerà, spero, dell'inganno delle mani pulite. Se fossi Erechti risponderei che il capitalismo ha sempre le mani insanguinate. Per continuare si dice che gli appalti del futuro potranno essere puliti: ripeto, il capitalismo o non ha mani o ha mani di sangue. Non cambia questa verità il fatto che Craxi e Andreotti abbiano deciso di sacrificare una classe politica per continuare. **Scusi, ma la sinistra?** Quattro giorni fa Occhetto ha dichiarato che bisogna continuare l'opera di Ciampi, l'ex direttore della Banca d'Italia. Dov'è la speranza della sinistra? Io vedo solo il trionfo della propaganda: la comunicazione di oggi è una valanga rispetto al piccolo sogno di Goebbels, che voleva l'Europa liberata dal bolscevismo. Beh, eccola.

Qual è la lezione più importante che avete imparato da Hölderlin? Quando lui diceva «O terra mia culla» lo pensava sul serio. Hölderlin prima della sua follia, nel 1798, più geniale dei suoi contemporanei, di Schiller o di Fichte, sentiva nell'aria una minaccia che si sarebbe chiamata rivoluzione industriale. E proclama la più bella utopia comunista mai pronunciata: date il bene, dice, e pensa a «quando ciascuno sarà come l'altro». Oggi invece siamo nell'epoca più tremenda, siamo oltre il cinismo, perché i padri non sono più in grado di pensare il futuro dei loro figli. Per quante generazioni siamo ancora programmati in questa economia che schiaccia la terra, l'erba, l'aria? Diceva Rosa Luxemburg che l'avvenire della rivoluzione non è più importante della lotta di un insetto che lotta per la vita. Non c'è futuro se per arrivare pensiamo di poter schiacciare un altro. □ S.Ch.



Kurt Cobain A. Corbin

Modena, in 5500 per il Nirvana-day

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA FABBRI

■ MODENA. I più «grunge» di tutti il pubblico dei Nirvana - sono stati quelli che pensavano di raggiungere il concerto col treno intercittà Milano-Bologna (che a Modena non ha mai fermato e mai fermerà). I fans dei Nirvana - imprevedibili e anche parrucchiere sotto i loro occhi la stazione di Modena e, pochi minuti dopo, hanno deciso di fare tappa proprio davanti al palasport, azionando il freno a mano dell'intercittà e scendendo di corsa lungo la massicciata per raggiungere l'agognata meta. Non sappiamo se l'hanno fatta franca... alle comprensive Fs di Modena si accentano del fatto che «nessuno si è

fatto male» - il rischio di essere investiti, nei pressi di una stazione, è elevatissimo - e sperano che non diventi un'abitudine nel futuro. Prenderli, in fuga verso il popolo di chi ha scelto metodi più tradizionali per raggiungere il concerto dell'anno, sarà prevedibilmente impossibile. Del resto, questa è stata l'unica intemperanza della giornata. Gli altri del pubblico, mentre quelli dell'intercittà rischiavano la vita, erano già davanti al Palasport da ore, arrivati soprattutto dal centro Italia. Giovannissimi, hanno tutti comprato la maglietta con la scritta «Grunge is death» e buoni buoni hanno atteso l'inizio del concerto, sfidando il gelo padano. Il

flannela a scacchi? «Boh, costa poco, l'ho comprata al mercato, ho speso 10 mila lire e ci sto comoda». Altro che neo-hippy: l'italiangrunge è impastato di pragmatismo. Poi c'è Beatrice, 18 anni, che ricorda anche il messaggio di libertà. Insomma, credo che siano di sinistra. In fondo sono contro un certo sistema, no?». Chissà. A tutti interessa di più passare una serata a ballare, anzi a «pogare», come dice in coro un gruppo di ragazzi di Pisa, risolvendo la vecchia parola d'ordine di anni, quelli del punk a cavallo tra '70 e '80, in cui loro, a occhio e croce, facevano le elementari. Intanto, dentro il Palasport, fervono i preparativi per la prima tappa di Kurt Cobain e compagni. I biglietti

sono andati a ruba già in prevendita, e da tempo non succedeva. Il palasport, che tiene 5500 persone, è pieno come un uovo: il «welcome in Italy» ai Nirvana sarà strepitoso, a giudicare dalle ovazioni che giovanotti e giovanotte riservano addirittura ai suoni sporchi - che arrivano dal sound-check del pomeriggio. A sbirciare nei camerini dei musicisti di Seattle si scopre che non c'è posto per gli eccessi. A sentire quelli dell'organizzazione - che si sono fatti in quattro, l'estate scorsa, per correre dietro ai capricci di Axl Rose e dei suoi, tutti rigorosamente in limousine - le richieste dei Nirvana sono pressoché monacali. Casse d'acqua, un po' di frutta, e niente più. Altro che sesso, droga e rock'n'roll.

Incontro all'«Eti sul teatro per ragazzi» Una giornata di studio sul teatro per ragazzi è l'appuntamento offerto dall'«Eti» presso la sua stessa sede romana, in via in Arcione 98, il 25 febbraio. Si parlerà del «consumo» culturale che i ragazzi fanno oggi del teatro, delle interazioni di linguaggio fra cinema, televisione e teatro ragazzi, oltre a una relazione sulle attuali produzioni in Italia e in Europa. I lavori proseguiranno l'indomani, sabato 26, per individuare le problematiche che saranno al centro del Convegno internazionale che l'«Eti» promuoverà il prossimo ottobre.

MIRACOLO A MILANO 2.

il manifesto mese

pane e lavoro

Quali sono le concrete prospettive per chi vuole affrontare il problema della disoccupazione e della qualità del lavoro? Perché un politico che vorrebbe sembrare nuovo promette ancora e solo «pane e lavoro per tutti»? Sul manifesto mese di febbraio, «Pane e lavoro», intervengono tra gli altri: Bertinotti, Gentiloni, Giugni, O'Connor, Parlato, Ricoveri, Serafini, Trentin.

IL MANIFESTO MESE: «PANE E LAVORO»
MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO IN EDICOLA,
CON IL MANIFESTO, E CON 3000 LIRE.

VOLLEY Pallavolo
IL PALLONE DI TUTTI
CICLISMO Settimana siciliana
L'APPELLO DEL MARTEDI
CRONO, TEMPO DI MOTORI

Raitre ore 16 05
Raitre * 6 30
Raitre ore 16 50
Italia 1 ore 22 30
Tmc ore 23

LILLEHAMMER 94. Alla vigilia del gigante il campione azzurro appare nervoso



Il medagliere

	Oro	Arg	Br
RUSSIA	8	6	3
NORVEGIA	8	6	6
STATI UNITI	4	4	0
GERMANIA	4	3	0
ITALIA	3	2	2
CANADA	2	2	2
AUSTRIA	1	1	0
SVIZZERA	1	0	0
SVIZZERA	1	0	0
KAZAKHISTAN	1	0	0
OLANDA	0	1	3
FRANCIA	0	1	2
GIAPPONE	0	1	0
BIELORUSSIA	0	1	0
FINLANDIA	0	0	2

Le gare di oggi

ore 10,30 Sci di fondo, staffetta 4x10 km uomini (diretta tv Raiuno e Tmc).
ore 12,30 Salto, trampolino a squadre K120 (diretta tv Tmc e diff. 0,40 Raidue).
ore 16,30 - Hockey, partita classificazione dal 9/0 al 12/0 posto (diretta tv Tmc e diff. 1,00 Raidue).
ore 19,00 Short track, eliminatorie e finale 1000 metri uomini, semifinali e finali staffetta 3000 donne (diff. tv 23,45 Tmc e 1,50 Raidue).
ore 21,00 Hockey, partita classificazione dal 9/0 al 12/0 posto (diff. tv 1,00 Raidue).

Italiani in gara

Fondo, staffetta 4x5 km 10 u.: Marco Albarello, Giorgio Vanzetta, Silvio Fauner, Maurizio De Zolt.
Short Track, staffetta m.3000 d.: Marinella Canciani, Barbara Baldassera, Katia Mosconi, Mara Urbani, Katia Colucci.
Short Track, m.1000 u.: Orazio Fagnone, Mirko Vuillemin.
Salto, trampolino K120 a squadre: Roberto Ceccon, Ivan Lunardi, Ivio Fertile.
Hockey, partite qual. 9° posto.



Alberto Tomba si prepara ad affrontare domani lo slalom gigante

Farabò La Foto

Tomba è in forma Vince lo slalom delle polemiche

Alberto Tomba polemico alla vigilia del suo debutto olimpico domani sulla pista di Hafjell nello slalom gigante. A scatenare la rabbia alcuni resoconti maliziosi di una sua battuta da caserma sulle pattinatrici Harding e Kerrigan.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

■ LILLEHAMMER Il mezzo è il messaggio diceva Marshall McLuhan il grande teorico delle comunicazioni di massa Alberto Tomba sotto-cive e rilancia se il mezzo è perverso perverso è anche il messaggio Non ha detto proprio così il bolognese più famoso del mondo in compenso ha fatto chiaramente capire di essere arcistile di certi giornali (mezzo) e di certe notizie sul suo conto (messaggio) E così alla vigilia del suo debutto olimpico - domani sulla pista di Hafjell nello slalom gigante - piuttosto che soffermarsi su rive e scioline l'azzurro si è ritrovato a puntare il dito contro chi (a suo dire) interpreta volutamente al contrario le parole che gli escono di bocca A scatenare la polemica alcuni resoconti di una conferenza stampa tenuta sabato da Tomba una battuta da caserma sulle due pattinatrici Harding e Kerrigan sarebbe stata riportata in modo malizioso suscitando l'ira ed i pianti di Martina Colombari ex miss Italia e fidanzata dell'Alberto nazionale Robba da rotocalco rosa?

Allora Tomba, è davvero così arrabbiato?
Ma lei è uno di quelli che ha sentito di me della Harding e della Kerrigan?
Sarebbe così grave?
Dico solo che non è possibile. Io ri-

pondo con una battuta ad una domanda stupida sulla Harding e sulla Kerrigan e il giorno dopo leggo sui giornali «Olimpiadi del sesso per Tomba» Ma forse sbaglio io a scherzare d'ora in poi soltanto risposte serene
Lei sembra un po' prevenuto nei confronti dei giornalisti.
Io accetto le opinioni ed anche le critiche di chi si occupa di sci da dieci anni Però non posso accettare le cattive scritte da persone che neanche mi conoscono
Va bene, proviamo a parlare di cose serie. Ci sarebbe il suo debutto olimpico nello slalom gigante...
Io mi sento bene però è un grosso problema il freddo Questa mattina (ieri ndr) sono andato ad allenarmi alle nove del mattino Sulla pista e erano venti gradi sottozero 'una cosa impossibile
E perché protesta solo adesso?
Che in Norvegia faccia freddo è un fatto risaputo.
Non è un problema di luogo sono gli orari che non vanno Le gare partono alle nove e mezza quando la pista è ancora in ombra Perché non spostare la prima manche alle undici e la seconda alle due del pomeriggio? Lo so ci sono gli orari tv di mezzo però non è possibile falsare

le gare olimpiche per una questione di collegamenti tv
Lei crede che il clima rigido potrà avvantaggiare qualcuno dei suoi avversari?
Certo vincere una foca od un pin guino
La pista dello slalom gigante non è molto ripida, privilegia chi è in grado di far «correre» gli sci. E una situazione che potrebbe sfavorirla.
Però si tratta anche di un tracciato molto lungo una caratteristica che mi ha spesso avvantaggiato La verità è che sulla pista non ci sono ancora stato. Ne saprò di più domani (oggi ndr) quando potrò allenarmi sopra
Cambiamo argomento. Nelle settimane scorse qualcuno ha bussato alla sua porta per proporre una candidatura alle prossime elezioni politiche.
Sono cose che non mi riguardano Prima della politica non mi interessavo nemmeno adesso ne so qualcosa ma non vedo perché dovessi farmi coinvolgere da questo o quel partito E poi il prossimo 27 marzo non potrò neppure votare ci sono i campionati italiani di sci
E la cosa non le scoccia?
Ma no e poi uno per chi vota? Qui non si sa più dove sbattere la testa
Lei ha però accettato di svolgere un ruolo pubblico contro il genocidio della Bosnia. Ha anche proposto di gareggiare a Sarajevo dieci anni dopo le Olimpiadi invernali dell'84.
È una tragedia che non si può ignorare. E io non sono il bastardo o il divo di cui parlano alcuni giornali. Sarei disposto a fare qualcosa anche qui a Lillehammer. Mi hanno chiesto di gareggiare con il lutto al braccio. Può essere un'iniziativa valida ma ha senso se la condividono tutti gli atleti

La staffetta 4x5 km alle russe Terzo posto delusione Il gruppo «Di Centa» con l'amaro in bocca

DAL NOSTRO INVIATO

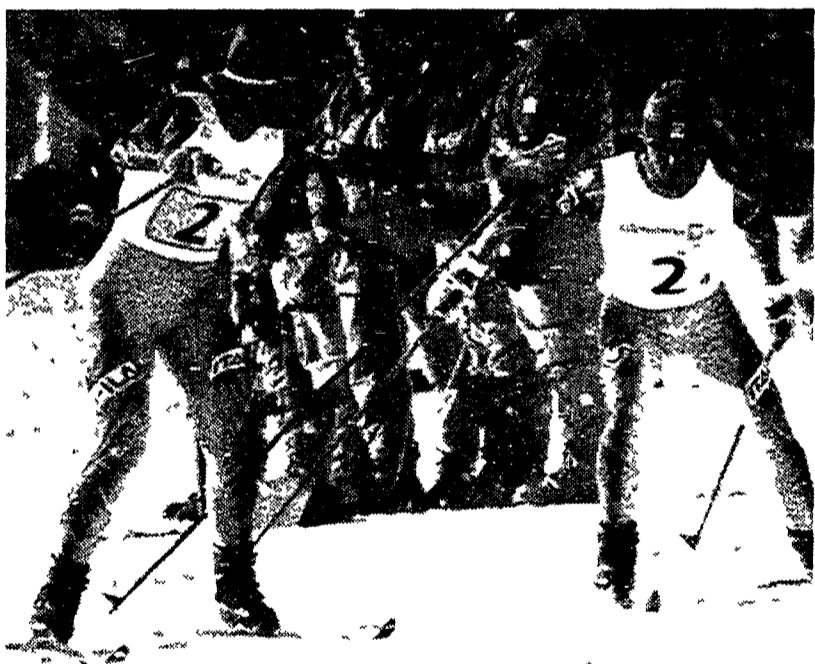
■ LILLEHAMMER «Se va bene arrivano secondi se va male arrivano secondi lo stesso» Così aveva risposto il ct della nazionale maschile di fondo Alessandro Vanni a chi lo interrogava sulle possibilità di medaglia delle ragazze azzurre nella staffetta. Con il senno di poi si può dire che non è andata né bene né male è andata peggio Bice Vanzetta, Manuela Di Centa, Gabriella Paruzzi e Stefania Belmondo sono salite «soltanto» sul terzo gradino del podio della 4x5 chilometri un risultato che appena due anni fa - in occasione dei Giochi di Albertville - venne etichettato come stonco e che adesso ha invece lasciato un po' d'amaro in bocca. Colpa delle straordinarie prestazioni ottenute in precedenza da Di Centa e Belmondo. Le cui quattro medaglie individuali avevano autorizzato collettivi sogni di gloria.

Le ambizioni di vittoria delle italiane sono sfumate subito con la prima frazione di Bice Vanzetta. «Non stavo bene la tosse e il raffreddore mi hanno svantaggiato» ha dichiarato l'azzurra dopo aver concluso una prova deludente di fronte alla solita folla entusiasta dello stadio Birkebeieren, tempio olimpico del fondo. La Vanzetta ha «lanciato» Manuela Di Centa soltanto in ottava posizione distanziata di quasi un minuto dalla Russa e dalla sorprendente Norvegese. Un duetto quest'ultimo destinato a durare fino alla frazione conclusiva quando la formidabile Egorova - vincitrice della sua terza medaglia d'oro nei Giochi - ha finalmente avu-

to ragione della tenace resistenza della scandinava Moen.
La Di Centa ha fatto il possibile per recuperare lo svantaggio e guadagnare posizioni. Alla fine è risalita fino al quarto posto distanziata di 26 secondi dalla rappresentante della Finlandia. A quel punto è partita col passo «skating» Gabriella Paruzzi. «Ero emozionata sapevo che la medaglia di bronzo dipendeva dalla mia prestazione». Ma nonostante il batticuore l'azzurra si è difesa bene mantenendo immutato lo svantaggio e lanciando Stefania Belmondo per il tratto conclusivo. Acciacciata col morale in continua altalena lo «scenciolo» picomontese ha però saputo dare il massimo nel momento dei chilometri tutti di un fiato, più lenta «soltanto» della straordinaria Egorova. Stefania è piombata sulla «lepre» finlandica Marjut Rolig, dopo appena due chilometri superandola e distanziandola all'arrivo di ben trenta secondi.

«Purtroppo la norvegese era troppo lontana - ha dichiarato la Belmondo al traguardo - non era possibile andare al di là della medaglia di bronzo». Analisi esatta semmai la perplessità sorgono sulle scelte tecniche della vigilia, con la Vanzetta preferita all'anziana ma sempre affidabile Guidina Dal Sasso. Se ne parlerà fino a giovedì allorché la classifica 30 km chiuderà il programma femminile del fondo. Dimenticavamo accanto alla Di Centa dovrebbe esserci anche la rinfrancata Belmondo

CMV



Gabriella Paruzzi (a sinistra) lancia Stefania Belmondo verso la medaglia di bronzo



Egorova supestar È la regina dei Giochi

Con la medaglia d'oro conquistata ieri nella 4x5 chilometri di fondo in compagnia di Nina Gavriluk, Larissa Latuzina ed Elena Vaelbe, la campionessa russa Liubov Egorova è diventata l'atleta che ha più vinto in assoluto nei giochi olimpici invernali, scalzando dalla prima posizione del medagliere olimpico di tutti i tempi la compatriota Lidia Skoblikova, la pattinatrice capace di vincere sei ori nelle ormai lontane olimpiadi del 1960 e 1964. Oltre a vincere sei ori come la Skoblikova, la Egorova ha infatti conquistato anche tre medaglie d'argento. Da notare che il primo ed unico atleta italiano presente nella speciale classifica dei 30 atleti più bravi di tutti i tempi è Alberto Tomba, con tre medaglie d'oro ed una d'argento.

Combinata donne Alla Gallizio sfugge il bronzo

DAL NOSTRO INVIATO

■ LILLEHAMMER. Morena Gallizio guarda i presenti con espressione affranta. «Ho perso la medaglia per sette centesimi di secondo. Ma vi rendete conto?». Non serve a nulla consolarla ricordarle che in fondo è giovane che ci saranno altre occasioni. «Io so solo che qui sono arrivata quarta per un niente. E poi finirò qui con questa storia della gioventù. Isolde è giovane non io». Concetto opinabile visto che la diciottenne Kostner ha appena due anni meno di lei ma comunque efficace nel descrivere lo stato d'animo della ragazza di Avelengo al termine dello slalom speciale. La gara che ha attribuito le medaglie della combinata.

La prima mattinata vissuta sopra la collina di Hafjell. Sede di tutti gli slalom olimpici dice essenzialmente un paio di cose. Primo fra i pali stretti ci sono due atlete nettamente al di sopra delle altre la svedese Pemilla Wiberg e la svizzera Vreni Schneider non a caso vincitrici della medaglia d'oro e d'argento di una combinata che ha privilegiato le slalomiste rispetto alle discesiste. Secondo sul pendio di Hafjell fa un freddo bestia. Un gelo intorno ai venti gradi sottozero - aggravato da una brezza verso valle - che condiziona ogni prestazione atletica. Accanto a questi due «postulati», esistono poi alcuni «corollari» uno dei quali purtroppo riguarda Morena Gallizio. L'azzurra rimane vittima di una legge agonistica che ha fin qui caratterizzato le prove olimpiche di sci alpino la presenza sul podio di un outsider. Dopo l'americana Roffe e Isolde Kostner questa volta tocca alla slovena Alenka Dovzan. Già vincitrice di un supergigante di Coppa del mondo ma assolutamente priva di risultati in slalom. Costei precede la Gallizio di appena sette centesimi nella classifica conclusiva dopo una sfida condotta sempre su divari minimi quattro centesimi di van taggio della slovena sull'azzurra dopo la discesa libera di domenica. Tre centesimi di margine per Morena al termine della prima manche dello speciale.

Beffata per un niente la Gallizio le altre italiane hanno accusato ritardi pesanti (Perez e Merlin) o sono finite fuori pista (la Kostner). «Mi resta lo slalom» dichiara la Gallizio prima di tornarsene al caldo. «Ma se Wiberg e Schneider vanno così saremo in molte a lottare per una sola medaglia». «Morena gira gli scarponi e se ne va. Farà forse in tempo poco dopo a vedersi in tv il pauroso volo della statunitense Kristean Porter caduta a faccia in avanti dopo un triplo salto mortale nel free-style. La Porter si rialzerà con il naso rotto il che è senz'altro qualcosa di peggio di un quarto posto olimpico»

CMV

